

Congregación Salesiana del Perú
Av. Brasil 218 – Breña
Lima – Perú
01-4250880

CARTAS MORTUORIAS
20 salesianos polacos que han trabajado en el Perú

	Nombre:	Fallecido en:	Fecha:	Edad:
01	Kwietniewski, Stanislaw	Huancayo	21.10.32	39
02	Patalong, Stefan	Lima	13.02.33	26
03	Mrozek, Wojciech	Lima	11.04.37	29
04	Kaczmarczyk, Filippus	Lima	08.03.51	83
05	Sauer, Feliks	Piura	01.03.52	73
06	Cichoń, Alojzy	Lima	05.01.53	37
07	Giebel, Florian	Lima	27.10.54	73
08	Klytta, Rajmund	Lima	06.12.55	46
09	Lizón, Józef	Lima	09.04.67	66
10	Skrezyna, Jan	Arequipa	20.05.69	65
11	Burger, Feliks	Lima	25.07.74	92
12	Dzik, Jan	Callao	10.12.76	88
13	Rouba, Jan	Lima	06.06.78	82
14	Kasperczak, Józef	Lima	19.01.82	72
15	Pysz, Edmund	Lima	23.11.84	77
16	Wilk, Teofil	Huancayo	19.07.88	75
17	Domanski, Jan	Lima	17.04.94	84
18	Michalski, Aleksander	Piura	29.10.95	83
19	Szeliga, Edmund	Lima	03.09.05	93
20	Kurowski, Józef	Krakow	07.11.07	75



Rafael Vilchez
14-11-12

ISPETTORIA
PERU - BOLIVIANA
DI S. ROSA



Lima, 26 Ottobre 1932.

Carissimi Confratelli,

Appena ritornato dall'Italia, col cuore profondamente addolorato vi comunico la notizia della morte del Confratello professo perpetuo

Sac. Don Stanislao Kwietniewski

avvenuta in Huancayo il 21 corr. alle ore 10.20 a. m. all'età di 39 anni.

Questo nostro ottimo Confratello era nato il 13 Novembre 1893 in Rzecznów (Polonia) da Giuseppe e Domitilla Nacisferka, modesti di fortuna ma ricchi di viva pietá cristiana. Il padre passava l'intera giornata sul suo lavoro di falegname e mentre lavorava cantava a memoria l'Ufficio Parvo della Beata Vergine con altri Inni e lodi e la recita del Santo Rosario. In quest'ambiente saturo di spirito cristiano passó il nostro Don Stanislao la sua fanciullezza temprandosi fortemente alla pietá, allo studio ed al lavoro, ereditando dai genitori anche quella nobiltá di sentimenti e squisitezza di modi che sempre lo distinsero, meritandogli l'ammirazione e la simpatia di quanti lo avvicinavano.

Con gravi difficoltá compì i primi studi nel piccolo paese natio; ma poi un buon signore, vedendo le ottime qualità del giovanetto, lo condusse seco alla città di Lódz per istruirlo e fargli imparare un mestiere. Sempre buono e docile si sottomise volentieri ai desideri del suo benefattore ed imparó assai presto l'arte del parrucchiere, dedicandosi in pari tempo allo studio, con tanto esito che il suo benefattore risolse fargli studiare la medicina. Frequentó brillantemente i tre corsi preparatori all'Universita, finché, nel 1910 avendo avuto occasione di leggere il Bollettino Salesiano, commosso per la mancanza di operai evangelici nelle Missioni, sentí nascere in cuor suo viva e forte la Vocazione Salesiana Missionaria e decise senz'altro abbandonare la Medicina per rendersi medico spirituale delle anime dei poveri infedeli.

Difficoltá di ogni genere si opponevano al suo desiderio di entrare nella nostra Pia Societa, specialmente perché nella Polonia soggetta alla Russia non vi erano Case Salesiane ed era assai difficile ottenere i passaporti per passare la frontiera: finalmente nel 1912 riuscí entrare nella Casa di Daszawa. Quivi fece l'aspirantato completando lo studio del latino, dando prova di eccezionale attitudine per le lingue antiche, nelle quali doveva poi tanto eccellere.

Ammesso al Noviziato di Radna nella Carniola (Jugoslavia) compì il viaggio in mezzo al movimento generale degli eserciti ed il frastuono di armi allo scoppiare dell'immane conflitto Europeo. Ma quei dolorosi sconvolgimenti non gli impedirono di raccogliersi nella pietá e fervore del Noviziato preparandosi santamente alla Vestizione avvenuta il 25 Ottobre 1914 ed alla Professione che faceva al principio del 1916.

Mentre compiva il corso filosofico nella stessa Casa di Radna, si preparava alla Licenza in Lettere e Scienze che otteneva in Cracovia nel 1918.

Fatta la Professione Perpetua e terminato il triennio in Oswieczcim (Polonia), passò a Roma per frequentare il Corso Teologico alla Gregoriana, dove ottenne il Baccellierato nel 1921 seguendo allo stesso tempo la Filosofia nell'Accademia S. Tomae, ottenendo la laurea nello stesso 1921.

Forse dovuto all'eccessiva applicazione allo studio, la sua fibra ne fu scossa manifestandosi i sintomi del male che poi doveva portarlo alla tomba. Si credette conveniente fargli sospendere gli studi universitari e rinviarlo in patria dove fu ordinato Sacerdote in Cracovia l'8 Ottobre 1922. Frattanto otteneva di poter dare gli esami dottorali nella stessa Cracovia conseguendo la laurea in Teologia.

Sembrandogli essersi rimesso completamente, volle partire per le Missioni, e nel 1923 giungeva a Torino per formar parte del gruppo che accompagnava il compianto Mons. Versiglia. Ma essendo stato trovato troppo debole fu inviato a Chieri per ristabilirsi. Vedendo svanire il suo sogno missionario per l'estremo oriente, si offrì per venire al Perú dove avrebbe potuto trovare climi speciali che mentre potevano ridonargli la salute gli permetterebbero di lavorare ancora molto per le anime.

Venne infatti, giungendovi nel Novembre 1924 e fu destinato alla Casa di Arequipa, ove fu di edificazione ai nostri aspiranti, Novizi e Filosofi, ai quali prodigò le sue energie di mente e di cuore nell'insegnamento e nel ministero sacerdotale. Dopo poco più di un anno si volle provare un clima di maggior altezza, passandolo sucesivamente a Cuzco e Yucay dove lasciò tracce indelebili del suo ardente zelo e della sua grande bontà di cuore.

Ma intanto il suo stato peggiorava sempre, e fu necessario cambiare ancora, per provare il clima di Huancayo a 3.200 m. sul livello del mare. Appena giunto sentì un notevole miglioramento che fece sperare la completa guarigione, e gli permise di dedicarsi intensamente al lavoro, come Catechista e maestro del Collegio, mentre pure dirigeva ed amministrava la Casa di salute ove risiedeva attendendo ad alcuni ragazzi poveri, ai quali egli stesso insegnava le materie del corso elementare insieme col latino, per coltivarne la vocazione.

Nonostante la grave malattia che non gli concedeva sollievo, lavorava indefessamente dalle prime ore del mattino fino a tarda sera, passando rapidamente da un'occupazione all'altra senza sosta.

Amava la gioventù, come l'amò Don Bosco; si prodigava senza riserve, per condurre al bene gli alunni, gli oratoriani e tutti i bambini della città. Con zelo incomparabile si consacrava all'insegnamento nonostante riuscisse dannoso assai alla sua salute. Ma dove il suo cuore sacerdotale più si mostrava acceso di amore per la gioventù era nel ministero della Confessione, riuscendo a fomentare grandemente la pietà e soprattutto un vero fervore eucaristico.

Spiegava uno zelo indefesso per coltivare le vocazioni e stimava fare il più bel regalo alla sua amata Congregazione, inviando alla Casa di formazione qualche aspirante. Nello stesso modo aveva cura dei Chierici come speranze della Congregazione; si sforzava in ogni modo per spiegare loro la Filosofia e la Teologia nel cui insegnamento era maestro desideratissimo per la sua chiarezza di idee unita ad una vasta cultura, che rendevano le sue lezioni interessantissime.

Ma più ancora che a formare la mente dei suoi Chierici si sforzava per formare il loro cuore alla pietà, ed ad uno spirito veramente ecclesiastico e salesiano.

Non è possibile dire il bene che ha operato anche nel Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di cui era più che Cappellano, Padre Spirituale, compiendo tutti gli atti del sacro ministero, senza mai cedere agli assalti del suo male.

Nella predicazione, nonostante la difficoltà della lingua, faceva grande frutto per la profonda dottrina, il grande criterio pratico, e soprattutto per l'unzione ed il fervore con cui trasfondeva negli altri il fuoco di carità che ardeva nel suo cuore.

Questo suo zelo e questa sua carità, la fama della sua virtù e santità, insieme coi suoi bei modi, la sua rara cultura e le tutte le sue belle qualità, lo fecero presto conoscere in tutta la fiorente città, della quale divenne un vero apostolo. Le Comunità Religiose, l'ospedale, gli Istituti, ed i privati di ogni classe e condizione lo ricercavano per atti del sacro ministero, spe-

cialmente per le confessioni. Ed egli che non sapeva mai dire di no, che anzi anelava prodigarsi in servizio spirituale del prossimo, aumentava sempre più il lavoro, aumentando sempre i consolanti frutti di edificazione ed anche di grandi conversioni.

Così questo nostro Sacerdote che viveva in una povera casupola, in un angolo appartato della città, in mezzo a privazioni e sofferenze, attraeva irresistibilmente a se tutta la popolazione. Ed anche quando, a principio del 1931, per mancanza di locale adatto e per deficienza di personale, si dovette chiudere temporaneamente il Collegio, egli rimase là solo, come faro per tener viva la speranza di un futuro rifiorire dell'opera salesiana in Huancayo, facendo rispettare il nome Salesiano col profumo delle sue virtù religiose.

Mi dilungherei troppo se dovessi dire della multiforme ed instancabile attività che spiegò nei sei anni che trascorse in quella città, questa bella figura di Salesiano e di Apostolo. Mi consolo al pensare che qualche buon confratello raccolga in belle pagine tutte le edificanti notizie della sua vita e le presenti in una breve biografia che mentre sarà un doveroso tributo alla sua memoria, sarà pure di grande edificazione per quanti la leggeranno.

Ma intanto il male faceva nuovi progressi e lo rendeva debolissimo, incapace di resistere al forte attacco di una polmonite che lo sorprese il giorno 13 corr. Subito i medici avvertirono la gravità del caso, ma, contro ogni speranza, si sperò di salvarlo con un miracolo che si chiese con un triduo pubblico a Don Bosco.

Continuava ad alzarsi per celebrare la Santa Messa nonostante gli fosse somnamente difficile, finché il giorno 18, il Sacerdote inviato dalla Casa Ispettoriale per assisterlo, glielo proibì offrendogli la Santa Comunione che ricevette in modo edificante fino all'ultimo giorno.

Con tratti commoventi ed edificanti giunse alla sera del 20, mentre il Clero, i Religiosi, e pubblico di ogni condizione si assiepava alla porta per vederlo ancora.

Alle due dopo mezzanotte, sentendosi debolissimo richiese la Santa Comunione che ricevette con vero trasporto di amore. Nella mattinata continuò a rivolgere sguardi di gratitudine a quanti lo visitavano, movendo leggermente le labbra quando gli si suggerivano delle giaculatorie. Alle dieci e quindici entrò in agonia, la respirazione si fece affannosa e interrotta; aprì ancora una volta gli occhi, che all'incontrarsi coll'immagine di Maria Ausiliatrice, si illuminarono e brillarono vivi e belli come mai si erano visti.

Fu questo il suo ultimo sguardo; gli occhi tornarono a chiudersi per non più riaprirsi; si era addormentato nel sonno dei giusti. Composto subito nella camera ardente, cominciò il devoto pellegrinaggio di tutta la cittadinanza che accorreva a venerare la salma di un santo; baciavano le sue mani, i sacri ornamenti e le sue vesti; passavano sul suo corpo rosarii, crocifissi e medaglie; alcuni vollero conservare dei suoi capelli e ritagli dei suoi vestiti come vere reliquie.

Ai funerali che furono sollemnissimi parteciparono tutte le autorità cittadine con tutto il Clero, Collegi ed Istituti colle bandiere abbrunate ed una gran folla. I giornali dedicarono ampie colonne di necrologio mettendo in rilievo le virtù dell'estinto.

Fu veramente unanime il plebiscito di affetto e venerazione verso così virtuoso e santo Sacerdote, che lascia in tutte le persone che l'hanno conosciuto un vero simpatia.

Quantunque tutto ci faccia sperare che il caro Don Stanislao, già goda della Visione beatifica, tuttavia il dovere di buoni confratelli, ci obbliga a ricordarlo nelle nostre preghiere.

Ricordate pure questa Ispettoria ed il vostro

affmo. in J. e M.

Sac. Giuseppe Reyneri

Ispettore

Dati per il Necrologio: 21 ottobre — Sac. Kwietniewski Stanislao da Rzecznów (Polonia) † a Huancayo (Perù) nel 1932 a 39 anni di età 17 di professione e 11 di sacerdozio.

COLEGIO SALESIANO

LIMA - PERU



Lima, 16 febbraio 1932.

Carissimi Confratelli:

"Estote parati" risuona già per la seconda volta quest'anno e fortemente al nostro orecchio.

Appena un mese fa, ricevemmo dalla nostra casa di Piura, la partecipazione d'una morte repentina, che ci fu causa di tanto dolore, ma ecco, che io pure mi vedo oggi costretto ad annunziarvi la mesta notizia della scomparsa d'un altro ottimo Salesiano, del carissimo

Stefano Patalong

Studente di Teologia

che, nella età di soli 25 anni, lasciò questa valle di lacrime per ricevere il premio dei giusti.

Nacque il nostro buon Stefano nella Brzezinka, Polonia, da genitori dell'antico stampo, che seppero educare il loro figlio nel santo timor di Dio, dandogli allo stesso tempo una soda istruzione che lo preparava ad essere membro utilissimo della umana società.

L'anno 1919 entrò nel Collegio Salesiano d'Oswiecim, dove fece 5 corsi di ginnasio ed attratto dalla bontà dei superiori e

dalla bellezza della vita salesiana domandó d'essere ammesso tra i figli di Don Bosco.

Fece il noviziato a Czerwinsk nell'anno 1924, e nel 1926 venne a questa Ispettorìa per dedicare la sua energia e la sua bella intelligenza a la gioventú della Patria di Santa Rosa.

Di salute alquanto delicata fu mandato a Huancayo che gode fama pel suo ottimo clima, confermata in lui stesso, perché ne ritornó pieno di forza e di vita. Dedicatosi poi con entusiasmo agli studi filosofici, nel 1930 fu inviato in qualità di maestro al Collegio di Piura, dove col suo carattere spansivo e gioviale, unito a grandi doti di mente e di cuore, si guadagnó la benevolenza e la stima di quanti lo conobbero.

Nel marzo dell'anno scorso fu chiamato a Lima per lo studio de la Teologia compiendone l'anno con buona riuscita. Al contempo insegnava per due ore giornaliera in una scuola elementare con un risultato tale che gli esaminatori del Governo restarono ammirati del progresso dei suoi allievi.

Ma egli, che pure al vederlo pareva robustissimo, si conservava sempre di costituzione gracile. Arrivato malaticcio dall'Europa, sentiva continuamente un insolito malessere che lo obbligava ad appellare al medico e sottomettersi a cure frequenti; pure giammai avremmo pensato che ci avesse lasciato cosí presto.

Il 6 del c. m. uscito dalla chiesa, perché sentivasi male, andó all'infermeria, dove cadde svenuto. Quando rinvenne, si lamentava di dolori in tutto il corpo. Il medico gli prodigó le piú sollecite cure, ma temendo che fosse un'altra volta il principio d'una appendicite, richiese l'esame del sangue, per cui dovette trasportarsi a una clinica dove si giudicó indispensabile l'operazione chirurgica, la quale riuscí soddisfacente, ma... caso rarissimo, sopravvenne una forte meningite che lo pose in poche ore sull'orlo della tomba.

Egli prima della operazione aveva detto al sacerdote che lo aveva confessato: Di qui mi toglieranno cadavere. Nel mese di gennaio aveva fatto gli esercizi spirituali e l'ultimo giorno della sua malattia, durante certi intervalli di lucidezza, ricevette tutti i conforti della nostra santa religione, visitato ed assistito frequentemente dai suoi confratelli dolcemente e santamente voló al cielo il 13 febbraio, alle ore 10 e 15 minuti.

Alle vostre preghiere raccomando, o miei buoni confratelli, l'anima del nostro giovane e carissimo Stefano, come pure questa Casa cosí duramente provata desiderando una piccola parte delle vostre preghiere questo vostro aff.mo in C. J.

Sac. GIOVANNI SCHMID

Direttore

Dati pel Necrologio. — Chierico Stefano Patalong, professo perpetuo, nato a Brzezinka, (Polonia), il 1908, morto il 13 febbraio, 1933, a 25 anni di età.

INSPECTORIA PERU-BOLIVIANA
DE
SANTA ROSA

Lima — Ap. 999



14 Abril de 1937.

Carissimi Confratelli:

Compio il doloroso incarico d'annunziarvi la morte del Chierico professo perpetuo,

ADALBERTO MROZEK

avvenuta l' 11 aprile 1937, nella clinica della Maison de Santé.

Il chierico Adalberto, per disposizione dei Superiori, aveva lasciato la Scuola Agricola di Yucay per recarsi a questa casa di Lima con il fine di continuare i suoi studi Teologici. Qualche settimana dopo il suo arrivo si manifestó in lui un mal'essere che il medico della Casa lo classificó per paludismo.

Dopo alcune settimane di alternativa l'infermitá ebbe il suo sviluppo classico e virulento per cui il medico curante ci desse che era conveniente portar l' infermo all' ospedale

Senza porre induzio il Direttore l' accompagnó alla Clinica della Maison de Sante dove medici amici nostri, e specialisti visitarono l'infermo con una premura e amore non comune

Terminata la prima visita medica, il medico primario di detta clinica Dr. De La Puente ci desse che si trattava di una infermità gravissima classificata per Verruga Peruviana.

Gli stessi medici cercarono l'unico rimedio e di esito incerto che lo incontrarono in una casa alemana; ricorsero alla trasfusione del sangue per la quale si offerse sei confratelli; si ricorse a specialisti che già curarono con qualche esito questa infermità, si chiamarono commissioni di medici stranieri che qui si trovano per studiare questa malattia; tutto con esito negativo.

A noi non rimase altra soddisfazione che quelli di aver tentato per salvarlo tutti i mezzi umani.

Si ricorse all'ultimo tentativo per mezzo della preghiera al Signorer a Maria Ausiliatrice, al nostro Santo Padre Don Bosco, mostrando loro la miseria estrema di personale in cui si trova questa nostra Ispettorìa, ma non ci trovarono degni della grazia che si chiedeva; non ci rimaneva altro che conformarci alla volontà del Signore, e il Chierico Adalberto chiudeva la sua breve giornata alla verde età de 29 anni dopo 12 giorni di ospedale.

Il Chierico Adalberto Mrozek, fu giorno e notte assistito dai buoni confratelli, visitato con molte frequenza dal P. Ispettore e dal sottoscritto.

Adalberto Mrozek figlio di Stanislao e di Maria Korczak nacque a Drzewca, diocesi di Lublin il 28 Febraio 1908.

Entrò nel noviziato di Czerwinsk il 15 di agosto 1928, fece la sua vestizione chiericale nella stessa casa il 25 dicembre dello stesso anno per mano di Don Antonio Hlond, la prima professione triennale il 20 agosto 1929 e la perpetua nella Paz, Bolivia, il 18 marzo 1935.

La completa rassegnazione del Chierico Adalberto alla volontà del Signore, il modo edificante con cui recibette tutti i sacramenti ci dando piena fiducia che già goda la pace dei giusti, tuttavia lo raccomando alle vostre pleghiere.

Vogliate pure pregare per questa casa e per il vostro affmo. confratello

Sac. GUISEPPE SERRA.

DATI PER IL NECROLOGIO. - Chierico ADALBERTO MROZEK, nato a Drzewca, morto in Lima (Perú) 11 Aplile 1937, a 29 anni di età, y 9 di professione.

ISPETTORIA DI SANTA ROSA
(PERU - BOLIVIA)

Lima, 24 Marzo 1951.



Carissimi confratelli,

Col senso della piú viva pena debbo annunciarvi la morte del

Coad. Filippo Kaczmarczyk

di 83 anni di età,

accaduta in questa casa ispettoriale l'otto marzo u. s. alle ore 12,45.

Nacque il nostro compianto confratello a Miechowice (Bytom, Polonia) il 17 Agosto 1867, figlio di Vincenzo e Maria Markucik.

Iddio, che lo fece nascere dentro un focolare esemplarmente cristiano, pose anche nel suo cuore, fin dalla tenera età, il germe della vocazione religiosa. Dovettero però trascorrere alcuni anni prima che i suoi sogni si avverassero, quando cioè, — fatti gli studi elementari, dopo aver appreso il mestiere di calzolaio e d'aver lavorato nelle miniere di carbone — entrò, attratto dal Bollettino

Salesiano polacco e dall'esempio del Servo di Dio Don Augusto Czartoryski, a Valsalice il 1 Ottobre 1888.

Rimasto un anno in quella casa, ebbe la sorte di emettere la prima professione nelle mani del Servo di Dio Don Michele Rua nell'Oratorio di Torino l'otto Dicembre 1889.

L'anno dopo lo incontriamo già a Bogotá (Colombia) dirigendo il laboratorio di calzoleria. Dopo più di nove anni di permanenza in cotesta città fu trasferito a Valencia (Venezuela), lavorando sempre nello stesso mestiere. Tre anni e mezzo più tardi la obbedienza lo trasferiva a Muri (Svizzera), casa nella quale rimase due anni, per ritornare poi alla sua terra natale, Polonia. L'anno 1905 lo passava a Oswiecim.

Nel 1906 ritornó in Italia. Il laboratorio di calzoleria della casa di Verona lo ebbe per cinque anni, compiuti i quali nel 1910 ripartí per questa Ispettorìa nella quale lavoró infaticabilmente per quarant'anni e fino alla sua morte, nelle case di Sucre, La Paz e Lima, per 6, 4 e 30 anni, rispettivamente.

In tutte le case prese parte nella banda strumentale fino al 1922, data dalla quale in poi suonava giornalmente e soltanto in chiesa il suo strumento favorito fino a pochi mesi prima della sua morte.

Evocava spesso, vivamente commosso, le prove di bontá che gli dispensarono nei primi anni della sua vita salesiana i Servi de Dio Don Rua, Don Beltrami e il principe Czartoryski. Aveva anche a segno di gloria l'essere il primo fra i salesiani polacchi inviati a lavorare nel nuovo continente.

Nel dare uno sguardo complessivo alla sua lunga e laboriosa esistenza, risultano chiare le caratteristiche personali della sua vita salesiana. Un filiale amore verso la Congregazione, manifestato nell'affetto al Superiori e nel fedele attaccamento ai loro voleri e anche ai loro piú piccoli desideri. Staccato dalle cose di questa terra, amava la povertá che vide praticare e predicare sin dai primi anni della sua vita salesiana. Nel mezzo dei suoi lavori ebbe sempre un grande senso di responsabilitá al che uní un profondo spirito di laboriositá, sacrificio e sottomissione alle regole.

La sua forte fibra, che non conosceva morbi e dolenze, l'accompagnó fino al termine della sua vita. Cinque mesi prima della sua

morte, diede i primi segni della prossima sua fine. Di poi il suo stato andò aggravandosi di giorno in giorno. Una dolenza, latente ed occulta dietro il vigore fisico, unita ad una notevole insufficienza cardiaca, diede termine alla sua lunga e fruttuosa giornata.

Così come religiosa fu la sua esistenza, così anche pietosa ed edificante la sua morte. Presentando ormai segni di maggior gravità, ebbe la sorte di ricevere con piena lucidità di mente i Santi Sacramenti dalle mani del Rvdmo. Signor Ispettore Don Luigi Ramasso, circondato dalla presenza e dall'affetto di tutti i confratelli di questa casa ispettoriale. Al giorno seguente ricevette nuovamente il Pane dei forti con edificante pietá. Alle 11,30 presenti i confratelli della casa, si recitarono le preghiere degli agonizzanti e mezz'ora piú tardi il buon confratello si addormentava dolcemente nel Signore.

Don Bosco, nostro amato Padre, voleva che avessimo, noi, suoi figli, il pensiero della morte costantemente davanti ai nostri occhi; che dirigessimo ad essa come a fine tutte le nostre opere e sforzi. La morte d'un confratello ci mostra e ricorda la via che presto o tardi, ma inmancabilmente dobbiamo seguire; prepariamoci.

Carissimi Confratelli, mentre chiedo ferventi ed ininterrotte preghiere per il riposo eterno di questo nostro buon confratello, imploro anche un ricordo per questa casa e per chi, coll'affetto di fratello, si professa affmo. in D. B. S.

Sac. TEOFILO J. WILK
Direttore.

Dati per il necrologio: Coad. Filippo Kaczmarezyk M., da Miechowice (Bytom, Polonia), morto a Lima (Perú) l'otto marzo 1951, a 83 anni di età e 62 di professione.

Piura 31 Marzo 1952



Carissimi Confratelli,

Coll' animo profondamente addolorato vi comunico la morte del nostro caro confratello professo perpetuo

Sac. Felice Sauer Goering

d' anni 73

avvenuta il 1º marzo ultimo scorso.

Questo esemplare religioso ebbe una di quelle lunghe e penose malattie che arrestano alquanto l' attività, ma non tolgono, a certi bravi salesiani, la capacità di lavorare fino agli ultimi giorni della loro vita. Mi riferisco al reumatismo cronico, che il nostro caro scomparso portó per piú di vent' anni con eroica rassegnazione, sostando, dopo varie prove, a questa casa de Piura a cagione del clima piú confacente.

Quí compí il suo calvario per tanti anni senza mancare mai a tutti i doveri di religioso e salesiano. Malgrado i suoi malanni tenne sempre il magistero nella secondaria, e non volle assolutamente esserne esonerato.

Con venerazione ricordano i numerosi suoi allievi ed exallievi le sue fatiche nell' insegnamento, gli affanni per il loro profitto e i suoi saggi consigli. Malgrado i suoi dolori, che non gli permettevano stare molto tempo ritto in piedi, non lasció mai di celebrare la santa messa

con edificante pietá. Fino a due giorni prima della sua morte fu il primo alla meditazione delle 5 e $\frac{1}{2}$ a. m.

Il giorno 28 febraio apparse un po' indisposto. Si credette cosa da nulla ma fu premurosamente assistito dai confratelli. Il giorno seguente il suo stato peggioró: il medico trovó indubbi segni di miocardite. Con speciali medicine passó tranquillo la sera e la notte. Al mattino seguente, 1º marzo, sebbene in piena lucitá di mente, il suo stato era grave. Il medico ordinó medicine energiche e si pensava a una consulta. Frattanto il direttore della casa lo confessó e circondato poi dai confratelli gli amministró l' olio santo e gli diede la benedizione papale. Non gli si poté amministrare la Santa Comunione perché ormai lo stomaco non riteneva piú. Poté riposare alquanto, ma verso le undici del mattino incominció l' agonia. Mentre il direttore recitava le preghiere degli agonizzanti il caro Don Sauer lasciava la terra per il cielo. Erano le 11 e $\frac{1}{2}$ a. m.

Posta la salma nella cappella del collegio e sparsasi la triste novella, fu un accorrere di allievi, exallievi, cooperatori ed amici che volevano vedere per l' ultima volta il caro stinto e pregare per la sua bell' anima.

Il giorno seguente, domenica 2 marzo, dopo solenni funerali in chiesa, la bara fu trasportata al cimitero accompagnata dai confratelli, allievi, exallievi e gran folla di popolo con numerose rappersentanze delle autoritá religiose e civili. Tutti vollero testimoniare la stima di questa cittá per l' opera di Don Bosco.

Il caro Don Felice Sauer nacque a Pszczero nella diocesi di Poznanía in Polonia il 16 luglio 1878 da Maurizio e Rosalia Goering. Poco sappiamo dei suoi teneri anni. Egli sempre parlava con piacere della proibitá del babbo e della pietá della mamma. A 25 anni di etá conobbe la nostra cara Congregazione, si fiorente nella sua patria, e decise dí appartenervi. Entró dunque nella nostra casa d' Ivrea (Italia) il primo ottobre 1904, ricevendo due anni dopo l' abito salesiano a Lombriasco. Al termine del suo noviziato fece la prima professione il primo ottobre

1907 nella nostra casa madre di Torino. La sua vita attiva salesiana incominciò a Trento, dove fece anche la professione perpetua il 15 dicembre 1910. Ritornato all' ispettoria d' origine e alla casa di Vienna dovette sottostare alle durissime prove della prima guerra mondiale, compiendo tra mille stenti gli studi di teologia. Fu ordinato subdiacono a Vienna il 1º novembre 1915. Dio gli concesse di poter raggiungere la meta in patria sua a Craeovia col diaconato e prebiterato il 4 e l' 11 novembre 1917.

Per soddisfare il suo desiderio di lavorare nelle nostre missioni, i superiori lo destinarono a questa ispettoria di Santa Rosa di Lima, dove lavorò per piú di trent' anni: prima ad Arequipa, allora casa di formazione; dopo nella casa di Sucre, in Bolivia, dove spiegò le sue doti di valente musico per parecchi anni, e finalmente qui a Piura.

Carissimi confratelli, caldamente mi permetto di raccomandarlo alla carità delle vostre preghiere memori dei giudizi del Signore e del suo avvertimento: "Qua mensura..."

Vogliate anche pregare per le necessità di questa casa e per chi si professa afftmo. in C. J. ed in Don Bosco Santo.

Teofilo Guailupo, S. D. B.
Direttore

OBRA DE SAN JUAN BOSCO
**INSPECTORIA PERU-BOLIVIANA
DE SANTA ROSA**

COLEGIO SALESIANO
Avda. Brasili 218
LIMA

Lima, 24 Gennaio 1953,



Carissimi Confratelli,

Con molto dolore vi comunico la triste notizia della morte inaspettata, prematura e rapida del

Sac. LUIGI CICHON

di 37 anni,

catechista per sei anni in questa casa ispettoriale, accaduta il giorno 5 Gennaio alle 7.40 del mattino.

La morte di questo nostro confratello é tanto piú penosa in quanto porta il lutto a questa casa solo tre giorni dopo la scomparsa del Eccmo. Mons. Fortunato Chirichigno, Vescovo di Piura, dopo una lunga e penosa malattia.

Quando il 4 Gennaio si svolgeva il funerale del sopracitato prelado nostro, con la assistenza del Emmo. Sr. Cardinale Primate del Perù, Mons. Giovanni Gualberto Guevara, e altri cinque vescovi, il P. Cichon compí l'ufficio di cerimoniere. Giovane, pieno di salute, attivo e instancabile, ignorava e neppure noi potevamo saper che prima delle 24 ore arriverebbe per lui la morte.

Nulla veramente annunciava così vicina partenza. Ebbi occasione di parlar con lui in intimità dopo il funerale del Vescovo de Piura. Era contento dello sviluppo delle cerimonie. Nel pomeriggio era uscito a passeggio con un altro sacerdote. Alla sera andò a riposare per alzarsi all'ora solita e poté celebrare normalmente la S. Messa alle 7 all' altar laterale dedicato a S. Rosa.

Però la sua fine era vicina. Compiuto il Santo Sacrificio si era diretto, come era solito fare, ai banchi che stanno dietro all'altar maggiore per fare il suo ringraziamento. Forse si sentiva un pò stanco perché si sedette per recitare così il S. Ufficio. Stava più o meno da dieci minuti con il breviario in mano, quando il sacerdote, che pregava dietro di lui, notò che le sue mani s'abbassarono con il breviario sopra le ginocchia e così la sua testa, come presa dal sonno; ma dopo, bruscamente, questa cadeva sopra il banco, ferendosi leggermente la sopracciglia.

Accorsero i confratelli e il Revmo. Sig. Ispettore Don Luigi Ramasso, che stava pregando nella vicina sagrestia, e trasportarono al P. Cichoń fuori di chiesa per prodigargli subito gli aiuti materiali e spirituali richiesti dal caso.

Quegli sforzi risultarono vani ed inutili perché il nostro buon confratello, ricevuta la Estremaunzione dal Revmo. Sig. Ispettore, nelle sue paterne braccia, senza dire una sola parola, davanti alla costernazione di tutti, passava le soglie dell'eternità.

Nacque el 12 Giugno 1915 in Chorzów (Silesia), Polonia, figlio di Giovanni e di Francesca Wójcik, e visse i suoi primi anni al calore della cristiana educazione nell'esemplare focolare che gli fece nascere nell'anima il germe della vocazione religiosa.

Appena incominciata la istruzione ginnasiale, entrò nel collegio Salesiano di Lad il 3 Settembre 1930, rimanendovi cinque anni fino al 25 Luglio 1935 quando entrò nel noviziato di Czerwinsk, dove il 13 Ottobre, dalle mani di S. E. Mons. Nowowiejski, ricevette la veste.

Terminò regolarmente il noviziato e fece la sua prima professione il 10 Agosto 1936 e quel medesimo anno, dietro sua richiesta, fu destinato a lavorare nel Perú, dove arrivò negli ultimi mesi, entrando nella casa di formazione di Magdalena del Mar. Quí rimase studente di filosofia fino alla metà dell' anno 1938, quando l'obbedienza lo collocò come assistente e maestro in questa casa ispettoriale.

Rimase a Lima fino al principio del 1939, quando fu mandato con uguale carica al Collegio de Piura. Dopo le vacanze, avendo finito il tirocinio pratico e fatta la professione perpetua il 31 Gennaio 1943, viaggiò a Santiago (Cile) e cominciò gli studi di teologia nello studentato di S. Giovanni Bosco della Cisterna.

Ricevette la tonsura e gli ordini minori dalle mani di Mons. Caro, Arcivescovo di Santiago del Cile; il suddiaconato e il diaconato dal Vescovo Ausiliare di quella Archidiocesi, Mons. Salinas. E così arrivò al termine della sua carriera, ricevendo la consacrazione dalle mani del

Eccmo. Mons. Eugenin, in Santiago, 11 Dicembre 1946. Ritornó al Perú e cantó la prima Messa in Piura, testimone delle sue attività di assistente, il 15 Dicembre.

Dopo la Messa e le primizie sacerdotali, l'obbedienza gli consegna la carica di catechista in questa casa ispettoriale, carica che disimpegnó per sei anni, fino al momento stesso della morte.

E cosí, dopo sí promettenti inizi ci aspettavamo una vita di molteplici attività, se il Signore nei suoi inescrutabili disegni non giudicasse diversamente e non lo scegliesse, come spiga matura, per trapiantarlo nell'eternità.

Se guardiamo la non lunga vita di questo compianto confratello, non vi troviamo vuoti: essa, infatti, fú caratterizzata da una intensa attività fino al momento stesso della morte.

Lo spirito di ubbidienza era per lui spirito di responsabilità nel compiere tutto quello che gli si affidava. Si poteva considerare come fatta, qualsiasi cosa di cui lo si incaricasse.

Professore di matematica in questo vasto Collegio, possedeva una straordinaria facilitá per svolgere il programma di studio e disporre cosí del tempo necessario al suo ufficio.

Come catechista, carica che esercitó in questa casa ispettoriale dal principio della sua vita sacerdotale fino alla morte, dimostró un grandissimo amore per lo splendore delle funzioni religiose e per una intensa vita eucaristica, soprattutto nel seno delle Compagnie Religiose. Catechista di tre sezioni simultaneamente, trovava tempo per dedicare ad esse la sua affannosa preoccupazione, tutto il suo sforzo ed entusiasmo, moltiplicandosi in tante forme quante erano quelle dell'obbedienza del suo lavoro.

Non solo aveva cura delle confessioni degli alunni a lui affidati, ma anche ad esse dedicava, in forma regolare e costante, parte del suo prezioso tempo, in altre sezioni di questo molteplice collegio.

L'Opera di Maria Ausiliatrice, creata dal Revmo. Sig. Ispettore anni addietro per aiutare le vocazioni salesiane, trovó nel compianto confratello un apostolo deciso e costante. A Lui e al suo sforzo si deve in gran parte l'esito del quale puó santamente andar fiero questo centro di educazione.

Silenzioso e tranquillo, come esprime il suo cognome, trovava il modo di arrivare al cuore dei ragazzi e aiutava molto efficacemente nel ricercare vocazioni tra i nostri alunni.

L'affetto e la stima che i ragazzi e giovani gli dimostravano, era per retribuire l'amore e la confidenza, che egli sempre loro concedeva.

Con la sua fulminea e inaspettata morte, corse come un lampo la notizia della sua scomparsa e gli alunni, sebbene nelle vacanze estive, e i padri di famiglia in gran numero, accorsero attorno ai suoi resti mortali per l'addio del ringraziamento al padre e al leale e nobile amico.

Il Revmo. Sig. Ispettore celebró il funerale con straordinario concorso e dopo si organizzò un lungo corteccio di dolore dietro i resti del compianto padre: andavano in compatta fila la stima e l'affetto dei suoi fratelli di Congregazione e la gratitudine di incontabili ragazzi e benefattori che piangevano la sua scomparsa.

E un salesiano che muore sul posto del dovere e della perseveranza, in pegno di trionfo per la nostra Congregazione, secondo le parole di S. Giovanni Bosco, nostro santo padre.

La sua improvvisa partenza é anche uno squillo ammonitore per quanti viviamo e lavoriamo nella vigna di Don Bosco. Un invito a vivere sempre piú santamente, con una vita piú sacrificata e consacrata al Signore. Stiamo preparati perché ignoriamo il momento e l'ora e viviamo illuminati dalla luce dell'eternità, della vita futura.

Sebbene giudichiamo il caro defunto già possessore della Gloria, raccomandiamolo al Signore nelle nostre orazioni e preghiamo voglia riempire questo ed altri vuoti con numerose e sante vocazioni.

Pregate pure per questa Ispettorìa, per questa casa e per chi, con affetto di fratello in Don Bosco, si sottoscrive

in C. J.

TEOFILO J. WILK

Direttore.

Dati per il Necrologio:

Sac. Cichoñ W., Luigi. — Nato a Chorzów (Polonia) il 12 Giugno 1915; morto a Lima (Perù) il 5 Gennaio 1953 a 37 anni di età, 16 di professione e 6 di Sacerdozio.

COLEGIO SALESIANO - LIMA (PERU) AVDA. BRASIL, 218.

Revmo. Sig. Direttore

.....
.....

I M P R E S O S

ISPETTORIA PERU-BOLIVIANA DI SANTA ROSA

COLLEGIO "DON BOSCO"

LA PAZ — BOLIVIA

La Paz, 20 Dicembre 1954.



Carissimi Confratelli:

Compio il mesto dovere di annunziarvi la morte del

SAC. FLORIANO GIEBEL

D'ANNI 73

avvenuta nel nostro Collegio di Lima il 27 ottobre u. s., dopo una lunga malattia sopportata con pazienza esemplare. Infatti, da piú anni soffriva dolori, che quantunque di per sé non fossero molto acuti, pur tuttavia gli cagionavano non poche molestie e lunghe notti insonni. Provenivano questi acciacchi da alcune piaghe alle gambe, ribelli od ogni cura, le quali ripercotevano in tutto l'organismo, logoro ormai dall'età alquanto avanzata, e piú ancora dalle fatiche di un incessante lavoro.

Don Floriano Giebel era nato il 2 maggio 1881 a Sandowice (Slesia) da Giovanni e Paolina Zylka.

L'educazione familiare dovette essere tutta pervasa di religione e di virtù, poiché poco piú che tredicenne non esitò ad abbandonare la Patria per recarsi a Torino, non ultimo di quello stuolo di giovani volenterosi che, sull'esempio del loro santo connazionale Augusto Czartorisky, affluirono numerosi a Valsalice e Lombriasco, ansiosi di arruolarsi sotto la bandiera di San Giovanni Bosco.

Percorse felicemente le classi ginnasiali a Lombriasco sotto la direzione di Don Roberto Riccardi. Passó nell'autunno del 1899 ad Ivrea, dove fece il noviziato sotto la guida dell'indimenticabile Don Eugenio Bianchi, e per due anni attese allo studio della Filosofia, insegnata con rara competenza da Don Alessio Barberis.

Venne l'autunno dell'anno 1901, ed il giovane chierico salpó verso l'America, facendo parte della spedizione diretta all'Ispettorìa Perú-Boliviana di Santa Rosa, e capitanata da quel santo Ispettore che fu Don Ciriaco Santinelli.

Il 20 novembre approdó a Buenos Aires, per raggiungere La Paz (Bolivia) ai primi di dicembre. E La Paz doveva essere il campo precipuo della sua indefessa attività per ben 53 anni.

Infatti vi esercitó con slancio giovanile gli uffici di assistente ed insegnante dal 1902 al 1907, sotto la direzione del venerando Don Giuseppe Reyneri, che l'ebbe sempre carissimo.

Nello stesso periodo di tempo attese diligentemente allo studio delle scienze sacre, sicché il 15 dicembre 1907 ebbe la consolazione di celebrare la sua prima Messa, in mezzo al tripudio dei numerosi allievi interni ed oratoriani.

Promosso il Sig. Don Reyneri alla carica d'Ispettore e succedutogli in quella di direttore il prefetto Don Pascuale Richetta, il novello Sacerdote prese il posto di quest'ultimo, coprendo la carica di Prefetto di questo Collegio fino alla fine del 1911, quando fu elevato a quella di Direttore della Casa del Cuzco, nel Perú.

Venne il 1916 e Don Giebel si recó a Lima per assistere al Capitolo Ispettoriale e colá fu trattenuto per due anni come Prefetto di quella Casa e Consigliere Ispettoriale.

Ma una secreta calamita lo attirava a La Paz ed egli vi faceva ritorno nel 1918 in qualità di Direttore.

Compiuto lodevolmente il suo periodo, la sua presenza era reclamata dal Collegio di Sucre, dove fu inviato come Direttore dal compianto Don Giuseppe Calasanz.

Da Sucre passó nuovamente, ognora in qualità di Direttore, al Cuzco e poscia a dirigersi la Colonia Agrigola di Yucay, finché nel 1939 ritornó alla direzione del Collegio di Sucre.

Furono quindi circa 35 anni di directorato che egli sostenne quasi ininterrottamente, lasciando ovunque tracce profonde del suo spirito di lavoro, del suo amore alla Congregazione e del suo tenace attaccamento alle piú genuine tradizioni salesiane.

Ma, avanzato già negli anni e logoro dall'improbabile lavoro, nel 1943 viene esonerato dal direttorato e fa ritorno a La Paz, ove, circondato dall'affetto e dalla venerazione di tutti, passa il resto della sua vita laboriosa e feconda nel delicato ufficio di Confessore.

Sebbene Don Giebel abbia esercitato la carica di Direttore per una metà circa della sua vita, campo precipuo delle sue attività furono: primo, la scuola, cui si dedicò con intelletto d'amore e che lasciò solo pochi anni prima di morire; secondo, il tavolino, dove preparò pregevoli manuali scolastici, fra cui primeggia la sua apprezzatissima Storia di Bolivia; terzo, il confessionale, dove prodigò indefessamente e a piene mani i tesori di sapienza, esperienza e bontà accumulati nel suo cuore sacerdotale.

Di Don Giebel, come Sacerdote e come Salesiano, che diremo? Egli fu veramente il "vir simplex et rectus", o, se si vuole, il "vere Israelita in quo non est dolus". Anzi sarei per dire che al suo innegabile ingegno accoppiava una certa aria di ingenuità che lo rendeva irresistibilmente simpatico a tutti.

Fu certamente per questa sua qualità che lo si faceva abitualmente oggetto di scherzi innocenti, cosa di cui egli non si adontava, ma che desiderava e provocava, lieto di veder rasserenarsi volti abbuiati ed atteggiarsi al sorriso, chi prima forse mostrava un umore non troppo gradevole,

E fu per la sua rettitudine a tutta prova che ad Ivrea, quando egli era chierichetto, gli fu affidata la cura della biblioteca e, cosa assai più significativa ancora, la scuola di lingua polacca ai suoi condiscipoli di detta nazionalità. Mentre, a causa del suo caratteristico buon umore e non mai smentita gioialità, a lui era ordinariamente riservato l'onore ed il piacere di rivolgere il saluto lieto e festivo dei compagni, agli ospiti che visitavano quella casa di formazione.

Don Giebel non fu solamente l'uomo della gioialità e del costante buon umore. Egli fu soprattutto un gran lavoratore, un gran salesiano, un uomo di felici iniziative, un uomo rotto alla fatica ed al sacrificio; cosa che possono attestare alcune case di questa Ispettorìa che, dopo penosi periodi di prostrazione e di decadenza, per lui risuscitarono a nuova vita.

E, finalmente, non è da tacere che Don Giebel amò intensamente la Bolivia, che egli considerò come sua seconda Patria ed alla quale volle Iddio che consacrasse il più ed il meglio della sua vita e delle sue energie. Amore che gli fu nobilmente ricambiato, come ne fa prova l'interessamento del Governo per onorare la sua memoria. Infatti, appena si sparse in città la mesta notizia del suo decesso, lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione volle dirigere al sottoscritto una nota, esprimendogli la sua profonda ammirazione per l'estinto, nonché le più sincere condoglianze, a nome suo e di tutti i maestri della Nazione.

Dal canto suo, il Provveditore agli studi di questa circoscrizione scolastica indisse un giorno di lutto (12 novembre), allo scopo di onorare la memoria del grande scomparso. In quel medesimo giorno, per volere dello stesso Provveditore agli studi, si tenne in suo onore la commemorazione ufficiale alla Radio dello Stato, in cui fecero uso della parola distinte personalità ed alti funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione. Si esaltarono le esimie virtù e l'immenso lavoro compiuto a bene della gioventù boliviana, dal maestro buono, affettuoso, disinteressato.

Certamente la figura tipica e simpatica oltre ogni dire del nostro Don Giebel non si cancellerà dalle menti di quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo. La sua memoria — per usare le parole del Poeta — durerà quanto il mondo lontana. Ma questo non ci dispensa dal dovere di suffragarne l'anima benedetta; anzi ci deve essere di stimolo a largheggiare verso colui che amò di tanto amore la Congregazione e profuse generosamente a pro degli altri le inesauribili risorse del suo ingegno e della indomita sua volontà.

Pregate pure per le molte necessità di questa Casa, e per chi si professa.

Vostro Aff.mo In G. C.

Sac. Romeo Palestro
Direttore

Dati per il Necrologio: Sac. Floriano Giebel, nato a Sandowice (Slesia) il 2 maggio 1881, morto a Lima (Perù) il 27 ottobre 1954, a 73 anni di età, 55 di professione e 47 di sacerdozio.

ISPETTORIA PERU-BOLIVIANA DI SANTA ROSA



Carissimi Confratelli,

Lima, 20 Dicembre 1955.

Per la seconda volta, nel breve spazio di tre mesi, l'Angelo della morte, visitó questa casa ispettoriale chiamando al tribunale di Dio il

Sac. RAIMONDO KLYTTA

economista ispettoriale, di 46 anni di età. Spiró en questa capitale il 6 dicembre 1955 alle 8,45 pomeridiane mentre i 350 alunni interni riuniti nel cortile per le preghiere della sera intonavano l'Ave Maria de Fátima, lode che lui stesso un anno prima, come direttore del coro del Quinto Congresso Eucarístico Nazionale e Mariano, aveva loro insegnato.

Don Raimondo Klytta nacque a Wielkie Hajduki Silesia Polacca, il 30 agosto 1909, festa di Santa Rosa di Lima,, da Giuseppe e Giuseppina Bayer, genitori profondamente cristiani, benedetti da Dio con due vocazioni per la famiglia salesiana.

Terminate le elementari nella sua cittadina entró nel settembre 1923 nel nostro collegio de Oswiecim per frequentare, come interno, il corso ginnasiale. La sua anima nobile e delicata non tardó molto a sentire i soavi profumi ed incanti della vi-

ta salesiana; e, trascorsi i cinque anni di ginnasio, chiese ed ottenne di entrare nel noviziato di Czerwinski, coronando quell'anno di prova con la professione religiosa il 24 luglio 1928.

Pochi mesi dopo, mosso dall'ardente desiderio di lavorare dove maggiore ne fosse il bisogno, passando per Torino, s'imbarcò per la terra di Santa Rosa: Il Perú. Qui incominciò quell'attività che non conobbe limiti e che solo cedette al male implacabile che 27 anni dopo lo fece sua vittima.

Compié il corso di filosofia a Magdalena del Mar, il tirocinio pratico a Piura dove emise pure la professione perpetua, e gli studi di teologia in questa casa ispettoriale, allora anche studiato teologico.

Fu ordinato sacerdote il 24 Maggio 1936 da quel grande apostolo e amico dei Salesiani che fu S. E. Mons. Pasquale Farfán, arcivescovo di Lima e Primate del Perú.

Di intelligenza acuta, di carattere fermo e deciso, gioviale ed affabile nel tratto, competente nelle sue incompenze, religioso e sacerdote esemplare Don Klytta occupò presto cariche di elevata responsabilità. Inmediatamente e per quattro anni fu catechista di questa vasta e complessa casa ispettoriale, poi per altri quattro anni direttore del collegio di Huancayo, per sei direttore del nostro collegio del Cuzco e finalmente dal 1952 economo ispettoriale, carica in cui lo colse la morte.

Fra le caratteristiche della sua vita attiva ed esemplare brillano soprattutto la rettitudine nell'operare, la fermezza nel compimento dei suoi doveri, unità a bontà e ottimismo, una pietà solida come la voleva Don Bosco nei suoi figli ed altre belle qualità che intrecciate armoniosamente fecero di lui un salesiano amato ed apprezzato da quanti lo conobbero.

Conviene ricordare, perché ridonda a gloria della nostra Congregazione, che per le sue eccellenti doti e preparazione musicale Don Klytta fu incaricato di tutta la parte musicale prima nel quarto Congresso Eucaristico nazionale celebratosi nel Cuzco, la capitale della civiltà incaica, e poi nel Quinto Congresso Eucaristico nazionale e Mariano svoltosi a Lima come chiusura dell'Anno Santo Mariano e che fu presieduto da S. E. il Cardinale Federico Tedeschini quale Legato a latere del Sommo Pontefice.

Tutto nella vita di questo zelante ed ancor giovane salesiano faceva sperar molti e fruttuosi anni di lavoro salesiano, specie nella carica di economo ispettoriale... ma altri erano i disegni divini. Inaspettamente e dolorosamente la sua salute e vita vennero meno, e, disponendolo così il Signore, solo ci lasciò il frutto del molto lavoro compiuto, ed il ricordo della sua bontà e competenza di salesiano modello che come una scia luminosa brilla nella nostra ispettoria.

Anni addietro all'assumere le delicate funzioni di economo ispettoriale dovette sottomettersi ad un minuzioso esame medico poiché, nonostante un aspetto fisico eccellente, un male occulto ne minava l'esistenza. Dovuto al diligente esame e alle cure mediche prescritte sperimentò un po' di miglioramento; ritornò allora con tutto il suo ardore e zelo giovanile al suo lavoro e assillato dalle molteplici e pressanti occupazioni trascurò di proseguire le investigazioni cliniche. Intanto il male subdolamente proseguiva il suo corso.

Giunse così il Quinto Congresso Eucaristico Nazionale e Mariano di Lima che segnò per lui, nominato direttore ed organizzatore della parte musicale, un non lieve aumento di lavoro; e fra grandi dolori, repentine indisposizioni, inesplicabili malesseri Don Klytta assolvette con soddisfazione di tutti, popolo ed autorità, il suo compito.

L'imprescindibile necessità di ricorrere a nuove investigazioni cliniche determinarono il suo internamento nella clinica Anglo-Americana di Lima, una delle migliori della nazione, e dopo lunghi e prolissi esami medici, radiografie, analisi, si giudicò inevitabile l'intervento chirurgico che ebbe luogo il 19 agosto 1955. Con dolore si constatò che il male aveva fatto insospettati progressi: l'amputazione di parte dello stomaco e del colon ci tolse quasi ogni umana speranza.

Incominciò così per il caro Don Klytta il lento ma inesorabile viaggio alla morte vicina: la sua indomabile energia, il suo ottimismo gli facevano desiderare, sperare il miracolo da Don Rinaldi a cui tutti, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice delle ispettorie di Santa Rosa ricorrevano con continue novene; la sua solida pietà e spirito di fede lo mantennero però sempre completamente, più che rassegnato, conforme ai Divini Voleri specie quando si delinearono chiaramente contrari alle speranze umane. Tre mesi dopo l'intervento chirurgico, purificato da atroci dolori sopportati con ammirevole pazienza, il Signore lo giudicò maturo per il cielo.

Era la sera del 6 dicembre. Da alcuni giorni il caro infermo agonizzava completamente inconsciente; nel cortile sottostante i ragazzi intonano "Il 13 maggio la Vergin Maria discese dal cielo a Cova di Iria..." Don Klytta apre gli occhi, dirige ai presenti uno sguardo prolungato di perfetta lucidità mentale, sorride dolcemente, poi rinchiede gli occhi per non riaprirli più in questo mondo... Così la SS. Vergine di cui era stato figlio amante, devoto, zelante della sua gloria lo chiamò al cielo nell'antivigilia della sua Immacolata Concezione.

Carissimi confratelli: la morte di questo salesiano esemplare, lavoratore instancabile che ancora pochi giorni prima della morte teneva aggiornati di propria mano i libri dell'economato ispettoriale, è una dura prova cui ci sottomette il Signore.

In Don Klytta la Congregazione Salesiana perde un figlio che la amava e onorava; l'ispettoria perde un membro che la aiutava con entusiasmo e amore, con tutte le sue forze. Noi conserveremo il ricordo, l'esempio luminoso delle sue virtù; i nostri allievi, ex-allievi, padri di famiglia conserveranno il ricordo della sua bontà e nobiltà di sacerdote, la lealtà di un vero amico.

Al porre termine a questa lettera non mi resta altro che chiedervi la carità delle vostre generose preghiere per questo indimenticabile fratello in Don Bosco, e per questa ispettoria tanto bisognosa di personale.

Vogliate pure pregare per il

vostro aff.mo. confr. in Don Bosco S

Sac. CARLO ORLANDO
Ispettore.

Dati per il necrologio: Sac. Raimondo Klytta — nato a Wielkie Hayduki Silesia Polacca. il 30 agosto 1909 — morto a Lima (Perù) il 6 dicembre 1955. a 46 anni di età, 28 di professione e 19 di sacerdozio.

**ISPETTORIA PERU-BOLIVIANA
DI SANTA ROSA**

.....
.....
.....

Magdalena del Mar, 17 de Marzo de 1967.

Queridos Hermanos:

El 9 de abril pasado a las 8.20 de la mañana entregaba su alma a Dios el

R. P. José Lizon s.d.b.

sacerdote salesiano, a la edad de 66 años, 43 de profesión religiosa y 33 de sacerdocio. Era el domingo del Buen Pastor, día consagrado para rogar por las vocaciones sacerdotales y religiosas. Fue al Padre a entregarle esa vocación que él recibiera hace muchos años y a decirle que el mundo de hoy necesita sacerdotes que se den enteros y sacrificadamente porque la mies es mucha, extensa y está a punto para ser cosechada pero los obreros son excesivamente pocos.

Una vez más nos trajo esta muerte el lejano y siempre presente aviso del Salvador "estad preparados porque en el momento que menos lo penséis vendrá el Hijo del Hombre a demandaros cuenta de la vida". Vino como un ladrón a los pocos minutos de haber estado conversando alegremente el querido P. Lizon con algunos Hermanos en el comedor. Murió repentinamente. Pero él estaba preparado y sabía y lo repetía que en el momento menos pensado la muerte le haría esta jugada.

La consternación cundió como un rayo por toda la casa. Si bien lo sabíamos delicado de salud abrigábamos la esperanza de gozar de su ministerio sacerdotal, especialmente en el sacramento de la penitencia, por mucho tiempo todavía. ¡Hágase la santa voluntad de Dios! Ante ella nos inclinamos y adoramos los designios de la Providencia Divina.

Sus despojos mortales fueron acompañados al Campo Santo por los aspirantes, salesianos, y por un nutrido grupo de amigos. El suscrito dirigió a los presentes unas palabras de despedida relatando, en forma muy sintética, los hechos más salientes de la vida del P. Lizon.

La tierra natal del P. José Lizón fue la valiente, aguerrida y cristiana Polonia. Tierra de santos y de hombres de pro en todos los campos del quehacer humano. Frontera y crisol de un cristianismo milenario, forjado en la lucha, fortalecido con la doctrina sólida de una catequesis sabiamente organizada por los pastores de la grey. Viven aun dos de sus hermanos. Una hermana religiosa y superiora de una Casa religiosa y un hermano laico. Ellos ya fueron informados de la triste noticia de la muerte de su hermano. Los demás parientes próximos, ya lo antecedieron en el viaje a la eternidad.

Hijo de un cristiano hogar recibió desde pequeño el influjo de una educación robusta y severa. Su santa madre Catalina Opolony y su padre D. Pedro Lizón fueron modelos de esposos y de padres, legando a sus hijos la herencia cristiana y humana que les venía de sus antepasados. Nada omitieron por conseguir que tuviesen una cultura a la altura de la época.

José cursó sus estudios primarios y la secundaria inferior en Alemania circunstancia que le hiciera aprender perfectamente el idioma alemán que en muchas oportunidades le sirvió para ampliar el horizonte de su apostolado. El Bachillerato lo hizo en Polonia.

Sintiéndose invitado por el Señor a la vocación salesiana y después de haber madurado con mucha reflexión este llamado y con el consejo de sus Superiores, se decidió entrar al noviciado de Klecza Dolna (Polonia) en 1923 y 1924 que coronó con los primeros votos trienales el 16 de setiembre de 1924.

Desde hacía tiempo venía escuchando en el interior de su alma un generoso llamado: ir a tierras lejanas para llevar el mensaje de Cristo a muchas almas. Fue algo insistente la voz del Señor y a pesar de que sentía pena dejar a su patria y a los suyos porque todo parecía sonreírle en el ambiente en que vivía hizo un generoso sacrificio, preparó su partida, la anunció a los suyos y rompiendo con todo lo que se le pusiera en contra, partió para las tierras de América donde había de pasar todo el resto de su vida.

Llega a Chile y en 1928 se consagra a Dios con los votos perpetuos. Estudia la Sagrada Teología, siendo en ese período de su vida compañero del Rmo. P. Carlos Orlando, y se ordena de sacerdote el 30 de setiembre de 1933.

En los años de formación en Chile, Dios puso en su camino a un gran salesiano, sacerdote cuya causa de beatificación esperamos ver pronto iniciada y cuyos perfiles biográficos han sido magistralmente trazados en la Biografía que escribiera Don Zervino y son del conocimiento común. Me refiero a D. Pedro Berruti, maestro de novicios, director, inspector y por muchos años Prefectos general de la Congregación, Alma toda de Dios, de proyectos gigantes y de realizaciones concretas. En ese molde y con la visión de ese modelo forma su espíritu el P. Lizon para las largas y sostenidas batallas que le esperan y ¿por qué no decirlo? para saber cargar con pesadas cruces que pasaron desapercibidas, pero que no dejaron de ser lacerantes y marcaron en su físico y en su espíritu una honda huella.

Trabaja como consejero y como prefecto en diversas casas de Chile, hasta que un día, llega a la inspectoría de Santa Rosa, entonces formando una sola con la de Bolivia; pasa un breve tiempo en la Hermana República y luego viene a Lima, a la Casa Inspectorial. Era el año 1947.

Después de un lapso de tiempo lo encontramos en la Casa del Callao, con el ministerio de Vicepárroco, luego prefecto. Es trasladado a la casa de Piura en calidad de confesor y profesor.

Es en esta casa que comienza a sentir una debilidad cardíaca que lo agota y por otra parte una diabetes que mina sus fuerzas y reduce sus posibilidades de trabajo. Pasa a la Casa de Chosica, nuestro estudiantado de filosofía y Escuela Normal Superior y allí ejerce el ministerio de la confesión entre los clérigos estudiantes y fieles que acuden a la Iglesia de María Auxiliadora. El corazón falla a esa altura y baja al noviciado de Chaclacayo, pero debe renunciar también a esta Casa que amaba para venir a la costa del mar, al aspirantado salesiano. Aquí, después de muy breve tiempo lo sorprendió la muerte.

El ministerio sacerdotal y las actividades de nuestra vida lo encontraron siempre pronto para darse a ellos. Asiduo al confesionario, derrama al bálsamo del consuelo, levanta del abatimiento a las almas agobiadas, anima siempre y absuelve. Fue un artesano de la gracia que supo labrar en la profundidad de las almas la figura de Cristo. Su aspecto, especialmente en los últimos tiempos, era de una serenidad optimista e invitadora al gracejo, a la charla cordial.

Si algo deberíamos hacer notar en el P. Lizon fue esa su modalidad campechana que trasuntaba bondad. Era siempre acogedor y todos, los chicos y los grandes se le acercaban para escuchar el chiste ameno o la anécdota graciosa.

Supo ser un amigo cordial. Comprendió todo lo grande que encierra una verdadera amistad y la prodigó sin reserva. Para todos los que lo quisimos bien se ha abierto una brecha, porque el amigo bueno se fue, mostrándonos el sendero por el que hemos de pasar todos. Que el Señor, en su bondad infinita, le perdone las miserias de esta vida tan frágil y le conceda la visión de su rostro.

Al caer segado por el golpe de la muerte fue auxiliado inmediatamente por el P. Catequista de la Casa, quien le dio la absolución y le administró el Sacramento de la Unción Sagrada. En seguida corrió la infausta nueva por las Casas de la Capital y alrededores y comenzaron a llegar los salesianos, delegaciones de alumnos, personas amigas para presentar las condolencias y decir una plegaria ante el féretro que contenía los restos mortales del P. Lizon.

La plegaria que hoy elevamos por su alma, si lo necesita aun, nos dará la recompensa de una caridad para con nuestro hermano y nos asegurará el sufragio para cuando lo necesitemos. Porque todo lo que hacemos por los demás es bien que nos hacemos a nosotros mismos .

Mis Amados Hermanos: El P. Lizon dejó un vacío en esta Casa y en la inspección. Cada uno de nosotros debe preocuparse de llenarlo con un suplente. La Congregación nos pide este servicio. Redoblemos los esfuerzos por encausar, animar y descubrir las vocaciones que Dios pone a nuestro paso. Os pido una oración por este aspirante y por vuestro afectísimo en el Señor

P. Mario Mosto Q.
Director

El 20 de mayo, alrededor de las 4 p.m. entregaba su alma a Dios el querido

Padre Juan Skrezyna



Sacerdote salesiano, de 65 años de edad, 38 de profesión religiosa, y 28 de sacerdocio. El deceso se produjo en Arequipa, donde residía desde el año 1954.

La muerte fue casi imprevista aunque no impreparada porque la presentía y lo daba entender en sus frecuentes referencias a la eternidad. María quiso que fuese a celebrar su fiesta del 24 de mayo junto a Ella. La había amado toda la vida, desde los brazos maternos hasta la hora de la partida. Y quiso morir teniendo frente a su lecho la imagen bendita de María Auxiliadora. Para eso pidió al P. Juan Schoutens, que lo acompañaba cariñosamente en el hospital, que fuese hasta su cuarto y le trajese la querida imagen. Apenas colocada en la pared, mirándola tiernamente, pronunció las últimas palabras: "ahora sí la veo bien, ahora sí la veo bien", y recostando serenamente la cabeza en la almohada, expiró. Fue la postrera mirada en la tierra dada a la Madre del cielo que dentro de breves instantes contemplaría por toda la eternidad. ¡Qué hermosa es la muerte de los justos que mueren en el Señor después de haber vivido en una permanente entrega a su servicio!

El P. Skrezyna había nacido en Polonia, tierra de lucha, hogar de santos y de héroes, con un cristianismo milenario incrustado en los hombres y en los acontecimientos. El había heredado este espíritu batallador que le daría envergadura incansable en las fatigas sacerdotales y docentes.

Fue un trabajador a lo Don Bosco. Trabajador del intelecto, y trabajador en los ministerios propios del sacerdocio.

Hijo de un hogar en el que se respiraba aire cristiano y se vivía en cristiano, bebió en él toda la reciedumbre de una casta que mira hacia el cielo sin olvidarse que se está peregrinando en la tierra.

Su padre fue Don Pedro Skrezyna y su madre doña Catalina Klimek. El terruño, la pequeña ciudad de Katy de la jurisdicción de Cracovia.

Su mundo en los primeros años fue tranquilo, hogareño y sin mayores complicaciones. Le gustó mucho la alegría y las fiestas. La noche antes de entrar al noviciado la pasó en vela con las amistades del barrio, cantando los ritmos populares de la juventud de la época y al día siguiente se inscribió definitivamente en las legiones de Don Bosco.

Conservó toda la vida un envidiable espíritu de alegría que florecía en el gracejo y el chiste.

Hizo su noviciado en Czerwinsk (Polonia) y al terminarlo se consagró con los votos temporales que habrían de ser sellados con la profesión por toda la vida realizada el 15 de enero de 1938, en Magdalena del Mar.

Sus estudios secundarios y de magisterio (refrendados luego en el Perú). Los llevó a cabo en Polonia, antes de ingresar a la vida salesiana. Profundizó la historia universal de la que fue excelente profesor durante largos años.

Llega al Perú en el año 1933 y en el entonces estudiantado de filosofía de Magdalena del Mar, se consagra al estudio de esta disciplina hasta fines de 1934, al mismo tiempo que aprende a la perfección el castellano, idioma que habló y escribió con tanta corrección que difícilmente se podía sospechar que no fuese de habla hispana.

Estudia Teología en Santiago de Chile, en el Instituto teológico salesiano de La Cisterna, (1938-1941) siendo consagrado sacerdote el 30 de noviembre de 1941. A partir de esa fecha lo encontramos en las mil y una actividades del sacerdocio salesiano. Conoce el Perú y desarrolla su apostolado en Piura como catequista (1942-43-44; Lima - Breña, catequista de los estudiantes (1945 al 47). En 1948-49 y 50 el Seminario San Luis de Cochabamba (Bolivia) lo tiene entre el claustro de profesores y ejerce a la vez la dirección de estudios del plantel; se traslada en 1951 al Callao donde actúa como profesor hasta 1953 para instalarse hasta su muerte desde 1954 en la ciudad de Arequipa.

Sería un poco difícil hacer una síntesis de su personalidad como hombre, como sacerdote y como salesiano. No brilló exteriormente con cualidades deslumbrantes que llamasen exageradamente la atención. Vivió la vida, casi en un modesto anonimato de estudio, trabajo y oración.

Tuvo pasión por la lectura de todo lo que podía darle horizontes más amplios y hacer de él un ministro de Dios más capacitado. Poseía el griego y se complacía en leer todos los días alguna página de la Sagrada Escritura en esa lengua. Decía que la precisión del lenguaje helénico daba un sentido más claro al sagrado texto. Leía y estudiaba los santos Padres y disfrutaba no poco con las grandes creaciones modernas de la literatura sin descartar las novelas tan ricas de mensajes y tan abundantes en la descripción y profundización de la tipología humana. Sobre todo aprovechó de la historia universal y de las clases de religión para crear en sus alumnos un sentido claro de la realidad humana y una aspiración constante a mejorar la propia vida con el auxilio de la fe, con el conocimiento de la palabra revelada y con la elevación y contacto con Dios por la oración.

Otra característica del P. Juan fue su amor al ministerio sacerdotal, y a las actividades de nuestra vida salesiana. Amaba su sacerdocio y amaba tiernamente su vocación de religioso salesiano. Confesor asiduo, predicador eficiente, catequista convencido convirtió el ministerio de la palabra en una palestra y usó de ella como medio privado y público para sembrar siempre el bien. Convencía porque sus razones eran sólidas y porque creía sinceramente lo que enseñaba. Supo tallar en la profundidad de las almas la imagen de Cristo.

Pero lo que como sacerdote salesiano lo hizo inconfundible, creándole una aureola de auténtico hijo de Don Bosco fue su ansia de encontrar, favorecer y ayudar eficazmente a los jóvenes que aspiran a la vida sacerdotal y religiosa. Sabía buscarlos, descubría en los candidatos las cualidades propias del estado religioso y luego no descansaba hasta lograr que entrasen en el seminario o en la casa religiosa. Como los buscadores de oro de la leyenda, el buscó el oro de almas dispuestas a la consagración. Son muchos los que hoy caminan por la senda del sacerdocio o de la vida religiosa habiendo sido orientados, animados y hasta favorecidos materialmente por el P. Juan. No temía la humillación que impone el pedir cuando sabía que este dinero iba a ser empleado para ayudar una vocación.

La Inspectoría Santa Rosa ha perdido un sacerdote, un salesiano que creía en Don Bosco, creía en la eficacia actual de su sistema de educación, creía en el trabajo inteligente; que no era un "dilettante" de infinitos círculos de charlas, de interminables horas vaciadas en moldes de mezquinas concepciones de experiencias inútiles. Ha perdido a un sacerdote que creyó siempre en la eficacia de un sacerdocio que sabe predicar de rodillas. Pero la inspectoría ha ganado allá arriba un amigo que hará fuerzas para que no nos desviemos de la ruta.

Murió tranquilo. Se sintió mal en la mañana y creyó que era un resfrío por haber dormido con la ventana abierta. Pero el facul-

tativo descubrió un precipitarse a la carrera de un infarto cardiaco. Cuando lo supo, porque la sinceridad del P. Director le indicó el peligro, llamó a su confesor, dialogó largo con él, recibió la absolución de toda la vida, pidió la Unción de los enfermos, la Bendición Papal. El P. Director le dijo que ya estaba todo preparado para partir hacia la eternidad, pero el buen salesiano acotó "todo no, falta algo". ¿Qué falta, respondió el P. Director? Falta la "Bendición de María Auxiliadora" Inmediatamente le fue impartida y al poco rato serenamente, como había vivido, fue al Padre para entregarle esa alma que le regalara hace 65 años y que él había adornado con el ejercicio de una vida luchadora y ejemplar.

Hoy rezamos ante su tumba para que si aún necesita purificarse, la plegaria le aminore el dolor del purgatorio y un día esta caridad sea ejercida por otros para nosotros.

La ciudad de Arequipa se conmovió. Los periódicos anunciaron su muerte y se condolieron con la Congregación Salesiana.

La Misa Concelebrada por 17 sacerdotes, muchos de ellos no pertenecientes a la Comunidad y presidida por el suscrito que de inmediato se trasladó desde Lima para acompañar al Hermano hasta la última morada y estar junto a esa Comunidad en el dolor, fue todo un movimiento de reconocimiento a la intensa labor que el P. Juan había desarrollado.

Cuando el féretro estaba por ser sacado de la iglesia para ser conducido al campo santo, un pequeñito mirando el ataúd y dirigiéndose a su mamá le dijo: "mamá yo quiero ser sacerdote como el P. Juan" Hasta después de muerto suscitaba el anhelo de ser sacerdote en un alma inocente.

Mis queridos Hermanos: la muerte del P. Skrezyna nos recuerde al **estote parati** y su recuerdo sea un aliciente para seguir luchando con optimismo y confianza. Nuestra Congregación necesita hombres del temple del que nos dejó. Nuestra Inspectoría tiene muchas obras entre manos y los salesianos se van raleando. Es menester que todos nos preocupemos por buscar sucesores, por aumentar los obreros de la mies porque es mucha y ellos son excesivamente pocos.

Os pido una plegaria por él y un recuerdo fervoroso por vuestro afmo. en Don Bosco.

Lima, 18 de Junio de 1969.

P. Emilio Vallebuona
Inspector



A la piadosa memoria del Salesiano Coadjutor FELIX BURGER.
He aquí los datos más importantes de su vida:

Nació en BIERWA KOZLE, diócesis de Breslavia el 29 de Agosto de 1881.

Comenzó el noviciado en 1907.

Hizo la Primera Profesión, en el mismo lugar del noviciado, San Benigno Italia, en 1908.

Los votos perpetuos: en Lima (Perú) en 1916 (febrero).

Misionero en esta Inspectoría (que comprendía también Bolivia) desde 1911.

Murió el 25 de Julio de 1974 a los 92 años.

Vivió 66 años en un indefectible compromiso de entrega a Don Bosco y en la Congregación Salesiana, con espíritu de hijo.

66 años durante los cuales recordó constantemente que se había consagrado a Dios con los votos para dos cosas: ejercitarse en las virtudes propias de un hijo de Don Bosco y entregarse a sus hermanos los hombres para salvarlos.

Al fin de su carrera en esta tierra pudo echar una mirada retrospectiva viendo el panorama de una hermosa misión realizada en el servicio de Cristo y de los demás.

Fue un servidor fiel y el Señor que ha sido su sostén y su fuerza durante su vida, lo consoló en los últimos días con una gran paz y serenidad, de manera que pasó a la eternidad casi sin dolor, extinguiéndose dulcemente para ir a gozar del eterno reposo en la ciudad de los bienaventurados.

Fue envejeciendo rodeado del afecto de los Hermanos en Congregación y sin llamar la atención, sin molestar a nadie, sin quejarse de nada, pareciéndole sólo que este destierro se alargaba demasiado, pero siempre con la mirada fija en la verdadera patria. Nos ha parecido a todos reeditarse las páginas de los viejos patriarcas de la Biblia.

Ya Don Bosco habrá salido a su encuentro y todo lo pasado quedó atrás. El capital de gloria amontonado es ahora su tesoro y Dios es su todo.

PERFILES BIOGRAFICOS:

Don Félix, era un hombre bien definido. Su madre apellidaba Olszynka y corría en sus venas sangre polaca, raza de luchadores en la contienda de la historia. Su padre Bürger era de ascendencia alemana y el encuentro de las dos sangres mezcladas en identidad de amor perfilaron una figura de hombre bueno y enérgico a la vez. Bondad no hecha de debilidad sino de dominio y de hombría que sabía amar y compadecerse de la debilidad de los demás sin ser melosa y débil.

La fuerza de carácter, la educación hogareña y salesiana, la cultura adquirida en las muchas lecturas, completaron al hombre y Don Félix Bürger, llevó hasta la tumba la estampa del hombre de lucha y del religioso bondadoso.

ERA RELIGIOSO DE ORACION INTIMA

Uno de sus directores en el Colegio de Lima tuvo que decirle un día: "Don Bürger, haga su meditación solo y no con la comunidad". ¿Motivo? su meditación era un coloquio tan íntimo, personal que lo hacía olvidar que estaba rodeado de otros hermanos y se convertía en una conversación en voz alta con el Señor. Era algo divertido y admirable a la vez. Demás está decir que aceptó la invitación del director y ya no bajó a la cripta sino que subía al templo superior donde se entretenía en un encuentro sin medida de reloj con el Dios que había de iluminar su jornada.

Sus visitas al Señor sacramentado y a la Madre de Dios, recordando a su querida Virgen de Czestochowa eran frecuentes. Mientras pudo entretenerse con Dios en el templo, lo hizo y al fin su templo era el cuarto donde pasaba horas, rezando por los que estaban en la brega.

La vejez había dulcificado sus rasgos y esta intimidad con Dios le daba una luz de amistad suave y varonil.

UN RARO INTELLECTUAL

Parecía que su vida consagrada más bien al trabajo manual, no se aviniese al estudio y a la lectura. Sin embargo no fue así. Don Félix era un estudioso y un lector incansable. Dominaba la historia con una envidiable facilidad de memoria y fue profesor de esta materia en los distintos planteles donde actuó aquí en el Perú.

Había leído toda la voluminosa Historia de los Papas de Von Pastor y recordaba, aún en los postreros años, episodios, hecho nucleares

en las contiendas de la humanidad y de la Iglesia y quisicosas que hacían su conversación sumamente agradable.

Poseía a perfección 4 idiomas, polaco, alemán, italiano y castellano y si los otros tres eran dominados con la misma facilidad que el castellano debemos afirmar que los hablaba correctamente, porque en el idioma de Cervantes era peritísimo y conocía, además de su gramática, la rica literatura de la lengua hispana.

Un padre director le solía preguntar con frecuencia: "Don Félix ¿en qué idioma va a leer hoy? Y su respuesta era invariable: en alemán, en italiano, en polaco, en castellano". Cada día tenía su virtud y en cada uno llenaba los ratos libres con los distintos idiomas para solazarse en una lectura que lo mantenían al día y no le permitían alejarse de las lenguas que eran un patrimonio de cultura inapreciable.

Leía revistas, libros y sobre todo gustaba de recorrer las vidas de los santos sin descuidar las noticias y la marcha del mundo. Todo este acerbo le daba una visión certera y criteriosa de los movimientos actuales y de la inquietud de la juventud. No era un ermitaño en las ideas; vivía con el siglo y con los acontecimientos de cada día.

CARPINTERO DIPLOMADO

Cursó en Austria, entre los años 1904 y 1906 la Escuela Superior de carpintería en el Colegio Salesiano y obtuvo el Título de maestro, después de haber hecho 8 años de estudios generales en Biskupice (Polonia).

Se afirma que en esta etapa de su vida fue compañero de escuela del que luego fuera el cardenal Augusto Hlond, primado de Polonia. Aquí en el Perú y en Bolivia fue maestro carpintero en diferentes planteles y en algunos dedicó sus años al profesorado de historia universal.

La Basílica de María Auxiliadora de Lima, es testimonio de su pericia como carpintero. El artístico púlpito, inaugurado en 1933, es una obra maestra de este arquitecto de la ebanistería. En una carátula del Boletín Salesiano aparece él y su obra. Es admirada por los entendidos en el arte y quizá, sea la obra cumbre llevada a cabo con amor para honrar a la Auxiliadora a quien siempre amó con afecto de hijo.

AMO A LA CONGREGACION

Vivió en ella con amor de hijo. Le gustaba la vida de comunidad. Gozaba en el trato sencillo y amigable con los demás Hermanos y nunca faltaba en sus charlas el gracejo, la palabra optimista y sobre todo abundaba en conceptos de una serena comprensión de las cosas y personas. Era duro criticando el mal pero bueno con las personas.

Hasta que pudo bajó a participar con la comunidad en los distintos actos de la vida ordinaria. Luego, en los últimos meses, vivía casi inmóvil en el silencio de su habitación, recibiendo con una sonrisa amigable a quien quiera lo visitase. Nada de exigencias raras, nada de pretensiones, agradecía todo lo que se hacía por él y esperaba con tranquilidad el llamado del Señor.

SU PASO POR LA INSPECTORIA SANTA ROSA

La primera casa salesiana de América en la que comenzó a manejar el castellano y ejerció su arte de carpintero fue la de Sucre en Bolivia. Allí permaneció durante los años 1911 y 1912.

Pasó luego a la Casa Inspectorial de Lima, en la que dirigió el taller de carpintería hasta el año 1935. Lo sustituyó un joven y capacitado maestro, Don Antonio Borra, que estuvo al frente del mismo durante 35 años.

Desde 1935 a 1938 trabaja en la Casa de Piura, el 39 en el Cuzco, en 1940 al 43 en Huancayo. Desde el año 1944 hasta su muerte vivirá en la Casa de Lima.

Don Félix Bürger era un hábil organista y en este lapso de tiempo que vuelve a Lima para no dejar esta casa hasta su muerte (excepción hecha de una breve estadía en Piura), canta todas las misas de la Crip-ta, toca el órgano en la Basílica, en las funciones de los alumnos y de los fieles y luego asiste a los muchachos en los patios y en las salidas a la calle, cuando el numeroso alumnado deja las aulas para dirigirse a sus casas. Mientras las fuerzas no le negaron su concurso entregó su capital humano y salesiano en favor de la juventud.

SU MUERTE Y SUS FUNERALES

Se apagó serenamente. Como es la vida así es la muerte. La noticia circuló en seguida por el complejo salesiano de Breña (Lima), y llegó a las casas de toda la Inspectoría Santa Rosa. ¿Quién no conocía a Don Félix Bürger? Es de creer que en todos los salesianos y amigos habrá florecido una plegaria por su alma y una nostalgia habrá ensombrecido a los que lo concieron y amaron en vida.

Era una vida colmada y su deceso se sospechaba de un momento a otro.

Al día siguiente el Rvdo. Padre Inspector concelebró con muchos sacerdotes y numerosos fieles asistieron para rezar por el eterno descanso de esta alma privilegiada.

No nos queda que rogar una plegaria de hermanos por esta vida fecunda y mientras nuestra oración de sufragio sube hasta el Padre, pedir con cierta ansiedad vocaciones de este temple para los tiempos nuevos. Hombres nuevos para tiempos nuevos, pero hombres nuevos en las formas y enraizados en la médula misma de la savia evangélica y salesiana como era Don Félix Bürger. Que él interceda ante el Dador de todo bien y veamos revivir en la Inspectoría y en la Congregación entera la energía vital que haga resurgir una era de fecundidad vocacional, especialmente de salesianos coadjutores.

Esta Comunidad del Politécnico Salesiano, dedicada a Santa Rosa de Lima, agradece a todos los hermanos el recuerdo en sus oraciones y en su nombre me es grato declararme afectísimo en Don Bosco.

P. Juan Godayol Colom
Director

INSPECTORIA
SANTA ROSA DE LIMA
LIMA-PERU

COLEGIO "DON BOSCO"
CALLAO

Rvdo. Padre
Juan Dzik Curyllo

Callao, 6 Marzo 1977

Queridos Hermanos;

Con la inmensa pena que aún aflige a la Comunidad salesiana del Callao y a los feligreses de La Parroquia San Juan Bosco, es que os comunico el sensible fallecimiento del que en vida fue

Sac. JUAN DZIK CURYLLO
de 88 años de edad

acaecida en la Residencia Sacerdotal que anexa a su Casa Asilo tienen las Hermanitas de los Ancianos.

El P. Juanito, como era conocido en toda la Zona del Callao, ha vuelto a la Casa del Padre, pero su recuerdo queda imperecedero en nosotros y en cuantos tuvieron la suerte de conocerlo y tratarlo. Fue llamado por Dios para premiarlo "cual siervo fiel y prudente" por sus 68 años de vida misionera salesiana y de apóstol por tierras americanas.

RASGOS BIOGRAFICOS:

Gracias a unas notas manuscritas por él dejadas, sabemos algo de su in-



fancia y de los caminos del Señor para atraerlo a su servicio en la Congregación Salesiana.

Vio la luz en el encantador pueblo de Zdarzec (Brzesko en Cracovia la mártir Polonia el día 6 de Diciembre de 1888; siempre tuvo como tinte de gloria el haber nacido el año de la muerte de Don Bosco. Nada más nos dice de sus primeros años.

Respecto a su ingreso en la Congregación, él mismo escribe lo siguiente a modo de anécdota: "...a la edad de 16 años me decidí a dejar mi pueblo natal para seguir mi vocación sacerdotal; con esta finalidad me dirigí a un Convento Franciscano donde tenía un pariente religioso pero el Guardián de dicho Convento no me admitió porque me decía: "...para estudiar para sacerdote ya es muy tarde y para ser hermano lego es muy temprano".

Desilusionado por la negativa, me dirigí a Cracovia con la intención de trabajar y estudiar pero tuve mucha dificultad para aprender el latín el cual no me entraba por nada..."

Su vocación sacerdotal estaba decidida; las dificultades no lo desanimaron. En Cracovia se enteró de que los Salesianos habían abierto en Ivrea-Italia, un Instituto para jóvenes polacos adultos que, teniendo vocación misionera, quisieran seguir los pasos del Siervo de Dios, el Príncipe Polaco D. Augusto Czartoryski consagrándose a Dios en la entonces todavía joven Congregación Salesiana.

Con esta idea dejó su Patria y se dirigió a Italia sin más conocimiento de que existían: Ivrea, los salesianos y Don Bosco; durante el viaje tuvo sus odiseas que él mismo narra en sus apuntes: "...Sucedió que al llegar a Milán me hallé sin plata y sin saber una palabra de italiano. Pensé seguir viaje a Ivrea a pie como lo hiciera por toda Italia el Santo Polaco San Juan Cancio. No sabía qué dirección tomar ni qué camino seguir ni cómo preguntar. Al día siguiente de mi llegada a Milán pasaron cerca de mí unos alumnos a quienes mostré una Postal de Don Bosco que llevaba en mi cartera, resultaron ser alumnos salesianos, se dieron cuenta de mis apuros, quisieron preguntarme pero no me entendían, entonces me condujeron al Colegio Salesiano donde encontré a un sacerdote polaco que me facilitó el resto del viaje..." todo esto le ocurría al joven Juan Dzik a fines de 1906.

Es recibido en Ivrea y siguen los apuntes: "...Pasé un año en Ivrea. Por entonces llegó a dicha ciudad el P. Ciríaco Santinelli que había sido el primer Inspector de la Inspectoría de Santa Rosa de Lima, estaba en busca de voluntarios para el Perú; entre otros nos presentamos el suscrito y el P. José Augustaitis (otro gran misionero lituano muerto también en Lima a los 88 años de edad). Eramos un buen grupo de jóvenes misioneros italianos, polacos, alemanes y españoles; emprendimos nuestro viaje partiendo de Génova hacia el Callao pasando por el Estrecho de Magallanes. El Océano Pacífico nos recibió con una furiosa tempestad que duró 3 días. Nos creía-

mos perdidos pero María Auxiliadora nos salvó de gravísimo trance.

El 18 de enero de 1908 llegamos sin novedad al Callao después de 2 meses de navegación en un buque de carga. El Gobierno peruano pagó los gastos del viaje".

Así encontramos al joven polaco misionero haciendo su aspirantado en el Perú los años 1908 y 1909.

En 1909 fue enviado al Uruguay para continuar sus estudios y allí hace su primera profesión religiosa el día 10 de abril de 1910; ya es finalmente Hijo de Don Bosco; ha coronado la primera parte de los sueños juveniles que tuviera en su pueblo natal a los 16 años.

Terminados sus estudios de Filosofía vuelve a la Inspectoría para hacer su trienio; en 1916 ya se encuentra en Arequipa estudiando teología hasta que llega el día 14 de marzo de 1920 en que es ordenado sacerdote y ve coronadas sus ilusiones que constituían la segunda parte de sus sueños juveniles.

En ocasión de su ordenación sacerdotal recibió un hermoso autógrafo del gran Misionero Salesiano Mons. Santiago Costamagna, autógrafo que el P. Juanito conservó hasta la muerte como preciado recuerdo, el tenor es el siguiente:

A Juan Dzik muy Reverendo
que ya subió las gradas del Altar
y dice a Dios "mundana parvipendo"
sólo tu gloria he de buscar".

Yo, desde aquí entre plácidos tугurios,
mi parabién envío de corazón,
y me permito hacerte estos augurios:

"rezar Breviario y Misa con unción"
María será de hoy más tu Diaconisa
y San José, Subdiácono al Altar;
D. Bosco y el Angel sirvante la Misa,
y alcanzarás de gracias la mar.

† Santiago - Obispo

Rodeo del Medio, 9 de Junio de 1920

SACERDOTE DE DON BOSCO

El P. Juanito aceptó como norma de su vida sacerdotal los consejos que le diera Mons. Costamagna. Buscó siempre la gloria de Dios y se alejó del espíritu mundano lo más que pudo.

Los primeros años de sacerdote los pasa entregado al trabajo de educar a la juventud sea en Arequipa, en Sucre o en el Cuzco; ya como Consejero ya como maestro; en todas partes sus exalumnos lo recuerdan como un sacerdote ejemplar, enérgico para la disciplina y sobre todo muy amante del catecismo y de las clases de Religión.

Sus prédicas eran muy sencillas y sin mucha retórica; sabía llegar al corazón de los jóvenes y de la gente humilde. Se podía decir que predicaba "...ex abundantia cordis" y no podía ser de otra manera ya que alimentaba su espíritu sacerdotal con una piedad sencilla basada en el cumplimiento exacto de las tradicionales prácticas de piedad salesianas: meditación, lectura, visita al Santísimo Sacramento, misa bien rezada y Breviario recitado con unción; Rezo del Santo Rosario y devoción a María Auxiliadora, San José y Don Bosco. Tal como le sugiriera Mons. Costamagna.

Después de 20 años de sacerdote apóstol de la juventud es destinado a un nuevo trabajo, el de Vice párroco en nuestras diferentes parroquias salesianas de Lima, Magdalena y Callao; trabajo que fue su pan cotidiano durante 36 años, es decir hasta su muerte. En esta etapa aparece otra faceta del espíritu sacerdotal del P. Juanito: el confesor infatigable; se le encontraba siempre dispuesto a escuchar confesiones tanto a los feligreses como a los jóvenes de nuestros colegios. Hasta el último día en que vivió con la comunidad, ya atacado por la enfermedad que lo llevó a la tumba, desde muy temprano y en todas las misas se le encontraba en su confesionario, lugar que el P. Juanito convirtió en cátedra de catecismo, de devoción ma-

riana, de dirección espiritual y de consejo. Hasta ahora es reclamado y recordado por sus penitentes que se acostumbraron a sus consejos breves pero prácticos y oportunos.

No puedo dejar de exaltar su gran amor a la pobreza; el P. Juanito era conocido en la Parroquia como "...el Padre que siempre apaga las luces" y ese simple gesto de ir apagando luces, era la manifestación del gran amor a la pobreza que lo caracterizaba y que se manifestaba también en sus pertenencias, en el continuo buscar de ahorrar, en su trato personal y en su escrupulo al tener que manejar dinero. Pocos días antes de morir me pidió que le llevara algo de ropa que tenía en su cuarto del Colegio y me indicó que escogiera la más vieja ya que la nueva podría "tal vez" decía él, ser aprovechada por otro hermano. El día de sus 88 años, es decir 4 días antes de su muerte me entregó una cantidad de dinero que le habían dejado los feligreses que lo visitaban y me pidió permiso para guardarse 100 soles para cualquier imprevisto añadiendo "...si me muero no quiero tener dinero en el bolsillo sin permiso de mi superior..." y así fue.

Digno de mención es su respeto y veneración por los superiores; las cartas que de él se conservan demuestran respeto, humildad, adhesión y hasta veneración por sus superiores; cuando solicitaba algo por escrito, aparte de hacerlo con humildad, siempre adelantaba que se sometía de antemano a la decisión final del Superior.

Con los hermanos fue siempre "el abuelito" no por algo le llamábamos "P. Juanito"; sabía reconocer errores y hasta pedir disculpas y nunca conservaba rencor o amargura.

Cuánto podríamos decir de su espíritu de trabajo, de su puntualidad, de su amor a la Congregación...

Su enfermedad y su muerte fueron otra lección que nos ha dejado el P. Juanito; murió consumido por un carcinoma externo deformante que le

consumió una oreja y le afecto y deformó seriamente los ojos, las mejillas, la boca y las mandíbulas...; Dios Nuestro Señor quiso purificarlo aquí en la tierra; su sufrimiento duró más de un año, el mal avanzaba lento pero imolacable y nunca se quejó; aceptó con resignación la voluntad de Dios si bien hasta el último tuvo la esperanza de que se produjera un milagro y así lo pidió durante la oración de los fieles de su última misa que concelebré con él en su cuarto de enfermo el día de sus 88 años.

Quería sanar para volver a su comunidad, a sus hermanos, a su Callao querido, a sus penitentes; pero los planes de Dios eran otros. En el mes de mayo de 1976 el médico que lo atendía me comunicó que el P. Juanito tenía los días contados, máximo 30; se lo di a entender discretamente y sin más me contestó: "no se preocupe, primero cumpliré mis 88 años el 6 de diciembre y luego ya me voy al Cielo" y fue profeta; murió el 10 de diciembre, 4 días después de su cumpleaños; por más que hice no pude lograr me dijera el origen de la profecía. Una hemorragia precipitó el desenlace, murió pocos minutos después de haber terminado el rezo del Santo Rosario en compañía de un anciano coadjutor polaco que aún se medicina en el Asilo; pareció como que la Virgen vino a darle las gracias por los tantos Ave Marías dichos y habiéndolo encontrado preparado se lo llevó al Edén salesiano.

La pequeña autobiografía que él nos dejara termina con estas palabras: "... por los datos que dejo se echa de ver que he viajado mucho. He pasado por 2 veces el Estrecho de Magallanes y 4 veces el Canal de Panamá... En realidad la vida del hombre es un continuo viajar hacia la eternidad; como los ríos se dirigen hacia el mar, así el hombre a la tumba". Sus frases finales son toda una meditación póstuma que nos deja el querido P. Juanito...

Queridos hermanos, esta es la breve biografía del P. Juan Dzik, el misionero

polaco que dedicó 70 años de su vida al servicio de Dios en nuestra Congregación; vida escondida en el anonimato del trabajo rutinario pero llena de fecundos ejemplos de trabajo y de entrega sin límite.

No puedo terminar esta carta sin expresar el agradecimiento de la Comunidad Salesiana del Callao a los hermanos de las diferentes casas de Lima-Breña que encabezados por el Rvmo. P. Inspector D. Jorge Sosa confortaron con sus visitas y atenciones a nuestro querido P. Juanito; un gracias también a las Hermanitas de los Ancianos que se desvelaron por atenderlo y que con sus cuidados le hicieron llevaderos sus últimos días de vida no obstante los estragos de la enfermedad, que el Señor les recompense la exquisita caridad tenida con nuestro anciano hermano sacerdote.

Un agradecido recuerdo para la Mártir Polonia, nación que ha dado al Perú salesiano muchos hermanos que han ofrendado y ofrendan su vida en Nuestra Patria con un espíritu excepcional y un cariño hacia la Patria de Santa Rosa como el que caracterizará al inolvidable P. Juanito.

Quiera Dios enviarnos vocaciones como la del P. Juan Dzik para que nuestra Congregación pueda continuar su misión entre la juventud y las clases populares; al encomendar a vuestras oraciones a nuestro hermano difunto, os ruego un momento por esta casa y por vuestro afmo. hermano en D. Bosco.

Sac. *Carlos Alberto Pighi*
Director

DATOS PARA EL NECROLOGIO:

Sac. Juan Dzik, nacido en Zdarzec (Polonia) el 6 de diciembre de 1888; muerto en Lima el 10 de diciembre de 1976 a los 88 años de edad, 65 de profesión y 56 de sacerdocio.

CONGREGACION SALESIANA

INSPECTORIA PERUANA STA. ROSA DE LIMA

Avda. Brasil N° 210 — Lima, 5

Aspirante a DAZZAWA dal 1/IX/1920
a luglio 1922.

Infanzia e gioventú a WILNO...

Carissimi confratelli,

Verso l'ora dell'Angelus la sera del martedì 6 giugno 1978 il Signore chiamaó al premio eterno il nostro carissimo confratello salesiano

COADIUTORE GIOVANNI ROUBA

alla veneranda età di 83 anni e dopo 56 anni di fedeltá a Dio ed alla sua vocazione salesiana.

La morte lo colse ben preparato da tutta una vita di buon religioso e da un periodo di preghiera e pazienza nella casa delle Suore degli Anziani, che lo curarono con vera caritá evangelizza assieme ad altro nostro coadiutore Paolo Guido, che lo precedette al Paradiso.

Il nostro caro confratello era nato a WILNO nel 1895. Pochissimo parló dei suoi primi anni e della gioventú. Visse e soffrì la guerra europea del 1914 con tutto il suo popolo.

A Wilno arrivó anche il nome di Don Bosco mediante il Bollettino Salesiano come la visita di alcuni salesiani, tanto che nel 1924 si aprì una scuola professionale salesiana in quella città. Cosí nacque la vocazione salesiana del nostro confratello che alla età di 27 anni era ammesso al Noviziato dall'Ispettore Don Pietro Tirone.

UN ANNO ECCEZIONALE DI NOVIZIATO fú quello del 1922/23 nella casa di KLECZA DOLNA, dove fú eretto il noviziato della Ispettorìa Polaca nel 1919.

Maestro fú Don Adalberto BALAWAJDER che fú Ispettore della Polonia Nord nel periodo piú difficile della guerra del 1940 al 1947. In continuo pericolo di morte visse tutti gli orrori della guerra fra le distruzioni e le deportazioni, sostenendo col suo spirito e con suo tatto le piú difficili situazioni. Alla scuola di fortaleza di questo grande salesiano si formó il nostro Giovanni Rouba.

I novizi erano 53: 29 chierici, 23 coadiutori ed 1 sacerdote, un vero specchio della Congregazione voluta da Don Bosco.

Dopo 55 anni ancora vivevano ben 10 salesiani compagni del nostro caro coadiutore.

Tra i suoi compagni chierici ricordiamo Don Giuseppe LIZON che dopo avere lavorato nel Cile passó poi al Perú e morì nel 1967. Don Giovanni Podkul morto mártire a Dachau nel 1942 e Don Estanislao STEPKOWSKI morto anche mártire a Dizialdow nel 1941.

Tra i coadiutori ricordiamo il minore dei fratelli HLOND, 0000

CONGREGACION SALESIANA

INSPECTORIA PERUANA STA. ROSA DE LIMA

Avda. Brasil N° 210 — Lima, 5

Clemente Hlond, ancora missionario a Lubumbashi nello Zaire.

Il compagno novizio sacerdote era Don Rodolfo KOMOREK, di 32 anni e 10 di sacerdozio. Era stato cappellano militare durante la guerra europea, di sua iniziativa. Era stato fatto prigioniero nel 1918 dagli italiani sul fronte del Tirolo. Meritò un grande elogio del Maresciallo Kanik e la Croce al Merito. Dopo avere dimostrato il valore nei campi di battaglia come soldato e cappellano, il Signore lo chiamò alla nostra Congregazione. Con rincrescimento l'Arcivescovo diede il via a Don Komorek.

Questo eccezionale novizio edificò il nostro Coadiutore novizio e certamente lo avrà animato alle missioni. Lui partì nel 1924 per il Brasile e morì nel 1950. E il più recente Servo di Dio della Famiglia Salesiana. Il maestro una volta disse ai compagni novizi di Don Komorek: "Un giorno sarete chiamati a deporre nella Causa di Don Rodolfo" (Cf. Castano, 408).

Dai frutti si conosce l'albero. Dalla qualità dei salesiani formati in questo noviziato si vede che fu una grazia molto grande quella che ricevetti il nostro Giovanni Rouba, che entrato in età adulta perseverò fino alla fine della sua vita fedeli agli insegnamenti ricevuti.

IL PERIODO DEI VOTI TEMPORALI. Dopo la professione passò per varie case salesiane, sempre con la disponibilità religiosa ed in lavori tanto preziosi ed utili per la comunità: Warzawa, Oswiecim, Poznam e Lodz furono le case dei primi anni di vita salesiana. L'ultima casa fu quella da poco aperta in onore di Santa Teresina, Patrona delle Missioni. Da questa casa l'Ispettore don Antonio Holnd le diede il via per le missioni.

Pasò a Torino e nel 1928 fu inviato alla nostra Ispettorìa che allora comprendeva il Perù e la Bolivia.

Nel 1929 anno della beatificazione di Don Bosco fece la sua professione perpetua e così offrì al Signore tutta la sua vita per servirlo nella fedeltà alla Costituzione Salesiana che aveva imparato nel Noviziato.

Z) 50 ANNI DI LAVORO NEL PERU .

Pasò per parecchie case del Perù e della Bolivia, facendo da segretario, da sagrestano, da factorum, da partinaio, da economo. Negli ultimi anni lavorava per l'ufficio Ispettoriale della posta. Sempre si disimpegnò con molta dedizione e fedeltà al dovere.

CONGREGACION SALESIANA

INSPECTORIA PERUANA STA. ROSA DE LIMA

Avda. Brasil N° 210 — Lima, 5

ALCUNI TRATTI DELLA SUA VITAS SALESIANA

Uomo di preghiera. Fù sempre fedele alla sua vita di orazione personale e comunitaria, alla sua messa quotidiana, al sacramento della riconciliazione. Amava teneramente la Madonna Ausiliatrice; non lasciava mai la sua corona, specialmente negli ultimi anni di vita; godeva nel prestare il suo servizio nella Basilica di M.A. di Lima e nel diffondere la sua immagine e preghiera.

Viveva della sua vocazione salesiana. Godeva leggendo il Bollettino ed altre informazioni salesiane come anche nel diffonderlo. Piaceva essere informato della vita della Chiesa. Aveva sempre venerazione verso gli antichi superiori e non trascurava l'scrivere alcune lettere. Godeva ricevendo qualche cartolina dalla Polonia, specialmente di Don Rokita, suo compagno ad Oswiecim nel 1925.

Godeva con la vita della Congregazione nel Perú, nella Polonia, nel mondo. A Poznam conobbe il Cardinale Hlond che col Principe Czartoryski e Mons. Baraniak sono figure di primo ordine nella Polonia.

Amante della Musica. Suonava il flauto e godeva quando poteva suonare nelle Messe solenne e quando anche poteva insegnare ad altri a suonarlo.

Amante della povertá e semplicitá. Fù obbedienti e sempre disponibile come buon religioso. Amante della vita comunitaria e della assistenza salesiani verso i ragazzi.

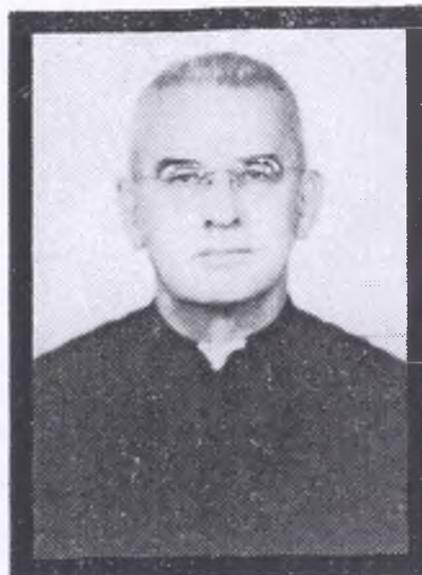
Negli ultimi anni accettó la cura delle Suore delle Anziani e fare anche compagnia al nostro coadiutore Paolo Guido. Passó cosí nel raccoglimento e nella preghiera. Godeva tutte la mattine nel servire la Messa al Cappellano Salesiano Don Kasperczak.

Nel mese di settembre sentí molto la dipartida del suo confessore Don Mazzocchio e del suo confratello Paolo Guido che il Signore Chiamó al premio eterno. Sentí un po la solitudine ma continuó la sua vita di preghiera. Un raffreddore ed un infarto cardiaco posero fine ad una vita piena e vissuta nella gioia della dedizione a Cristo nella consacrazione religiosa salesiana.

CASA INSPECTORIAL
"SAN JOSE"

LIMA - PERU

Lima, 19 Febrero 1982.



Queridos Hermanos:

El día 19 de Enero de 1982 se presentó al llamado definitivo del Padre, nuestro tan querido hermano el

SAC. JOSE MARIA KASPERCZAK BOINSKI

pronunciando generosa y concientemente su "FIAT" al Señor, que lo llamaba "a dar a su consagración el supremo cumplimiento" (Const. 122)

El aprecio de que gozaba en todos los ambientes se puso de manifiesto a través de los innumerables testimonios recogidos durante la capilla ardiente, del interés y aprecio mostrado por los Medios de Comunicación Social, y sobre todo del número, realmente impresionante de 76 sacerdotes concelebrantes y amigos asistentes a la Misa de cuerpo presente, presidida por el Sr. Nuncio Apostólico Excmo. Mons. Mario Tagliaferri, acompañado por el Obispo Salesiano Excmo. Mons. Emilio Vallebuona. El Sr. Cardenal de Lima, reunido en Conferencia Episcopal, se hizo representar por cuatro Canónigos de la Catedral.

Resultó nutrida la representación de la Colonia Polaca, encabezada por el Sr. Embajador y el Sr. Cónsul. Numerosísimos los exalumnos y amigos que llenaron las naves de la espaciosa Basílica de María Auxiliadora y que expresaron su pesar por la pérdida del amigo y del servidor de Dios y de sus hermanos.

Fue particularmente devota y emocionante la despedida en el cementerio, donde tras sentidas palabras del P. Vicario Inspectorial Pablo Corante y de un exalumno de la promoción 1941 Mario Cavagnaro, los integrantes del grupo de cantores que solían acompañar al Padre José en la misa radiada y televisada de los domingos, le han tributado su postrer homenaje.

Datos Biográficos

Nació el P. José el 9 de Marzo de 1909 en Opalenica, región de Posnania, Polonia, en un hogar signado por una profunda fe cristiana, un entrañable amor a la Virgen y la fidelidad a toda prueba a la patria en las horas venturosas y aciagas de su milenaria historia.

Sus padres, José y Tekla Boinski, supieron transfundir en la vida de su hijo los tesoros de su fe y pudo así José al advertir la llamada de Dios a la Congregación Salesiana, ingresar al aspirantado salesiano de Lad, desde donde con resuelta decisión pasó al noviciado de Czerwinsk, a 70 km. al norte de Varsovia.

Cuando el 18 de Julio de 1928 llegó al noviciado, iniciaban con él el periodo de la prueba consagratoria otros 86 jóvenes, procedentes de diversos colegios de Polonia. Aquel año tuvo una peculiar característica: los que se disponían a ofrendar su vida al Siervo de Dios Don Bosco al comienzo del noviciado, veían antes de concluirlo a Don Bosco beatificado el 2 de Junio de aquel 1929. La profesión religiosa fue emitida el 21 de Julio siguiente.

Cincuenta años más tarde, en 1979, diecinueve de aquellos entonces jóvenes sobrevivían del grupo de más de ochenta neoprofesos. En aquella fecha de oro de la profesión, seis de los diecinueve fuera de Polonia continuaban en la brega del trabajo: tres en el Perú y otros tantos en Chile y trece aún en la patria lejana. Los demás ya en la gloria de los elegidos, pasada la cruel travesía de la Segunda Guerra Mundial.

Al finalizar el mismo año, integrando una nutrida expedición misionera, partía de Turín hacia Perú, teatro que debió ser de su actividad ininterrumpida durante 52 años.

Llegado al Perú, pasó a Magdalena del Mar donde en la Casa de Formación Salesiana estudió en los años 1930-31 el curso de filosofía. Los años 1932 a 1934 lo encuentran en el Colegio Salesiano de Piura cumpliendo el tirocinio práctico bajo la dirección del P. Fortunato Chirichigno, más tarde primer Obispo de la Diócesis del mismo nombre. En aquel Colegio en 1934 hizo los votos perpetuos.

Los años 1935 a 1938 los dedica al estudio de la teología en Lima, coronándolos con la ordenación sacerdotal recibida en la iglesia del Monasterio de la Concepción, junto con otros neosacerdotes —seis salesianos— de manos del entonces Arzobispo de Lima Mons. Pedro Pascual Farfán. Con la muerte del P. Jorge Pech en Bolivia y la reciente del P. José, sobreviven de aquella ordenación el P. Ebner en Bolivia y los Padres Mc. Bride, Rasetto y Wilk en el Perú.

Apóstol infatigable, trabajó con tenacidad y entrega a su Congregación, primero como Ecónomo Inspectorial (1940-49), al lado del siempre recordado Padre José Coggiola, y luego en varias casas de la Inspectoría como director de estudios, administrador y profesor. Los últimos 11 años (1970-81) los transcurrió en la Casa Inspectorial como encargado de los Cooperadores y del despacho de asuntos de la Inspectoría, relacionados con los distintos Ministerios gubernamentales y Autoridades públicas.

El P. Inspector, José Ramón Gurruchaga, que lo asistió en los últimos días de vida hasta el momento final, recogió de sus labios un mensaje de fidelidad y lealtad inquebrantables a su vocación y misiones recibidas. Muchas veces repetía, afirmando esta actitud: "No fallaré" y así fue.

Mientras cumplía con generosa dedicación sus cargos, multiplicaba su actividad para el servicio de la Iglesia y en bien de tantas almas. Y así:

Durante años fue Maestro de Ceremonias del Sr. Cardenal en las funciones litúrgicas de la Catedral.

Por muchos años fue capellán del Asilo de los Ancianos, a los cuales todas las mañanas en la Santa Misa dirigía su palabra de consuelo y de fe.

Todos los sábados tenía la catequesis a los fieles que se preparaban para la Confirmación y los acompañaba en la Catedral el día de la recepción del Sacramento.

Todos los domingos celebraba la Santa Misa, transmitida por televisión en el canal 7, llegando con su unción sacerdotal a miles de enfermos, ancianos e impedidos.

Por 12 años dirigió también la transmisión radial de la Santa Misa desde la Basílica de María Auxiliadora, por las ondas de Radio Nacional.

Las tardes de los domingos las dedicaba a visitar a los enfermos. La fuerte fibra de nuestro hermano se fue debilitando. Pero, aún acusando crecientes malestares, siguió trabajando hasta el último momento. El Rector Mayor de los Salesianos, Don Egidio Viganó, en su participación de condolencia lo califica, y con razón, de "infatigable salesiano".

Después de un primer colapso cardíaco a inicios de Diciembre, se recuperó y enseguida acepto generosamente predicar los ejercicios espirituales a las religiosas de San Camilo que con tanto cariño lo habían atendido en la clínica. Siguió así despachando varios asuntos de su oficina hasta el día 28 de Diciembre; y no pudiendo ya regirse en pie, optó por internarse nuevamente en la misma clínica. Los médicos decidieron operarlo de cálculos biliares, pero se dieron con la sorpresa de un avanzado cáncer al páncreas.

Durante los días que precedieron a su muerte tuvo el consuelo de ser asistido día y noche por los jóvenes sacerdotes de la Inspectoría, reunidos en Lima para un cursillo de formación permanente, y por muchas personas amigas que le hicieron de padres y hermanos. En especial se alegró mucho de la visita de S. Emcia. El Sr. Cardenal Juan Landázuri Ricketts y del Nuncio Apostólico Mons. Mario Tagliaferri, como también de varios Obispos y Autoridades.

El día 19 de Enero partió hacia la casa del Padre, serenamente, confortado por los sacramentos de la fe.

Perfil Humano y Salesiano

El Excmo. Mons. Emilio Vallebuona en la homilía de la Misa de exequias, ha subrayado tres características del P. José:

— Su devoción entrañable a la Virgen,

- Su fidelidad firme y constante a la Iglesia y a la Congregación,
- Su notable actividad, sobre todo en favor de los jóvenes y enfermos.

El P. José fue hombre totalmente al servicio de los demás; lo ha demostrado con las múltiples atenciones que gozaba prestar a cuantos acudían a él.

La participación a los funerales ha demostrado la honda huella que ha dejado en las almas de sus exalumnos y de las gentes con quienes tuvo trato por razón de su ministerio y de las incumbencias que le había confiado la Inspectoría.

Asesor, durante años, de la Asociación de Exalumnos y luego de los Cooperadores, se esforzó por inculcarles con el mejor espíritu salesiano una profunda devoción mariana.

Demostró amor filial a Don Bosco y a la Congregación. Lamentaba profundamente la falta de vocaciones religiosas y sacerdotales, y no pudiendo intervenir de otra forma, optó por hacerlo mediante una campaña de oraciones entre los cooperadores, a quienes reunía todos los jueves para una muy larga adoración ante el Santísimo.

Su fuerte temperamento contrastaba con la profundidad de sus sentimientos. Lo han experimentado aquellos que lo conocían a fondo y que en su última enfermedad iban a visitarlo.

Altas personalidades del Gobierno, la Cultura y la Iglesia encontraron en él un fiel, leal y entregado confidente y amigo.

Recibió condecoraciones de S. S. Pío XII y del Gobierno Polaco, y en 1979 el Gobierno Peruano lo condecoró por sus 50 años de labor educacional.

Se había identificado plenamente con el Perú y su pueblo, al que se entregó con todas sus energías, en su acción educadora y evangelizadora. Conocida es su expresión habitual: "HE NACIDO BAJO LA BANDERA BLANCA Y ROJA, Y BAJO UNA BANDERA BLANCA Y ROJA MORIRÉ". Y así fue.

En su breve, pero dolorosa enfermedad nos dejó la lección del buen religioso que busca unir su voluntad con la de Dios, en el gozo de

la entrega definitiva. Y su último sacrificio, el del grano de trigo que se dispone a morir para dar frutos más abundantes, fue ofrecido por las vocaciones de la Iglesia y de la Inspectoría.

Confiamos en esa Misericordia Divina, que el P. José siempre predicó con celo ardiente, como también en la promesa de Don Bosco: "Pan, Trabajo, Paraíso"; pero al mismo tiempo el misterio de la comunión de los santos nos invita a rezar por el tan querido hermano que nos ha dejado.

Al concluir este breve recuerdo del querido P. José deseo expresar, a nombre de la Comunidad Inspectorial, un gracias muy sentido a las religiosas de S. Camilo de la Clínica Tezza, a los Doctores y Enfermeras, que lo han atendido tan fraternalmente, hasta tal punto que el P. Inspector dijera que la Clínica, más que un Centro de salud, ha sido para él una casa de familia; a todos los hermanos que lo han acompañado constantemente en sus últimos días y a todos los que de una manera u otra nos han acompañado en estos momentos tan dolorosos.

Que el Señor haya acogido benevolamente el alma del Padre José!
Desde el cielo implore del Altísimo, que suscite muchas y santas vocaciones con las características de salesianidad y vida sacerdotal que él nos ha dejado.

Afmo. en Don Bosco

Sac. Juan Schoutens
Director

Datos Necrológicos:

*P. José María Kasperczak Boinski
Nació en Opalenica (Polonia) el 9 de Marzo de 1909
Primera Profesión en Czerwinsk el 21 de Julio de 1929
Ordenación Sacerdotal en Lima el 22 de Mayo de 1938
Murió en Lima el 19 de Enero de 1982*

INSPECTORIA SALESIANA
SANTA ROSA DE LIMA
PERU

Huancayo, 23 de Enero de 1985



Queridos Hermanos en
Don Bosco Santo:

En el año Cincuentenario de la Canonización de Don Bosco, el día 23 de Noviembre de 1984, se durmió en el Señor para unirse a la Iglesia Triunfante el

R. P. EDMUNDO PYSZ PIECHOTA

Jesús se lo llevo consigo para recompensarlo por su generosa entrega con el premio eterno del Paraíso prometido a los siervos fieles a la misión sagrada que se le había confiado en esta tierra.

Hoy toca a esta Comunidad Salesiana de Huancayo decir en estas líneas quién fue este benemérito sacerdote salesiano.

DESENLACE

El querido Padre Pysz fallece en Lima un día viernes a las 2 p.m. después de tres años de una enfermedad sufrida con resignación y paciencia cristianas. A fines de 1981 tuvo que ser trasladado a Lima después de haber tenido un ataque cardíaco aquí en Huancayo, ciudad a 3.300 m. sobre el nivel del mar. Y aquí los médicos lo trataron con un cuidado y afecto exquisitos durante casi un mes. Queremos agradecerles, sobre todo al Dr. Alfredo Vargas, exalumno salesiano y amigo sincero de la Obra de Don Bosco.

En la Capital del Perú fue atendido fraternal y cariñosamente por los hermanos salesianos de la Comunidad Inspectorial. Todos se preocuparon siempre de él. El P. Inspector tuvo la delicadeza y caridad de ceder su mismo dormitorio para la mejor atención del enfermo. La Providencia bendita mandó una enfermera: la Sra. Estela Gayoso, que lo

atendía en todas sus necesidades. Además ha sido objeto de constantes visitas de personas amigas, salesianos, exalumnos, padres de familia y en general de tantos que han estimado y querido al P. Pysz. Sólo la verdadera amistad y caridad, que no espera paga alguna en este mundo, es capaz de hacer tanto bien y atender así a un hermano. Desde esta carta, a nombre de la Comunidad que dirijo, hago llegar el reconocimiento público y sincero hacia estos hermanos y a todos los que de una u otra manera han hecho que sean una grata realidad las palabras de las Constituciones renovadas: "La Comunidad rodea de atenciones y afecto a los hermanos ancianos y enfermos", (Art. 53) y "La Comunidad sostiene con caridad y oración más intensas al hermano que se encuentra gravemente enfermo". (Art. 54).

El Padre era llevado al Hospital cuando era necesario y lo exigía el mal estado de su salud. Fue en una de estas veces que su cansado corazón cesó de latir. Trasladado a la Casa Inspectorial se le veló en el local donde tradicionalmente se velan a los salesianos en estas circunstancias.

El Padre pasó muchos años en esta ciudad hermosa del centro del Perú. Perteneció siempre a esta Comunidad y su corazón y su mente estaban siempre aquí. Esto lo sabíamos todos. Por esto se pensó siempre y él mismo expresó el deseo de que sus restos mortales estuvieran en forma definitiva en Huancayo, junto a la Obra Salesiana a la cual dedicó tantos años trabajando por el bien de los jóvenes. Es así como, cumpliendo sus justos deseos, al día siguiente de su deceso ya se había preparado el traslado de sus restos a esta ciudad. Una comitiva lo acompañó: el Vicario del Padre Inspector, el Cónsul de Polonia y varias personas más que fueron en algunos automóviles. A unos 40 kilómetros antes de su llegada, fue recibido por una caravana de autos y se llegó al Colegio donde un grupo nutrido de miembros de la Familia Salesiana esperaba al que había sido el hermano, el maestro, el padre, el amigo que los supo amar.

Para velarlo se preparó un lugar muy apropiado: amplio, lleno de luz, la biblioteca del Colegio donde él había entregado los mejores años de su vida. Durante la noche una inmensa cantidad de personas pasó ante los restos del inolvidable Padre Edmundo, llorando y rezando por aquel, que como Cristo, había dado su vida por ellos.

Al día siguiente, Domingo 25 de Noviembre, se realizaron las exequias de quien fuera uno de los que contribuyó a hacer de esta población un lugar más cristiano. La Santa Misa y el traslado de sus restos hasta el cementerio estuvieron concurrendosísimos. La Misa se realizó en el patio, ya que en nuestra espaciosa Iglesia no cabían tantas personas. Se cantó y se rezó con mucha devoción. El Padre Director del Colegio, exalumno suyo, habló con emoción del testimonio de este santo sacerdote. Autoridades, exalumnos, la gran mayoría fueron sus alumnos, padres de familia, profesores y amigos en general demostraron con su presencia su estima y admiración al gran educador.

El traslado de sus restos fue una manifestación de fe. Fueron llevados en hombros durante todo su recorrido: desde el Colegio por la Calle Real y el Paseo de la Breña, hasta el Cementerio. Cantos, oraciones, recuerdos del ejemplar maestro, mezclados con los sollozos y lágrimas,

fueron las demostraciones póstumas al hombre bueno, al amigo fiel que llevaban a su última morada. La gran banda del Colegio se hizo presente con marchas fúnebres que le había preparado especialmente al que había sido durante su vida propulsor del canto y de la música en esta Inspección peruana.

Antes de proceder a depositar sus restos junto a los salesianos que lo habían precedido en la Casa del Padre hicieron uso de la palabra los representantes de los diferentes grupos: salesianos, exalumnos de varias promociones, alumnos, padres de familia, autoridades.

La bandera polaca hecha de flores rojas y blancas, colores también del bicolor de la que fue su segunda patria, el Perú, cubrió su lápida. La cristianísima Polonia había cumplido con la misión de llenar de fe esta tierra con la vida de uno de sus santos misioneros, siguiendo el ejemplo de tantos otros salesianos polacos que vinieron al Perú a trabajar por los jóvenes, como el P. Estanislao Kwietniewski que murió en olor de santidad también en esta tierra huanca, junto a quien descansa nuestro querido Padre Pysz.

Muchas personas lloraban emocionadas la pérdida de un verdadero Padre. Una vez más se cumplían las proféticas palabras de Don Bosco: "Cuando sucede que un salesiano muere trabajando por las almas, la Congregación Salesiana habrá reportado un gran triunfo". También en esta ocasión hemos visto lo grande y maravilloso de la Obra de Don Bosco en la persona de uno de sus hijos que se dio íntegro a su vocación.

¡Bendito sea Dios que hace cosas grandes con sus siervos fieles!

Los médicos habían dicho que algo minaba su existencia en estos años de enfermedad en los que no podía estar con sus muchachos y esto fue, ciertamente la causa de no poder estar más entre ellos, trabajando como lo había hecho siempre, pues la enfermedad se lo impedía. Su vida eran los jóvenes para los que había nacido. Con Don Bosco decía: "Con ustedes me encuentro bien; mi vida es estar realmente con ustedes"

SU VIDA: NACIMIENTO Y PRIMEROS AÑOS

El Padre Edmundo nace el día 5 de Octubre de 1907 en la gran tierra católica de Polonia, luchadora durante su historia contra toda clase de esclavitud. Es en el pueblito de Ruda de la Alta Silesia donde abre los ojos en una familia cristiana. Sus Padres son: Carlos Pysz y Elizabeth Piechota. Es allí donde aprende a rezar y a hacer sus primeras prácticas religiosas con el testimonio constante de sus familiares y pobladores del lugar.

Debe de estudiar y a pesar de los tiempos difíciles de la Primera Guerra Mundial, inicia sus estudios. Hace su primaria y es en estas circunstancias donde su espíritu se templó con el sufrimiento y se hizo fuerte, humilde y robusto, como el gran Don Bosco cuando fue niño.

Como fruto exquisito de todo este ambiente en que vivía, floreció la vocación sacerdotal y misionera de su alma inocente.

— El mejor regalo que Dios puede hacer a una familia es un hijo sacerdote — y el Señor premió este hogar.

Siguió el ejemplo de tantos compatriotas suyos. No vaciló nunca en seguir gustoso la misión entre los jóvenes.

CON LOS SALESIANOS

Tiene su primer contacto con los salesianos en Daszawa y entra en el Colegio Salesiano de este lugar el 1º de Setiembre de 1925. Aquí se encuentra con Dios y la vocación salesiana: ser evangelizador de los jóvenes, cuidar de manera particular las vocaciones apostólicas, enunciar el evangelio. . . Aquí aprende de sus maestros, los salesianos, lo que será el objetivo principal de su existencia: formar buenos cristianos y honestos ciudadanos. Se entusiasma por el trabajo en el Colegio, pues, ahí llegará de un modo particular a que los jóvenes se realicen en este mundo. Colaborar con los jóvenes en el desarrollo de su personalidad en forma integral hasta la plena madurez y ve que en el Colegio uno lo puede realizar en forma completa y maravillosa.

Sus primeros estudios de Latín los hace en Ruda los años 1922, 1923 y 1924.

SALESIANO DE DON BOSCO

Así se decide entrar al Noviciado Salesiano el 15 de Julio de 1927 para hacerse hijo de Don Bosco y el 30 de Octubre del mismo año recibe la sotana y culmina felizmente con los Votos, siguiendo a Cristo obediente, pobre y casto.

Su corazón arde por ser misionero; su petición es acogida y los superiores lo envían al Perú en 1928. Desde entonces ya rezaba por estas tierras y promete amar a los jóvenes peruanos para siempre.

MISIONERO EN EL PERU

Joven, lleno de entusiasmo, llega a la tierra de los Incas (1) y es la Casa de Formación de Magdalena del Mar en Lima donde acaba sus estudios de Filosofía. Hace su Tirocinio Práctico en la Casa Inspectorial de Breña y en Magdalena del Mar. Es durante este tiempo cuando con toda entrega y cariño cuida a los muchachos y pone en práctica el Sistema Preventivo; este exige una actitud de fondo: la simpatía y voluntad de estar con los jóvenes. Estar en medio de ellos como hermano, con una presencia activa y amistosa que favorece en ellos todo género de iniciativas para crecer en el bien y los estimula a liberarse de toda esclavitud, de modo que el mal no domine su fragilidad.

Renueva sus votos temporales el 24 de Julio de 1931 y el 5 de Marzo de 1932 hace los Perpetuos.

Fue testimonio, durante toda su vida, de lo que desde el primer momento prometió al Señor. Su ofrecimiento a El fue total. Siguió a Cristo y trabajó con El en la construcción del Reino. Su compromiso a entregar sus energías a los jóvenes fue completo y generoso. Supo vivir como verdadero hermano en fraterna comunión de espíritu y acción.

(1) Juntamente con el inolvidable Padre Klitta . . .

Se santifico siguiendo a Cristo obediente, pobre y casto. En los actos comunitarios participo fielmente. Hasta el último siempre tuvo esta actitud de observancia religiosa. (1)

EN MAGDALENA DEL MAR (Lima)

Desde el primer momento los superiores lo destinan a entregar sus primeras energías en favor de los jóvenes de la Casa de Formación de Magdalena del Mar. Aquí es el formador de otros futuros salesianos sacerdotes y coadjutores desde el año 1936. Atiende con dedicación y mucha responsabilidad a los clérigos estudiantes de filosofía, novicios y aspirantes durante diez años. Los que tuvimos la suerte de estar bajo sus cuidados lo recordaremos como el salesiano solícito, el religioso ejemplar, el sacerdote lleno de fe, el profesor dedicado y sacrificado, el superior al servicio de todos, imparcial. Hacía de asistente en todas partes, buen profesor de latín, matemáticas, ciencias naturales, y maestro de canto. Los coros preparados por él, aun los recordamos llenos de nostalgia, momentos vividos con intensa alegría, como algo muy hermoso. Los superiores cuidaban al mínimo de sus pupilos. Había un horario estricto de la mañana hasta la noche: con una ocupación precisa para cada momento: prácticas de piedad, limpieza de la casa, clases, momentos para tomar alimentos, estudio serio, constante y exigente, recreos; momentos para la formación: canto, conferencia del P. Director, clase de buena educación, liturgia, paseos, teatro, reunión de grupos: las inolvidables Compañías y otros tantos aspectos que hicieron a los salesianos apreciar y asimilar los valores para realizarlos como verdaderos religiosos, hombres de responsabilidad, piedad, estudio, disciplina, entrega, docilidad, y sobre todo de fe en nuestra vocación salesiana. De todos los formados en aquella época quedará el recuerdo imperecedero de lo que consideramos ha hecho de nosotros salesianos dados todo entero a nuestra vocación, continuación de lo que consideramos es la salesianidad de Don Bosco y de los que conocieron a nuestro Fundador. Y de ahí el por qué de tanto cuidado hasta el sacrificio en la formación de cada persona.

Recuerdo al P. Pysz: asistiéndonos en todos los recreos, conversando con cada uno de nosotros, corrigiéndonos cuando era necesario, participando en nuestros juegos, dictándonos sus clases aprovechando hasta lo más mínimo del tiempo, llegando a dominar sus cursos hasta la perfección para así poder darle la satisfacción de sacar en el examen de fin de año una nota sobresaliente ante los examinadores del Ministerio de Educación; teniendo todos los días la hora de canto para preparar los coros y así poder gozar de nuestras ceremonias litúrgicas y academias literarias; preocupado para que aprovechásemos al máximo de las horas de estudio, llamando la atención a los distraídos; dándonos

(1) **SACERDOTE PARA SIEMPRE**

En los años que van del 1933 al 1936 hace sus estudios teológicos en Breña-Lima y al mismo tiempo daba clase a los alumnos del Colegio. Era la forma sacrificada que lo exigía las circunstancias de esos años. Recibe las órdenes sagradas. Y llega el momento culminante de su vida: se ordena de sacerdote el 21 de Mayo de 1936 con los Padres Klitta, Sáfarik, Cernik y Link. El Arzobispo de Lima, Mons. Pedro Pascual Farfán, amigo de los salesianos, les confiere el Presbiterado.

semanalmente la nota de conducta y después aconsejándonos personalmente a cada uno para que nuestra formación fuera impecable. Quién no recuerda las lindas Misas Solemnes, preparadas con tanto esmero; los dramas, comedias, sainetes, cantos alegres, lindas poesías: todo hecho con gusto, dedicación y entusiasmo; el deporte, los juegos "salesianos": bandera larga, guerra americana, bandera arábica, siete pecados, pelota envenenada; los entusiastas partidos de fútbol, básquet, voleibol, handbol, en una palabra: diversiones sanas que nos ayudaban a crecer: "mens sana in corpore sano".

Gracias, Padre Pysz y superiores de aquella época, por su entrega generosa para hacernos crecer fuertes, robustos y humildes como Juanito Bosco.

Dedicó diciséis años de su vida, los primeros de su vida religiosa y sacerdotal, a la Casa de Formación atendiendo a los que iban a llevar adelante la Inspectoría Salesiana en estos años de las últimas décadas del siglo XX.

HUANCAYO

Después de haber cumplido una etapa larga de su vida en Lima y Magdalena del Mar sale a provincias y la Obediencia lo envía a Huancayo y en la Obra Salesiana hace de Consejero Escolástico del año 1947 al 1949 inclusive.

Es aquí donde dedicará casi 25 años de su existencia. ¡Cuántos sudores vertidos por sus muchachos convertidos en hombres de bien, muy agradecidos, porque los sacrificios de entonces no fueron inútiles. Un grupo nutrido de esos años se hizo presente el día de su sepelio.

SUCRE — BOLIVIA

Bolivia y Perú formaron una sola Inspectoría hasta 1961. Y desde 1950 al 1955 fue Director de la Obra Salesiana en Sucre-Bolivia. Su trabajo apostólico en la República hermana contribuyó a que la Congregación creciera y llegara a ser la Inspectoría pujante que es ahora. Las obras se multiplicaron, las vocaciones se despertaron y seis años después forma la nueva Inspectoría de la Virgen de Copacabana. Todos los hermanos en las Obras de esa Nación hermana vieron con alegría que el Perú había sido capaz de dar vida salesiana independiente a Bolivia. Los vínculos de los hermanos de estas naciones quedarán formando un solo corazón aún por muchos años.

DE NUEVO EN HUANCAYO

Y en el año 1956 vuelve gustoso y esta vez como Director a su querida Casa de Huancayo: queda por seis años. La obra había crecido. Y con el P. Edmundo siguió creciendo: los alumnos aumentan, se construyen nuevos pabellones de edificios y sobre todo el bien que se hace es cada día más grande. Los alumnos de este Colegio se sienten orgullosos de formarse aquí. Las familias a porfía consideran un verdadero tesoro el lograr que sus hijos sean alumnos salesianos por la educación

integral que se imparte aquí. Se llega a todos los aspectos de la vida: espiritual, moral, intelectual, académico, cultural, social y otros. Así el Colegio Salesiano llega a ser el mejor de la región central en la sierra del Perú. El Padre Pysz se da por entero a su apostolado, junto con los otros hermanos de la Comunidad que lo acompañan esos años. El es guía y Padre entre sus hermanos: animador de su Comunidad para que viva en la fidelidad a las Constituciones y crezca en unidad. Su compañía era agradable; sabía tener contentos a todos con sus preocupaciones de padre y conversaciones llenas de humor y simpatía. A los alumnos, además de dirigirlos, les hace de profesor incansable, de asistente a toda hora, y sacerdote apostólico preocupado de su bien material, intelectual y espiritual.

En esos años en que el Internado era conducido en forma bien organizada se hacía mucho bien a los jóvenes que recibían este beneficio.

Estos jóvenes estarán no siempre agradecidos a los salesianos que se sacrificaron por ellos. La Obra de Huancayo fue la que conservó el Internado hasta el último y fue la que al final tuvo que cerrarlo.

DIRECTOR EN PUNO Y CUSCO

Finalizado su período de Director en Huancayo pasa con el mismo cargo a la Gran Unidad Escolar San Juan Bosco de Puno. Aquí los salesianos han hecho un bien inmenso a los campesinos de la zona por más de 50 años con la Escuela Agrícola y la Normal Superior: formando a la juventud abandonada y al Profesorado del Sur del Perú. El Padre Pysz estuvo un año. Luego en 1963 va de Director al Cusco. Por seis años, con una larga experiencia, logra hacerse querer mucho. Ahí también es muy apreciado por todos. Hace de profesor; los salesianos lo estiman, los padres de familia y alumnos lo quieren por sus dotes y cualidades.

SUS ULTIMOS AÑOS: EN HUANCAYO

Luego de sus seis años en la Capital Arqueológica de América vuelve a esta tierra por tercera vez y hace de Administrador y Profesor hasta 1979. En 1980 y 1981 se dedica a hacer de Confesor y Profesor. En Setiembre va enfermo grave a Lima.

En memoria suya varias promociones del Colegio de Primaria y Secundaria llevan el nombre del Padre. El IV Congreso Peruano de Ex-alumnos Salesianos organizado en Huancayo en 1978, también tiene esta feliz idea: llamarlo "Congreso Padre Edmundo Pysz". Su recuerdo quedará para siempre en el corazón de los huancas y de los peruanos en general. Las autoridades lo condecoraron en varias oportunidades.

En 1983 Huancayo condecora al Padre Pysz con el premio "Los mejores del Año"; y en 1984 el Ministro de Educación, Doctor Valentín Paniagua Corazao, hizo entrega de las Palmas Magisteriales en el grado de "Educador" al R.P. Edmundo Pysz Piechota, en mérito a su valiosa labor educativa y pastoral en el país durante más de 50 años ininterrumpidos de servicios.

Al imponer la más alta condecoración que la nación peruana otorga a los docentes en reconocimiento a su dedicación al trabajo educati-

vo, el Ministro expreso que le hacia entrega de la medalla como un acto de absoluta y total justicia en gratitud a su obra y que en ella iba el reconocimiento a otros salesianos que se esforzaron en su mision formadora en favor de niños y jóvenes peruanos.

El Padre Pysz, nacido en Polonia, y "peruano por voluntad propia" como suele decir el noble sacerdote, realizó sus estudios filosóficos, teologicos y pedagógicos en nuestra capital. Ejerció la docencia por más de 22 años en el Colegio Salesiano de Huancayo. Laboró también en la Casa de Formación de Magdalena del Mar por 16 años, 6 en el Cusco y uno en Puno. Estuvo ejerciendo su misión educadora en Sucre-Bolivia, dejando en cada lugar su valiosa experiencia y ejemplar dedicación a la labor docente y apostólica.

En esa ocasión recibió la congratulacion de muchos exalumnos suyos. Como muestra va la de uno de ellos, Juan Garrido Artica. Este le escribía el 9 de Agosto de 1984: "Muy recordado Padre Pysz: no sabe la inmensa alegría que he sentido al enterarme por el diario El Comercio de que lo han condecorado por sus 50 años de Educador y que le entregaron las Palmas Magisteriales. Ud. merece mucho más que eso, porque si conocieran la grandeza de su corazón y a cuantos como a mi ayudó, tendrían que levantarle un monumento. Nunca lo he olvidado, ya que lo llevo en el corazón, porque gracias a Ud. soy profesional y Jefe de la Sucursal de un Banco... Como ve, he salido adelante y esto por la beca que Ud. hizo que me dieran para poder terminar mi secundaria. Este hecho lo conoce mi familia... Doy gracias a Dios que mis tres hijos son muy buenos y somos una familia muy unida..." "Su discípulo que no lo olvidará jamás..."

Padre Pysz tus, exalumnos, salesianos, sacerdotes, profesionales, trabajadores inmensamente agradecidos, nunca te olvidarán y bendecirán siempre tu nombre.

Que la Inspectoría Santa Rosa del Perú tenga muchos salesianos educadores de tu temple. Las Obras salesianas de Magdalena del Mar, Breña, Huancayo, Sucre, Cusco, Puno: te dicen: ¡Gracias!

Padre, que los salesianos que siguen tus huellas puedan imitarte.

Pido una oración por esta Comunidad Salesiana. Que entre sus alumnos, cooperadores, exalumnos y amigos de Don Bosco puedan despertarse muchas vocaciones salesianas como el querido Padre Pysz.

Dios bendiga al Perú. Que la llegada del primer Papa a estas tierras vigorice la fe, la esperanza y el amor.

P. Mario Mosto Queirolo SDB.
DIRECTOR

DATOS PARA EL NECROLOGIO

Sac. EDMUNDO PYSZ PIECHOTA

Nació en Ruda (Alta Silesia), Polonia, el 5 de Octubre de 1907.

Murió en Lima, Perú, el 23 de Noviembre de 1984 a los 77 años.
de edad, 56 de Profesión Religiosa y 48 de Sacerdocio.

Huancayo, 19 de Agosto de 1988

Estimados hermanos:

El día 19 de Julio de 1988 concluyó el terrenal peregrinaje del virtuoso salesiano sacerdote

P. TEOFILO WILK SDB

un hombre que durante 58 años fue desgastando sus energías en beneficio de la juventud peruana. Al mirar sus despojos vimos como un rescaldo después de un incendio, rescaldo que aún irradia luz y calor, de suerte que bien cabría aquí el dicho "DEFUNCTUS ADHUC LOQUITUR".

Porque es muy cierta la afirmación de Jesús, cuando sentencia "que por sus frutos los conoceréis", y el padre Teófilo es uno de quien hablan sus obras y de estas obras nos proponemos hacer algunos breves comentarios.

LA FAMILIA

Hijo de un hogar de acomodados propietarios de Smrokow, Dió-



cesis de Cracovia, creció con varios hermanos bajo las cristianísimas orientaciones de sus padres. Una vez más se constata el valor educativo de un hogar cristiano, donde los padres cumplen su deber de dar buen ejemplo a los hijos y donde se puede apreciar el valor que tiene el Matrimonio bien constituido y mejor cumplido.

LA VOCACION

Es voz común que los hogares cristianos son semilleros de vocaciones religiosas y sacerdotales. Los padres del pequeño Teófilo supieron cuidar de la educación de sus

hijos. Los salesianos apoyaron esta tarea.

Teófilo hizo sus estudios primarios y secundarios en el Colegio Salesiano de Oswiedm y los hizo con el esmero y eficiencia que le caracterizarán toda su vida. En este ambiente, cargado de la más genuina salesianidad, nació en el joven estudiante el deseo de ser como sus maestros. Nació la vocación salesiana. Don Bosco llamaba a Teófilo como lo hiciera con tantísimos muchachos, a quedarse con él para que le ayudara a salvar muchas almas... y Teófilo siguió este llamado.

EL NOVICIADO

El 25 de noviembre de 1928, Teófilo, con grande alborozo vestía la sotana salesiana y comenzaba su formación religiosa en la vetusta casa del noviciado de Czerwinsk. Y lo comenzó arduosamente, con entusiasmo, dispuesto a cualquier sacrificio con tal de poder resultar un día sacerdote salesiano, tal como se lo inspiraba Don Bosco.

Los escrutinios del noviciado no pudieron ser mejores: alegre, inteligente, voluntarioso y delicado. Pasó el año de prueba para consagrarse con la primera profesión, sin reserva de ninguna clase, al Señor, a la Iglesia y a la Congregación. Empezó a seguir al Buen Pastor el 20

de Julio de 1929 y lo siguió hasta la muerte, feliz y contento de haberse enrolado bajo las banderas del ejército de Don Bosco.

RELIGIOSO SALESIANO

El temple de su vocación se hizo notar durante sus estudios filosóficos que realizó en Cracovia, en nuestro estudiantado. Con la ciencia iba filtrándose en el alma del joven clérigo, la piedad de profundo sabor eucarístico y mariano que poco a poco transformaba al joven estudiante en un maduro y místico asceta, quien, a ejemplo de Don Bosco, supo conjugar la alegría salesiana con el concepto de una férrea y austera disciplina de auténtico religioso.

Desbordando de audaz entusiasmo misionero, vemos al joven Wilk desembarcando en el puerto del Callao con un grupo de otros jóvenes misioneros que dejaban la vieja Europa para llevar la luz del Evangelio a las juventudes del Perú. Era el 4 de Noviembre de 1930.

El nuevo ambiente, la nueva lengua y la nueva cultura hicieron que el recién llegado se dedicara a fondo a vencer la dificultades, y así el clérigo Teófilo a los pocos meses hablaba con mucha soltura la lengua española. Sus expresiones en perfecto castellano llamaban la atención

a la gente que admiraba al joven "padrecito" y comentaba la belleza de sus expresiones, la profundidad de sus pensamientos y la vivacidad de su inteligente genio. El joven salesiano hizo su tirocinio en esta forma: El año 1932 en Magdalena del Mar, como profesor; luego siguió otros dos años en la cálida ciudad de Plura, donde lo encontraremos en varias ocasiones desplegando sus fervores apostólicos.

SALESIANO PARA SIEMPRE

Era el 10 de Marzo de 1935. Nuestra Iglesia de Plura estaba repleta de gente. Alumnos, exalumnos, cooperadores y amigos de la obra salesiana llenaban el pequeño templo. Ante el altar iluminado a profusión y adornado de blancas flores, estaba arrodillado el joven Teófilo Wilk. Con voz firme, aunque muy conmovido, pronunció la fórmula de sus votos perpetuos, comprometiéndose para siempre con Dios y con Don Bosco. Prometió vivir en perfecta castidad, en la austera pobreza salesiana y obediente sumisión a todo lo que los superiores le ordenaran. Los votos perpetuos tienen cierta semejanza con el matrimonio, sacramento en que uno jura amor a su cónyuge, comprometiéndose a respetarlo y a no abandonarlo, así en la prosperidad como

en la adversidad, en salud o enfermedad, y esto, para siempre... hasta que Dios le conserve la vida.

El joven Wilk era consciente de la solemnidad y gravedad de su compromiso. Estaba decidido a ser fiel a su propósito de ser salesiano según el modelo que le trazaba Don Bosco y se disponía a serlo hasta la muerte. ¡Y lo fue!... Como un soldado siempre en el puesto que le fuera asignado hasta caer en la brecha sin rendirse jamás.

SACERDOTE

En su afán de resultar lo más efectivo que fuera posible, el padre Wilk se dio al estudio de la Sagrada Teología. Quiso a todo trance ser sacerdote eficiente y ejemplar, digno del Señor. Los estudios teológicos los hizo con un grupo de compañeros en la casa de Lima, donde por ese tiempo se organizó un Centro Teológico, a cargo de profesores salesianos y sacerdotes doctos de la Arquidiócesis de Lima.

Al ver los calificativos que se registran en los archivos de la Inspección, es fácil darse cuenta de lo esforzado y asiduo que fue nuestro joven hermano para enriquecer su mente en la sana doctrina contenida en los afamados autores sacros. Así se explica cómo el teólogo Wilk

empezará a brillar como experto en Derecho Canónico, en la Moral y de más ramas de las ciencias sagradas.

El 22 de Mayo de 1938, el padre Teófilo, en la intimidad de su delicada alma, daba gracias a Dios por el sublime don de su sacerdocio que le llenaba el espíritu de un fuego devorador que no debía apagarse hasta que, después de 50 años, se extinguiera con la vida como un candil al que se le acabó el aceite.

Medio siglo de fidelidad constante a Don Bosco, de férvido amor a Jesús y a María, y de un inacabable entusiasmo por hacer todo el bien posible a cuantas almas le salieran al paso. He aquí el rico cofre de méritos que el padre Teófilo ofrecería a Dios en el día de su santa muerte.

LUCES Y SOMBRAS

Bien comprendía nuestro buen hermano que el sacerdocio es un holocausto. Con frecuencia recordaba la frase de Mamá Margarita dirigida a Don Bosco recién ordenado: "Recuerda que ser sacerdote es empezar a sufrir". Y el padre Teófilo no fue una excepción en esto. Ante todo, no gozaba de mucha salud; si bien no padecía ninguna enfermedad grave, su constitución le acarreó no pocos problemas. Pero todo lo sobrellevaba con espíritu de fe.

Era de trato muy delicado. Ajeno a todo espíritu de crítica comentaba lo que veía o escuchaba con sereno criterio de una persona que en todo ve la mano de Dios y lo observa todo con mucho espíritu de fe. En varias oportunidades, cuando le tocó asumir alguna actitud severa, se expresaba con tan delicada firmeza que, sin herir susceptibilidades, conseguía el fin deseado.

CARGOS

Muy pronto hizo conocer sus dotes de dirigente. Desempeñó cargos de asistente, consejero escolar y catequista en diferentes colegios. Como prueba puede servir el unánime reconocimiento de los alumnos de aquellos años que lo recordan con afecto.

En el año 1947 fue nombrado director del colegio de Piura. El alumnado de esas tierras cálidas no pertenece al grupo de los tranquilos. El bienestar económico, el ambiente y el clima favorable no favorecían la concentración, que en un colegio es necesario exigir. Sin embargo, el padre Teófilo no encontró dificultades. Con mano firme y mucha serenidad a la vez, obtenía una disciplina ejemplar, sin recurrir a los rigores del castigo. Su conocida amabilidad en el trato le granjeaba respeto y consideración de los alum-

nos, de los profesores, de los padres de familia y de las autoridades, que reconocieron en él un pedagogo a la medida requerida por Don Bosco.

EL FORMADOR

El temple del padre Wilk producía sus efectos. Los alumnos que estuvieron bajo sus cuidados, y eran muchos, en no pocas oportunidades ajustaron su vida a las directrices de su profesor y director, y más que todo, llegaron a aprovechar los ejemplos de su vida.

El Primer obispo de Piura, monseñor Fortunato Chirichigno, ilustre peruano, prelado y digno hijo de Don Bosco, conocía bien al padre Teófilo y al fundar el seminario de su Diócesis, pidió que los superiores lo nombraran como Rector del mismo. Y no se equivocó el prelado en sus cálculos. El seminario de Piura estuvo 21 años bajo la dirección de los salesianos y el padre Teófilo ejerció el cargo de Rector en dos oportunidades. Su primer nombramiento fue en 1947, en que empezó el seminario, y el segundo fue de 1966 a 1968, fecha en que se entregó el seminario al obispo diocesano, ya que la Congregación no estaba más en condiciones de proveer el personal necesario. De este período salió un grupo de excelen-

tes sacerdotes que constituyen la base del actual clero de la Arquidiócesis piurana y hacen honor a la Iglesia del Perú y a los que fueron sus formadores. Entre éstos descuellan la figura del padre Wilk.

PARROCO

En los 58 años de permanencia en el Perú, el padre Wilk pasó doce en las parroquias salesianas de Lima, Magdalena del Mar y Arequipa, desplegando entre los feligreses confiados a sus cuidados un admirable celo pastoral que lo hizo acreedor de muchísimas muestras de reconocimiento de parte de los fieles y de las diferentes autoridades.

Basta leer las crónicas, que con mucha diligencia llevaba el padre Teófilo, para darse cuenta del fervoroso afán que animaba el alma del pastor, dedicado totalmente al bien espiritual y material de las ovejas de su grey. La frase escriturística "Zelus domus tuae comedit me", bien puede aplicarse al padre Wilk, a quien realmente consumía el celo por la gloria de Dios y el bien de las almas.

CONFESOR

La larga experiencia en el trabajo apostólico que el padre Wilk adquirió en los cargos de director y de párroco, hicieron de él un auténti-

co maestro y guía espiritual. A partir de 1977, el organismo del padre Teófilo, que nunca fue muy fuerte, empezó a acusar cada vez mayor decaimiento. Fueron unos once años en los que la lámpara de su virtuosa vida iba extinguiéndose lenta pero progresivamente. Sin embargo, el brillo de su espíritu siguió iluminando las conciencias de cuantos entraban en contacto con él. Minado por un implacable cáncer, el padre Wilk supo unir sus sufrimientos a los de Jesús y convertirse en víctima propiciatoria de la Inspección. Jesús, a quien amaba entrañablemente, quiso prepararlo así para el gran encuentro.

El 19 de julio de 1988, el ardoroso corazón de este gran salesiano dejaba de latir, y su bella alma, cargada de grandes méritos, entraba en los portales de la eterna gloria, para escuchar la ansiada frase del Señor: "Ven, siervo bueno y fiel, porque fuiste fiel en lo poco, te constituiré sobre mi reino eterno".

Analizando la vida de nuestro querido hermano, vemos una vez más cómo se verificó en él la promesa de Don Bosco, quien asegura que con el trabajo, por una parte, y con el amable trato para con las personas, el salesiano triunfa, da mucha gloria a Dios y hace un bien in-

menso en cualquier parte donde le toque actuar.

El padre Wilk bien puede ser considerado como un ejemplo de laboriosidad y santidad. En mil circunstancias se veía que no aborraba esfuerzo ni sacrificio, con tal de poder hacer algún bien o evitar algún mal, de allí que todos lo querían, era el ídolo de sus alumnos y un padre prudente y bondadoso para los mayores.

Personajes encumbrados y humildes campesinos, unánimemente reconocen la bondad del padre Teófilo y a porfía repiten que el padre Wilk era muy bueno, que trataba a todos por igual, que para él no había ni ricos ni pobres, ni sabios ni ignorantes... Se hizo "todo para todos, para salvarlos a todos".

¿Cabe mayor elogio para un salesiano? Este era el ideal perseguido por San Pablo, el apóstol de las gentes.

Con el apóstol, a quien el padre Teófilo trató de imitar, puede repetir en el ocaso de su vida: "Bonum certamen certavi...". Sí, he sostenido una buena batalla, he consumado mi sacrificio, con el favor de Dios he sido fiel...

Ahora espera la suspirada corona, y sin duda obtuvo esta corona de eternos laureles que Jesús pro-

mete al que persevere en su servicio hasta el fin.

Hermanos, si por una parte nos llena de congoja la pérdida de un salesiano de la talla del padre Wilk, nos debe consolar la idea de que la vocación salesiana es una fuente de santidad para quienes la viven con amor.

Rueguen por esta Inspectoría del Perú, tan necesitada de refuer-

zos, para que el buen Dios suscite vocaciones del temple del llorado padre Teófilo.

Fraternalmente,

Sac. Pablo Corante Pajuelo, *sdb*
Director

SEMINARIO SALESIANO
Aspirante - Postulante
Chosica - Lima

Chosica, 13 de Mayo de 1994

Queridos hermanos en Don Bosco:



El 17 del mes de abril, en las horas de la mañana (4 a.m.), después de una larga agonía, entregaba su alma a Dios el salesiano sacerdote:

JUAN DOMANSKI BINDA SDB

a los 85 años de edad, 62 de profesión religiosa y 52 de sacerdocio.

Nacido en el pueblo de Kopciowice (Alta Silesia) en Polonia, el 11 de setiembre de 1909; como hijo de una familia de firmes convicciones católicas, pasó sus años infantiles bajo los cuidados de sus virtuosos padres y las orientaciones del fervoroso párroco, y así comenzó a sentir las primeras invitaciones que lo llamaban a la vida religiosa y sacerdotal.

Desde el año 1924 hasta 1931 cursó sus estudios primarios y secundarios en el colegio salesiano de Daszawa donde, siguiendo la llamada de Don Bosco, hizo su solicitud para ingresar a la Congregación Salesiana

En 1931 fue admitido al noviciado. Lo pasó en forma satisfactoria, haciendo su primera profesión el año 1932. Ante la necesidad de personal que manifestaban los países de otros continentes y ante el ardor misionero que abrigaba en su corazón, pidió ser enviado a Sudamérica, llegando a fines del año 1933 al Perú, su segunda patria.

Pasó sus estudios en el Instituto Filosófico de Magdalena del Mar en forma regular y luego fue enviado a la ciudad de Sucre (Bolivia) en calidad de asistente y maestro. Allí concluye su período de tirocinio práctico y en 1938 se consagra definitivamente al Señor con la profesión perpetua.

Desde 1939 hasta 1942 estudia la teología en el Instituto Teológico de Santiago de Chile, recibiendo la ordenación sacerdotal el 29 de noviembre de 1942. Habiendo coronado sus aspiraciones, regresa a Perú para consagrarse al trabajo sacerdotal que debió prolongarse hasta su muerte.

Varios colegios y parroquias salesianas del Perú y Bolivia recuerdan al P. Domanski y su marcada predilección por el trabajo parroquial y social. Pero... desde los primeros años de su sacerdocio, el P. Juanito (como se le llamaba) acusaba ciertos síntomas de inestabilidad psíquica que ocasionó muchas incomodidades para él como también para las diferentes casas donde había prestado sus servicios. Una esclerosis aguda iba posesionándose de su organismo y juntamente con serios trastornos en el sistema circulatorio iban minando cada vez más su salud que daba la impresión de ser normal.

El querido hermano atendió como capellán el Asilo de Ancianos de Chaclacayo, el Hospital del Niño y el Asilo de Ancianos de Lima y allí lo dejó su malestar.

Los últimos años de su vida los compartió en esta casa de formación de Chosica, donde tuvo la ocasión de celebrar con gozo sus Bodas de Oro Sacerdotales, gran momento de animación vocacional misionera para nuestros novicios, postulantes y aspirantes, anfitriones de esta casa.

En el mes de noviembre de 1993, se vio la necesidad de internarlo para que, bajo el cuidado de las sacrificadas religiosas, pudiera ser bien atendido, y allí él preparó su espíritu al gran paso que se acercaba.

Daba pena verlo pasar días enteros en completa inmovilidad, que daba la impresión de un estado comatoso, ya que no reaccionaba frente a ningún incentivo. De vez en cuando recuperaba el conocimiento y luego caía de nuevo en la más completa inconciencia.

Resignado a la voluntad de Dios, confortado con todos los auxilios de nuestra Santa Religión dejó de existir a las cuatro de la mañana del domingo 17, asistido por las piadosas religiosas que regentan el Asilo de Ancianos Desamparados de Lima.

El funeral del día lunes 18 fue presidido por el Rvdo. Padre Vicente Santilli, Vicario Inspectorial. Numeroso público que asistió al entierro fue la prueba más evidente de que el P. Juanito gozaba del cariño y aprecio de todos, especialmente de la gente de los barrios populares de Lima.

Emocionante fue la canción de despedida que le brindaron nuestros hermanos en formación (prenovicios y postnovicios) de Magdalena del Mar: «Oh Auxiliadora, dulce Madre, a tu siervo que te amó llévalo a Dios. Hasta pronto, hasta el cielo: Cristo te da la vida y te reciba en su amistad...». Con estas letras y con suave melodía, fueron depositados los restos mortales de nuestro querido P. Juanito, junto a los salesianos que lo habían precedido a la Casa del Padre.

Su larga enfermedad y la ejemplar resignación con que soportaba los sufrimientos, seguramente ya le abrán abierto las puertas del cielo. Con todo, dado que el Señor encontró manchas hasta en sus ángeles, encomiendo el alma del P. Domanski a la caridad de su fervorosa oración.

Pido también una oración especial por esta comunidad que ha sido testigo del ejemplo sacrificado de tantos misioneros, entre ellos el P. Juanito, quienes han arraigado en nuestro Perú la Congregación Salesiana.

El plegario padece de los maestros postulantes a sacerdotes que han
culminado el camino para visitarse en la vida y la muerte.

Afectísimo en Don Bosco,

P. Elio Pérez Tapia SDB
Director

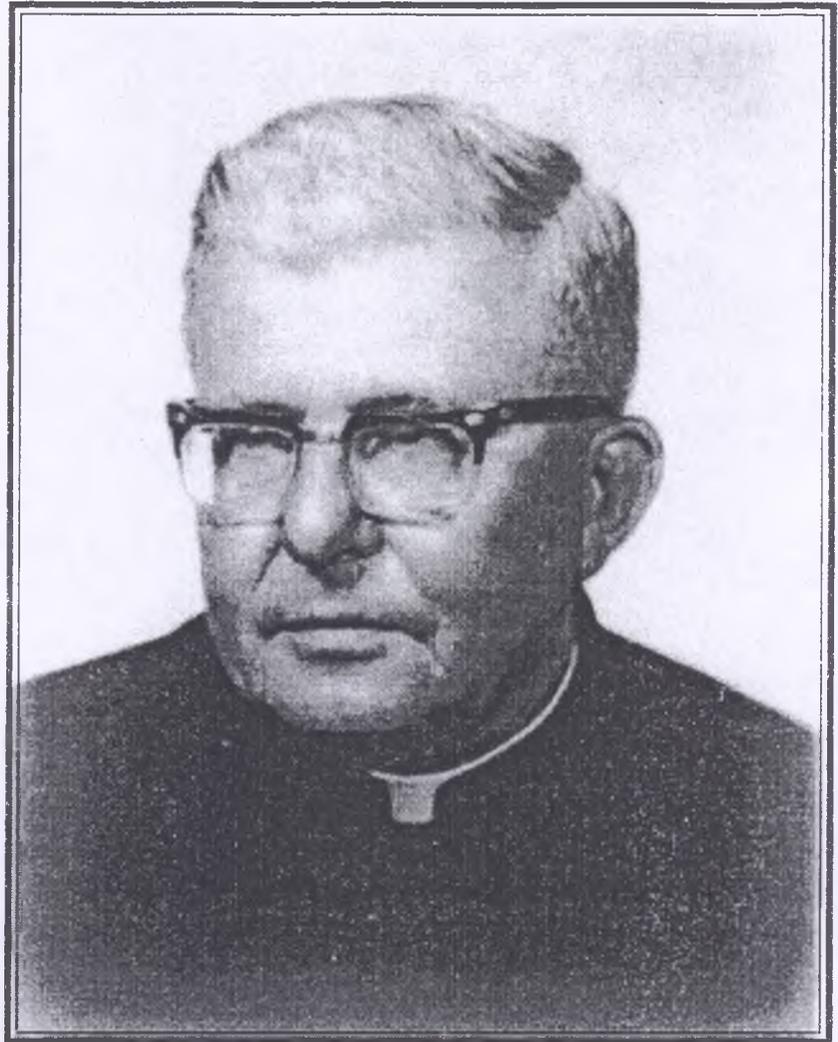
DATOS PARA EL NECROLOGIO

Sac. JUAN DOMANSKI BINDA

Nació en Kipciowice (Silesia), Polonia el 11 de Setiembre de 1909

Murió en Lima (Perú) el 17 de abril de 1994

A los 85 años de edad, 62 de Profesión Religiosa y 52 de Sacerdocio



P. ALEJANDRO MICHALSKI JANKOWSKI

Nació: 07 de Febrero de 1912
Falleció: 29 de Octubre de 1995

P. ALEJANDRO MICHALSKI JANKOWSKI

Estábamos celebrando los 90 años de la llegada de los Salesianos al Cusco. Era justamente el domingo 29 de octubre de 1995, después del almuerzo, cuando una sorpresiva llamada telefónica proveniente de Piura nos dejó a todos sorprendidos y llenos de hondo pesar: el Padre Alejandro Michalski sdb, ha fallecido. Un paro cardíaco ha cegado su vida rayando el mediodía.

Acercándose las fechas conmemorativas de tan magno aniversario en el Colegio del Cusco, en la Casa Inspectorial, le comuniqué al P. Alejandro la invitación llena de cariño que los hermanos salesianos del Cusco le hacían para su participación "de derecho", dado que había dejado años de su preciada existencia en aquellas queridas tierras. Con una leve tristeza dibujada en su rostro me dijo: estoy cansado. Con gusto iría al Cusco, pero prefiero ir a Piura. Y luego, mirándome fijamente, me dijo: Ud. regresará pronto del Cusco, ¿no es verdad? Algo presagiaba y quiso quedarse en la tierra cálida de clima y de amor humano que lo acogió por 20 largos años. Allí, maduro para el Jardín Salesiano, en paz y en forma muy tranquila voló a la Casa del Padre.

LOS PRIMEROS LATIDOS DE SU CORAZÓN

Vio la luz de este mundo un 7 de Febrero de 1912 en Poznán, Diócesis de Gniezno, en la católica Polonia. Sus padres fueron Maximiliano y Catalina, cristianos fervorosos y practicantes. Su papá trabajó como empleado de Correos por más de cincuenta años. De él, Alejandro, aprendió la fidelidad y el amor al orden en el trabajo. En varias ocasiones se le oyó contar que cuando lo jubilaron él seguía concurriendo a la oficina. Y al decirle que ya no fuera más, lo sintió en el alma y le decía a su esposa: «Ya soy viejo, ya soy un inútil». Se desanimó tanto que murió a los pocos meses.

Su madre, muy buena y profundamente cristiana, se dedicaba a los quehaceres de la casa.

Su familia fue de condición económica media. Si bien el Señor en su bondad les regaló cuatro hijos, dos hombres y dos mujeres, sin embargo tres de ellos no vivieron por mucho tiempo. Alejandro fue el benjamín.

Sus estudios primarios y secundarios los hizo en su ciudad natal en una escuela pública concluyéndolos en 1928.

LA LLAMADA DEL SEÑOR

En estas circunstancias se encontró con los Salesianos. Tal fue su impacto que descubrió que el Señor lo quería como su colaborador y testigo entre los jóvenes. Los Salesianos, luego de una seria evaluación, encontrándolo maduro lo admitieron a la experiencia del Noviciado en Czerwinsk. Aquí, el 4 de julio de 1928, lejos del mundanal ruido y con la ayuda de la Gracia de Dios y de sus Formadores, se preparó durante un año para entregarse al Señor en la Congregación Salesiana. Al ingresar al noviciado lo hacía con la gran pena de tener un solo hermano vivo. Estos son los momentos en donde se valora la verdad y la calidad de la vocación del candidato, como también el verdadero amor hacia Dios y hacia los padres.

Y tal como lo anhelaba fervientemente, el 4 de octubre de 1929 en la misma Casa del Noviciado, en Czerwinsk, se consagró al Señor haciendo su Profesión Religiosa Temporal con gran consuelo para su alma.

Inmediatamente pasó a Cracovia en donde con mucho provecho para su mente y para su espíritu cursó exitosamente dos años de estudios filosóficos, pedagógicos y de Salesianidad en los años 1929 y 1930.

MISIONERO PARA LOS JÓVENES

Mientras transcurría el tiempo, su vocación misionera se iba cristalizando en su alma. Hizo, pues, su petición a los Superiores para ser enviado a las Misiones. En la respuesta que le dieron se leía el nombre del PERU. La aceptó gozoso viendo en ella la santa voluntad de Dios.

Antes de embarcarse en Génova para América con destino al Perú, fue con otros jóvenes polacos a Turín. Aquí en la Casa Madre, una tarde, al subir las escaleras, el joven misionero se encontró con don Felipe Rinaldi, Rector Mayor y tercer sucesor de Don Bosco. Luego de los saludos, don Felipe Rinaldi le preguntó:

¿Cómo te llamas? ¿De dónde vienes? ¿A qué país estás destinado? ¿Estás bien? Y otras preguntas más a las que el joven clérigo respondió prontamente.

Luego el P. Alejandro, animado por la bondad del Superior, le manifestó su preocupación por la enfermedad que tenía a los pulmones y que empezaba a manifestarse y a molestarle, y su gran temor de no poder llegar al sacerdocio.

El buen padre le aseguró: «No tengas miedo, hijo. Llegarás al Perú... Harás mucho bien... y dirás tu primera misa entre muchachos indígenas...». Estas palabras consolaron de tal manera a Alejandro que disipó toda duda y temor y se entregó en las manos del Dueño de la Vida. Años más tarde al recordar este

encuentro y comprobando que todo se cumplía al pie de la letra lo consideró siempre como una profecía de nuestro ahora Beato Felipe Rinaldi.

Con esta dosis de tranquilidad se embarcó rumbo al Perú de sus amores, considerándolo ya su segunda patria. Arribó al puerto del Callao a principios de 1931.

COMPLETA SU FORMACIÓN INICIAL

En la Casa de Formación de Magdalena del Mar completó sus estudios filosóficos, pedagógicos y de Salesianidad, no obstante haber comprobado que esa dolencia a los pulmones, a la que hizo mención antes de partir de Polonia, se había convertido en tuberculosis al pulmón derecho tal como consta en el certificado médico expedido por el Dr. Ricketts el 9 de junio de 1931, recomendando el clima de la sierra como el de Arequipa o el de La Paz. Sin embargo con prudentes cuidados siguió adelante pudiendo concluir sus estudios exitosamente. Así consta en un certificado emitido desde Polonia el 5 de septiembre de 1934 y quedando, de esta manera, expedito para iniciar su experiencia del Tirocinio Práctico.

De 1932 a 1934 fue a la Casa de Huancayo. Los Salesianos lo acogieron cariñosamente y, de este modo, inició su experiencia como maestro y asistente salesiano. Ya desde estos albores de su apostolado fue descubriendo su inclinación pedagógica hacia las ciencias, a las que se dedicaría toda su vida.

Estando cercana la conclusión de su profesión temporal pidió se le prolongara ésta «hasta los próximos Ejercicios Espirituales» en donde, con la gracia de Dios, haría sus Votos Perpetuos.

ENTREGA TOTAL

Así reza la carta de petición a la profesión Perpetua dirigida al P. Ernesto Briata, Director de la Casa de Arequipa:

“Teniendo firme esperanza en Dios nuestro Señor, que podré perseverar hasta el término de mi vida en el estado que he escogido entrando en la Congregación Salesiana, le presento a Ud., Rvdo. P. Director, esta humilde súplica pidiéndole se digne permitirme que me consagre enteramente a Dios por medio de los santos votos perpetuos.”

Habiendo sido aprobado unánimemente por el Consejo de la Casa, el Consejo Inspectorial, presidido por el P. Inspector don José Reyneri, considerándolo maduro para asumir este compromiso de por vida, lo admitió también unánimemente. El 7 de febrero de 1933, a los 21 años de edad, y a los sólo tres años y

cuatro meses de profesión temporal, día de su cumpleaños, emitía delante de Dios, de la Iglesia y de la Congregación, su tan anhelada Profesión Perpetua. De este modo le pertenecía al Señor y a la Congregación por entero y por toda la vida..

AHORA, SU SACERDOCIO A LA VISTA

Era el año 1935 cuando fue admitido a estudiar la Sagrada Teología en la Casa de Puno, bajo la batuta del P. Director don Bernardo Landoni. Durante el día se dedicaba a su trabajo de maestro y asistente y por las noches, cansado en el cuerpo por el duro trajinar de la jornada, se convertía en asiduo alumno de teología recibiendo las clases de los salesianos con los que convivía. Ya el 8 de junio de ese año recibía la orden menor del Lectorado.

Al año siguiente, el 8 de junio de 1936 fue trasladado a la escuela agropecuaria de Yucay, continuando sus estudios teológicos en la forma indicada. Su Director fue el P. Floriano Giebel. Los certificados de sus notas constituyen el mudo testigo de su aplicación y excelente rendimiento en estos años. De esta manera, hermanados el trabajo y el estudio, fue escalando la pendiente que lo llevaría a la cumbre del sacerdocio. Paulatinamente fue recibiendo las Órdenes Menores en 1937. El Diaconado lo recibió el 3 de Mayo de 1938.

POR FIN SACERDOTE

En su carta de petición dirigida al P. Director don Floriano Giebel, decía:

«Siendo mi más grande deseo consagrarme para siempre al servicio de Dios y al bien de las almas en el estado sacerdotal, le ruego encarecidamente me proponga al venerable Consejo Inspectorial a fin de que éste me admita a la Sagrada Ordenación del Presbiterado».

El Consejo Inspectorial, presidido por el P. Inspector don Gaudencio Manachino, lo admitió con todos los votos a favor ratificando la votación unánime del Consejo de la Casa.

Y, finalmente, el 10 de Julio de 1938, por la imposición de manos de Mons. Santiago Hermoza Sarmiento recibía la Ordenación Presbiteral en la Catedral del Cusco.

Es interesante subrayar este hecho: el P. Alejandro celebró su primera misa en Yucay (Cusco), rodeado de los alumnos de la Escuela Agropecuaria, de los familiares y amigos de esa zona andina... De esta manera, se cumplía en él la profecía de don Rinaldi : “... Dirás tu primera misa entre muchachos indígenas.”... ¡Cuán grandes son los caminos del Señor!



LARGO Y ANCHO ES EL PERÚ SALESIANO

Con su modo de ser: entre movido y reflexivo, entre nervioso y calmo, entre inquieto y prudente, entre exigente y cariñoso, entre inflexible y comprensivo, entre recto y padre amoroso, entre directo y diplomático al hablar, se lanzó a su trabajo apostólico a rienda suelta en el lugar y tiempo en donde lo designase la obediencia religiosa.

Durante su larga existencia ha recibido 22 obediencias dejando en cada Casa la huella de su total disponibilidad y de su fuerte personalidad. El gran número de exalumnos que hoy lo lloran lo atestiguan.

He aquí, pues, los lugares por los que pasó y los cargos que ocupó:

- 1939 - 1942 : Sucre, como Consejero.
- 1943 - 1944 : La Paz, como Catequista.
- 1945 - 1946 : Yucay, como Consejero.
- 1947 : Cusco, como Catequista.
- 1948 - 1949 : Yucay, como Consejero.
- 1950 : Huancayo, como Maestro.
- 1951 - 1952 : Huancayo, como Catequista
- 1953 : Huancayo, como Maestro
- 1954 : Lima - Rímac, como Maestro
- 1955 : Yucay como Consejero
- 1956 - 1960 : Cusco, como Catequista
- 1961 : Cusco, como Consejero
- 1962 : Callao, como Maestro
- 1963 - 1974 : Piura como Maestro
- 1975 - 1977 : Alto Orinoco (Venezuela) como Misionero.
- 1978 - 1979 : Piura, D. Bosco, como Maestro.
- 1980 : Cusco, como Maestro.
- 1981 : Piura, D. Bosco como Maestro y Confesor.
- 1982 - 1983 : Piura - Salesiano como Maestro y Confesor.

- 1984 : Chosica - Aspirantado como Maestro y Confesor.
- 1985 - 1990 : Piura D. Bosco como Maestro y Confesor.
- 1991 - 1995 : Lima Casa Inspectorial S. José como encargado del Archivo.

DE VISITA A POLONIA

Sólo a los 47 años de edad, luego de haber permanecido 27 años en el Perú salesiano y trabajando a no más poder, teniendo a su mamá enferma y de 82 años, retorna a su patria. Baste este dato para intuir lo radical de su decisión de ser misionero, sabiendo que al determinarse por ello lo hacía para siempre renunciando a lo más querido: sus padres, su patria y sus costumbres.

MISIONERO EN EL ORINOCO

Preliminares

Según se desprende de sus cartas, para un compromiso mejor con la misión salesiana, quería hacer la experiencia fuerte y profunda de un verdadero misionero en tierra de misión. Por otra parte parece que sus familiares de Polonia le insistían para que regresara a su tierra natal. En estas circunstancias escribe al P. Regional don Henríquez, a Mons. Castillo, etc., para ver la posibilidad de ir a trabajar en las misiones de Venezuela. Para tal efecto el P. Henríquez le responde desde Bogotá en la Navidad de 1974:

“Hablé con el P. Inspector sobre su asunto... en su viaje hacia Polonia pase por las misiones del Orinoco y vea si le agradan, o no, para trabajar como dice Ud. esos años que vienen. O si no, pase por Cuenca y hable con Mons. Pintado y el P. Valverde. (Si se trata del Orinoco, basta que Ud. me diga a mí su deseo y yo arreglo lo demás). Si en cambio es el Ecuador, hay que ver directamente con Mons. y el P. Valverde, Inspector, si están o no están de acuerdo con el asunto...”

El 9 de enero de 1975, el P. Alejandro escribe al Inspector, el P. Sosa, “Me habla Ud. de la posibilidad de DETENERME DE PASO en Venezuela, para ver la misión de los Guaycas. Tengo de ellas nociones bastante exactas por los datos que me dieron Mons. Castillo, el P. Henríquez, el Sr. Pierobón y otros. No es mi intención hacer un viaje turístico. Si desembarco en Venezuela, será para quedarme allí... en el Orinoco. Lo que me preocupa es, si el P. Inspector de Venezuela y Mons. García (Vicario Apostólico) están dispuestos a recibirme. Yo no soy tan joven que digamos. Ninguno de los citados superiores me conoce y pueden abrigar dudas o sufrir desilusión alguna... Entiendo que es necesario que sepan quién soy y cómo soy... En caso que me aceptaran, no pensaría más en Europa y me buscaría pasaje sólo para Venezuela. Claro que tendría el trabajo de

calmar el avispero de mis familiares, pero ya vería yo cómo salir del paso. Porque, a decir la verdad, preferiría mil veces la misión. Creo que esto me libraría de remordimiento. Temo que en el tribunal de Dios oíré el reproche: «Pusiste la mano en el arado y miraste atrás...» y lo que sigue es para temblar. Por esta razón desearía terminar mis días en alguna misión, por apartada y difícil que fuera, con tal que el clima y demás, me permitieran trabajar todavía un poco. Pero, si en Venezuela tuvieran dificultades en recibirme... volvería a Polonia más tranquilo en conciencia, porque habré hecho cuanto estuvo en mi poder para trabajar por el Señor... Personalmente me inclino por el Orinoco... sin embargo, si surgieran dificultades con mi admisión en Venezuela, no tendría la menor dificultad de ir al Ecuador ... pero a LAS MISIONES y en tal caso Ud. me diría qué es lo que debo hacer.”

Las Misiones de Venezuela

El 11 de enero de 1975 le responde el P. Jorge Sosa tranquilizándolo y diciéndole que le ha escrito al P. Henríquez manifestándole su deseo de ir a las Misiones del Alto Orinoco, al menos por uno o dos años y que de todos modos la Inspectoría del Perú “es siempre su Inspectoría y que siempre podrá volver a ella.”

Luego el P. Sosa escribe a Mons. Enzo Ceccarelli, Vicario Apostólico de Puerto Ayacucho en carta del 12 de febrero de ese año: “El P. Michalski desea que en Venezuela sepan en qué estado va él: 62 años de edad; tiene salud, a pesar de la TBC, porque se ha cuidado con una vida metódica y ha trabajado a tiempo completo en dar clases y otras cosas más. El P. Henríquez le decía de ir una temporada en prueba, pero él quiere renunciar a su viaje a Polonia y de frente ir a las Misiones. Su deseo es serio y lo ha tenido siempre. Esta inspectoría con mucho gusto lo recibirá nuevamente, si no puede aclimatarse por allá...”

Al presentarlo al P. Ignacio Velasco, Inspector de Venezuela, le dice lo mismo, añadiéndole algunos detalles: “.. Llegó al Perú en 1929 y desde entonces ha trabajado como un negro en varias casas del Perú. Como sacerdote y religioso merece sólo elogios por su observancia y trabajo... Sueña siempre con las Misiones «verdaderas» y quisiera dejar sus huesos en tierra de misión. Su sueño es de años. Ahora él quisiera ir a las Misiones de Puerto Ayacucho. Se ha informado bien. Sabe lo que le espera. Va con gusto. Sus familiares querrían que volviese a Polonia, pero el clima frío no lo entusiasma. Prefiere quedarse en las Misiones...”

En Puerto Ayacucho

Finalmente ya en las Misiones tan anheladas. En carta al P. Sosa del 8 de Julio, así lo expresa: “Por aquí me tiene Ud. metido en este Puerto Ayacucho, que es una pequeña ciudad residencial del Excmo.. Sr. Vicario Apostólico. Los Superiores me han dejado aquí para que me vaya habituando a lo que es típicamente venezolano. El calor me agrada, el trabajo que tengo me gusta y puedo considerarme como la criatura más dichosa que hay bajo el sol. Los Hermanos no pueden ser mejores. Todo aquí es alegría y caridad y las pequeñas imperfecciones con que uno tropieza no son más que pequeñas sombras que embellecen la tonalidad del cuadro... De mis parientes no tengo noticias. Deben de estar resentidos que no he vuelto a Polonia. Bueno, pues, ...allá ellos, que lo juzguen como quieran”

En camino

“Estuve de gira por este extenso Vicariato y en mis correrías llegué hasta el vecino Brasil. Venezuela tiene un curioso punto geográfico, llamado CUCUI. Convergen allí las fronteras de Colombia, Venezuela y Brasil... Me pasé buenos días por esos ríos de Dios, volví más tostado que el negro más negro. Creo que con ventaja podría servir de un espantapájaros con el peligro de espantar no sólo a los volátiles, sino también a los bípedos implumes.”

Pero, no todo es color de rosas

Con fecha 28 de noviembre, le escribe nuevamente al P. Sosa: “... Gracias también por las repetidas invitaciones de regresar al Perú. Aquí tengo que confesar, con la mano sobre el corazón, que muchísimas veces me asalta el deseo de pedir mi «repatriación» al Perú. Hay aquí cosas que no me convencen, pero dejemos correr un poco de tiempo... El resto lo dejo en la mano del Señor... Como habrá sabido, me hicieron aquí administrador de todo este Vicariato. Es un buen trabajo y no le tengo miedo, porque nunca me asustó el trabajo. Lo que sí, me duele, es que no me dejan en alguna misión «stricte dicta» que es lo que yo esperaba, pedía y necesitaba. Eso de reemplazar al Obispo... de figurar, de recibir mil miramientos, etc. nunca ha rezado conmigo. Lo que yo deseaba, era sepultarme en la misión más alejada y olvidada y allí hacer algo por el Señor y las almas. Mientras tanto tengo una hermosa oficina, auto, toda comodidad y, encima de esto, buena ruma de cuentas, de números, de facturas y cosas semejantes y de misionero... sólo el nombre. Espero que esto tendrá su solución, que si no, una vez más en la vida quedo frustrado como si esta mi vida no debiera ser más que una continuada serie de frustraciones, a cual más dolorosa. Que sea todo por el Señor.”

No pierde su innato humor

«Le mando un regalo de Navidad. Son los 10 mandamientos de los indios de esta zona:

- 1º El hombre nace cansado y vive para descansar.
- 2º Ama tu chinchorro (hamaca en donde duerme) como a ti mismo.
- 3º Descansa de día para que puedas dormir de noche.
- 4º Si ves que alguien descansa, trata de ayudarlo.
- 5º No olvides que el trabajo puede cansarte.
- 6º No hagas hoy lo que puedas hacer mañana.
- 7º Haz lo menos que puedas y deja que lo que tienes que hacer lo haga otro.
- 8º Recuerda que de mucho descansar no se ha muerto nadie.
- 9º Cuando te asalte el deseo de trabajar, siéntate y espera que te pase ese mal.
- 10º Si el trabajo es salud... más vale estar enfermo.

Este decálogo no fue escrito por nadie, pero se observa y practica escrupulosamente entre esos indios. Por fortuna no todas las tribus son así...».

«La foto le hace ver el famoso «bongo» o embarcación que sirve de todo: de comedor, de dormitorio, de oficina y de otras cosas. Uno lleva su turril de gasolina, un buen motor fuera de borda, que cuando funciona, bien... si se planta, es una garantía de un desastre que muchas veces cuesta la vida porque el Río Negro es muy traicionero, lleno de remolinos, de rocas y de torrenteras que en el Perú se llaman «Pongos»... pasé por una cantidad de estos lugares y salí con el alma entre dientes y los pantalones mojados... porque el oleaje me llenaba el «bongo» de agua. Esta es la causa real y única del citado fenómeno...»

¿Volver o no volver al Perú?

En carta del 1º de Mayo, le escribe al P. Inspector: «Todavía tengo fresca la memoria de su visita... donde tuve la suerte de poderlo saludar y departir ... tantas cosas que evoca mi mente a cada instante. Su invitación al Perú me ha conmovido y desde ese momento siento como un remordimiento de que haya dejado un país donde viví 45 años . Siento como una inquietud... me parece que

pagué muy mal a esa nuestra Madre común que es el Perú por ese lapso tan largo durante el que no sólo me soportó, sino que me alimentó, educó y dedicó tantas delicadezas... como por ejemplo esa su cariñosa visita en esos últimos días. Todo esto no me deja en paz... y no sé qué hacer. Por ahora acepto su invitación y espero estar en el Perú por las Fiestas Patrias... Puede ser que sea sólo una visita, puede ser también que me decida a volver definitivamente para dedicar las energías que me restan a aquel terruño al que tanto debo. Lo pienso... rezo y... lo dejo todo en manos de los Superiores para luego hacer lo que ellos me aconsejen... Yo a Europa no pienso ir, por más que me ofrezcan ese viaje. Muertos mis padres y el único hermano que tuve, no tengo a dónde ir. Visitar a los primos y sobrinos no tiene ninguna gracia... es llevar una vida de gitano sin una base permanente. Así que decliné la invitación que se me hizo.»

El 26 de Mayo le contesta el P. Sosa diciéndole que viaje al Perú como turista. En el ínterin que hable sobre el asunto con el P. Henríquez ya que él intervino para su ida al Vicariato. También lo puede hacer con el P. Velasco y Mons. Ceccarelli. Que sepa que «siempre tiene las puertas abiertas y Piura o cualquier otra Casa que le caiga bien lo tendrá que recibir muy contentos.»

De retorno a su segunda Patria

Así escribe el 18 de septiembre: «En días pasados, escribiéndole al P. Velasco, le comunicaba mi deseo de concluir mi Trienio de trabajo en estas Misiones y le rogaba que tomara en cuenta mi deseo de volver al Perú para fines del próximo Marzo o primeros de Abril... Lo que determina este mi deseo es el hecho de aquí no hago vida de misionero. Me dicen que ni mi edad ni mis condiciones son como para esto. Trabajo entonces como ecónomo y no como misionero. Es por lo tanto para mí algo como una desilusión. Ecónomo puedo ser también en el Perú con la ventaja que mi experiencia magisterial en el ambiente peruano es de muchos años y aún puedo ser útil... Por otra parte siento cierta intraquilidad que le confío como a Superior... Hice mal pidiendo salir del Perú. Reconozco y lo califico como una INGRATITUD para con un País que me lo dio todo e hizo de mí lo que soy. Ahora que vi por las Casas lo poco que son los hermanos, me remuerde la conciencia y no encuentro sosiego ante este hecho... Me ofuscó la idea de ir a una Misión y no miré más... Hoy esto me parece una barbaridad... Muchos de los Hermanos me hicieron esta reflexión y no me queda más remedio que darles toda la razón y tratar de enderezar este entuerto, antes de que lo haga el Señor... Veo que he buscado lo mío y no lo de Dios y TEMO... El bienestar material, dinero y comodidades etc., no me hacen feliz y si la edad ya no me permite trabajar perdido en la selva entre los aborígenes a quienes tanto quiero, volveré a mis clases y me ganaré el pan como lo hacía antes... Dejo en sus manos este asunto.»

En este sentido escribe también al P. Henríquez y al P. Velasco.

Finalmente, en 1978, regresó a su querido Perú recibiendo la obediencia de trabajar como profesor en el Colegio D. Bosco de Piura.

EL MAESTRO

Era muy competente siendo prácticamente un autodidacta. Así se revela de una encuesta que tuvo que llenar con ocasión del CG 21. A las preguntas si había frecuentado alguna Universidad para estudios eclesiásticos o no eclesiásticos, su respuesta fue siempre un NO. Sin perder tiempo se dedicó con seriedad, profundidad y mucha competencia a las ciencias: Matemáticas, Física, Química, Biología. Según él el 90% de toda su actividad estuvo dedicada a la Enseñanza. Preparaba muy bien sus clases y las dictaba de memoria sin tener el texto en las manos. Pero, así como era exigente para con él en la preparación de sus clases, también era exigente para con sus alumnos.

Al respecto, testimonia uno de ellos: "Lo que más me asombra, no sólo a mí sino a los centenares de alumnos que lo han tenido como profesor, es la laboriosidad: Cada día, a la entrada del Colegio, recogía las tareas, asignaciones. Cada día tomaba «pasos» escritos y religiosamente los devolvía al día siguiente, bien corregidos y con las evaluaciones correspondientes. El mismo confesaba que a veces pasaba la noche corrigiendo, pues le gustaba «cumplir» con sus alumnos. Esto supone mucho amor a los jóvenes que el Señor le confiaba, mucha entrega y generosidad en el arte tan difícil de educar. Podemos decir, sin ofender a nadie, que el P. Alejandro ha sido un profesor y educador extraordinario. Por eso los mismos Exalumnos se preocuparon para que el Ministerio de Educación del Perú le otorgara las Palmas Magisteriales, reconocimiento y premio bien merecidos."

Cuenta un exalumno del Cusco, el Sr. Luis Candia: "En el año 1952 había un salón de 5º grado de Primaria muy difícil. Varios profesores habían fracasado con ese grupito de alumnos. Los Superiores le encargaron al P. Alejandro hacerse cargo del salón, pasado ya el medio año de labores escolares. El P. Alejandro, con su bondad, habilidad y firmeza logró hacerse respetar y querer por este grupito de alumnos. No sólo, sino que, en pocos meses, con un duro trabajo, con clases los sábados y fiestas, logró nivelar a los alumnos y darles buenas bases, con las que pudieron luego superar fácilmente la Secundaria y, la mayoría de ellos, llegar a ser buenos profesionales. Es la promoción del Colegio Salesiano del Cusco que tal vez más lo recuerda con cariño y gratitud."

EL CONFESOR

Viviendo profundamente el misterio del amor misericordioso de Dios y de la debilidad y limitaciones humanas en sí mismo, estuvo capacitado para ser un excelente confesor. Fue muy claro, humano, paciente, comprensivo, exigente y sabio e inspirado en sus consejos sobre todo cuando se trataba de sacerdotes y religiosos, dejando en el alma la verdadera paz y tranquilidad, pues hacía resaltar inmediatamente el amor misericordioso del Padre por medio del Hijo en el Espíritu Santo. En sus últimos años llegaba a conmovirse hasta las lágrimas hablando de la misericordia del Señor, especialmente en la administración de este sacramento.

CARACTERÍSTICAS MÁS SALIENTES

Narra un exalumno de Piura: "He vivido varios años con el P. Alejandro en Piura. He admirado siempre en él la **fidelidad** y la **puntualidad** en las prácticas de piedad y en los actos de la Comunidad."

"Su **alegría**, sus bromas, su gracejo, su «chispa», eran desbordantes y contagiosos en las conversaciones y convivencias fraternas, a pesar de que cada mes sufría mucho por su «cruz», la enfermedad a los pulmones."

"Poseía una **cultura no común**, de allí que sus conversaciones fueron siempre amenas e interesantes."

"Le **gustaba leer** y leía mucho, especialmente de noche por el insomnio que sufría. Era, según él, su única diversión. Está por demás decir lo escrupuloso que era en ocupar bien su tiempo."

"Una de sus bellas virtudes ha sido la **gratitud**. Basta leer sus cartas para quedar admirados de sus finas expresiones de agradecimiento especialmente hacia sus Superiores. En una carta al P. Sosa (20.07.1980), le dice: «Cuidó Ud. como una madre la salud de los demás. Ahora, por amor de Dios, cuide la suya propia. La Congregación lo necesita. Yo no dejaré un solo día de recomendarlo al Señor, para que le vuelva los bríos de antes y pueda Ud. prestar su valiosa colaboración aún por muchos años, para el bien y consuelo de los que como yo, sinceramente le admiramos y amamos.»"

Su **amor por el Perú** fue grande. A modo de ejemplo muestro dos párrafos de sus cartas: En su carta del 15 de Julio de 1975, manifiesta: "A grandes pasos se acercan las Fiestas Patrias del Perú... Considero al Perú como a mi segunda Patria... como a una segunda madre, que supo maravillosamente reemplazar a mi verdadera madre-Patria dándome todo su cariño y ternura que comprometieron mi gratitud para siempre. Pido al Señor que conduzca a este Perú por los

caminos de la justicia, de la paz y de la gloria, haciendo de la tierra de Santa Rosa, un pueblo que sirva de modelo a los demás pueblos de Sudamérica...”

El 27 de Julio de 1978, le dice al P. Inspector: “Aprovecho el viaje del P. Director para ofrecerle a mi vez, una cordial felicitación con motivo de las Fiestas Patrias juntamente con los más fervientes votos por la grandeza y prosperidad de esta noble Patria Peruana, patria genuina de Ud. y segunda patria mía, por cariñosa y noble adopción. Créame, Padre, toda vez que oigo un elogio al Perú, gozo íntimamente como también sufro profundamente cuando veo que se ensombrece el horizonte del Perú por algo que no contribuye a su exaltación y a su bienestar. Los muchos años pasados en el seno de esta Nación, hicieron de mí un Peruano adoptivo, sí, pero muy amante del Perú y de todo lo peruano.”

Siempre ha mostrado **gran humildad**, pues ha procurado permanecer en la verdad. Se aceptó a sí mismo y, tal como era, quiso entregarse a Dios y a sus destinatarios totalmente. Esto lo vemos en sus reacciones profundas frente a las celebraciones por su 40^º aniversario sacerdotal: En efecto, en carta al P. Inspector 27 de Julio de 1978, expresa: “Desde hace días tenía yo la intención de escribirle con el fin de agradecerle aquel telegrama de felicitación, que tuvo Ud. la bondad de mandarme desde Arequipa, con motivo de mis 40 años de Misa. Que Dios le pague con muy subidos intereses. Me sentí conmovido al leer las hermosas frases que encerraba el telegrama. No me siento digno de tanto encomio ni me tiene nada que agradecer. Si he podido de algún modo cumplir con mi deber, que Dios sea alabado por ello y no me atribuya más que un poco de docilidad a lo que el Señor me pedía. Y esta docilidad quisiera tener siempre, mientras viva...”

Y en la academia en honor a la Patria, también se hizo alusión a sus 40 años... “Hablaron también mucho, demasiado, de mi humilde persona y yo me sentía como en un funeral «praesente cadavere» y me daba ganas de esconderme. Pero en fin... no es la primera vez que aguanto algo. El Sr. Arzobispo... también tuvo frases de muy galana felicitación a nombre de la Arquidiócesis. No quiero ya mencionar a los Padres de Familia, Profesores, exalumnos y chicos. Bendito sea Dios y yo me repito para mis adentros: «Non nobis, Domine, sed Nomini tuo da gloriam.»”

Y el 11 de Octubre de 1989, en sus Bodas de Diamante de vida religiosa, le escribe al P. Carlos Giacomuzzi, Inspector: “Tengo ante mis ojos su cariñosa carta... en la que con tanto afecto y benevolencia, me felicitaba por los 60 años de vida religiosa que el Señor quiso concederme. Siento, a raíz de esto, un cierto temor, porque esos sesenta años pasados en casa del Señor habrán tenido sus

fallas y no pocas, y de ello tendré que dar la debida cuenta y... ¿cómo será esto?. Es verdad que tengo una gran fe y confianza en la bondad de ese Dios que me juzgará, pero no llego a perder de vista su divina justicia, y a esta justicia tendré que dar satisfacciones. Es de esto que tengo miedo. Me parece que al presentarme ante ese Justo Juez, me presentaré con las manos vacías, porque en mi vida no descubro nada que valga la pena, ya que en mi trabajo se habrá mezclado de lo humano, cuando debía haber sido TODO para la gloria del Señor y de las almas. Bien quisiera repetir... «Somos unos siervos inútiles y no hicimos sino lo que debimos hacer...» Yo creo que no siempre hice lo que DEBÍA haber hecho. Ojalá el Señor acepte lo poco que aún pueda hacer, para rehacer, por lo menos en parte, lo que tantas veces descuidé en los largos años de mi vida salesiana. Quiero rogarle, Padre Inspector, que me ayude con su oración, a pasar el resto de mis días, en la santidad y justicia, como corresponde a un religioso.”

Su gran paternidad y celo pastoral. Basta y sobra el testimonio de la Sra. Malena Martel Vargas, trabajadora en PETROPERÚ, Piura. Le pidieron que consiguiera un sacerdote para que celebrara la Misa en los campamentos de la petrolera.

Así relata: “Mi amistad con el P. Michalski, se remonta al año 1987... el Colegio de Piura nos dio la alternativa de contar con una persona «muy dinámica, activa, inquieta y servicial, que tiene disponibilidad de tiempo al habersele recortado algunas tareas en consideración a su edad»... La sola entrevista fue para mí una experiencia de paz, tranquilidad espiritual y alegría que no se imagina. Me hacía sentir como una niña a quien cuidaba y se preocupaba de alegrar todo el tiempo, más aún porque conocía un poco las duras condiciones laborales en las que en ese entonces me encontraba y por no tener familia alguna cerca... Con mi renuncia a PETROPERÚ y retorno a la ciudad de Arequipa en julio de 1988, continuamos nuestra amistad por carta hasta la fecha... Llegué a quererlo y admirarlo muchísimo por su dedicación a los demás, vocación de entrega, lealtad y gran sentido del humor que hacía que cualquiera se sienta cómodo en su presencia. Varios amigos míos lo llegaron a conocer... Confieso hoy que era una vanidad mía que lo conocieran. Para mí era un ser tan especial que quería que todo el mundo supiera que yo tenía la amistad de alguien superior a los demás... Con la noticia de su fallecimiento he sentido como que me hubieran quitado algo, como que hubiera quedado desprotegida, sola, sin apoyo. No tendrá una idea jamás de la falta que me hará de hoy en adelante.” (Arequipa, 26.03.1996).

Con frecuencia iba también a Talara para encontrarse con los exalumnos salesianos de esta ciudad y con ellos y el pueblo celebrar algunas Fiestas, especialmente la Novena de María Auxiliadora.

EN LA CASA DEL PADRE

Sus últimos años los pasó en la Casa Inspectorial como Encargado del Archivo Inspectorial desde 1991 a Octubre de 1995.

Fueron años de paz y mucha serenidad espiritual. Su presencia como confesor de la Comunidad y su disponibilidad como tal para cualquier hermano, garantizaban esta paz del alma. Participaba en la comunidad con su gracejo y humor característicos. "No me jalen la lengua que se van a arrepentir", decía con picardía.

También los empleados de la Casa Inspectorial lo llegaron a querer mucho. Gozaban con sus frecuentes "visitas" que acostumbraba hacer cada día a las diversas oficinas, donde derramaba su alegría y su buen humor que lo caracterizaba. Algunos de ellos lo tenían como confesor y experimentaron lo que era tener la seguridad de ser guiados por un hombre de Dios.

Como dijimos al inicio, quiso morir en la tierra que con tanto calor humano lo acogió.

El 27 de octubre, en Piura y en el Colegio de Primaria, gozó de muchas visitas y llamadas cariñosas de teléfono. Aprovechó también la presencia de un sacerdote amigo para reconciliarse por última vez y dejar todo en perfecto orden.

El 29, sin hacer ruido, sin importunar a nadie, sin causar molestias, aprensiones ni dolores de cabeza, entregó plácidamente su espíritu al Señor.

La noticia de su muerte se esparció como reguero de pólvora por toda la ciudad y el Perú Salesiano. Numerosas personas, especialmente sus exalumnos, se turnaron para rendir el último saludo a quien fue su padre y maestro.

El día 30, el funeral fue presidido por el P. Guillermo García, Visitador Regional que había llegado al Perú la tarde del 29. Desde el Cusco, en donde se llevaban a cabo las efemérides nonagenarias de la presencia salesiana, viajó a Piura el P. Juan Vera, Inspector. Desde Lima lo hizo el P. Vicente Santilli, Vicario del Inspector. Otros sacerdotes se sumaron como concelebrantes a la misa de exequias.

El cortejo fúnebre fue a pie hasta la última morada. Los salesianos antes y los exalumnos después, acongojados por el justo dolor humano, llevaron en hombros los restos mortales de su querido padre, maestro y amigo, entre cantos y plegarias.

Encomendando por última vez su alma al Señor de la Vida y tributando el postrer adiós, sus restos mortales fueron sepultados en el Mausoleo Salesiano.

Gracias P. Alejandro, gracias P. "Michi" (como cariñosamente se le acostumbraba llamar), gracias por tu auténtico testimonio salesiano y sacerdotal. Descansa en paz.



TOWARZYSTWO SALEZJAŃSKIE
INSPEKTORIA ŚW. JACKA

WSPÓLNOTA
NIEPOKALANEGO POCZĘCIA NMP
ul. Tyniecka 39
30-323 Kraków

DRODZY WSPÓŁBRACIA!

7 listopada 2007 r. zmarł
nasz Współbrat

**Ksiądz
Józef KUROWSKI SDB**



W pierwszych dniach października 2007 r., gdy zajęcia seminaryjne na Łosiówce weszły już w zwyczajny rytm, stan zdrowia ks. Józefa Kurowskiego uległ gwałtownemu pogorszeniu. niespodziewany atak nastąpił w czasie obiadu w refektarzu seminaryjnym. Z pierwszą pomocą pospieszyli klerycy, którzy rozpoczęli proste czynności reanimacyjne w oczekiwaniu na karetkę pogotowia. Pojawiła się ona w krótkim czasie i ks. Józef został przewieziony do szpitala przy ul. Skawińskiej w Krakowie. Tam akurat pełnił dyżur jego osobisty lekarz, który się nim opiekował przez ostatnie dwadzieścia lat, całym sercem oddany swemu pacjentowi i cieszący się z wzajemnością jego wielkim zaufaniem i szacunkiem.

Ks. Józef, mimo troskliwej opieki medycznej, odwiedzany przez rodzinę, przez współbraci wspólnoty teologicznej

i innych wspólnot, przez kilka tygodni nie odzyskał przytomności i zasnął w Panu dnia 7 listopada 2007 r.

Ciało Zmarłego wystawiono w dniu pogrzebu w kaplicy teologicznej, by współbracia przybywający na pogrzeb mogli w akcie prywatnej modlitwy i osobistej zadumy pożegnać naszego zasłużonego Współbrata i polecić jego duszę Miłosiernemu Bogu.

Uroczystość pogrzebowa zgromadziła w przyseminaryjnym kościele Matki Bożej Wspomożycielki Wiernych liczne grono współbraci z różnych placówek, nie tylko z Inspektorii św. Jacka. Przybyła rodzina ks. Józefa Kurowskiego. Uroczystości pogrzebowe, którym przewodniczył ks. bp Adam Śmigielski SDB, odbyły się dnia 13 listopada 2007 roku: o godz. 10.30 Msza św. pogrzebowa w kościele pw. NMP Wspomożenia Wiernych w Krakowie przy

ul. Tynieckiej 39, o 1230 ceremonie pogrzebowe na Cmentarzu Rakowickim w Krakowie.

Rys biograficzny

Ks. Józef Kurowski, s. Stanisława i Salomei, urodził się w Jaworniku k. Myślenic 14.01.1932 r. w parafii Podwyższenia Krzyża św.

Do szkoły podstawowej uczęszczał w rodzinnej miejscowości. W teczce ze sporządzonym przez niego spisem niektórych dokumentów można odnaleźć świadectwo ukończonej szkoły podstawowej z siódmej klasy z 1946 r., świadectwo ukończenia roku Niższego Seminarium Duchownego w Marszałkach k. Ostrzeszowa z 1948 r. i ukończenia tego seminarium z 1949, dwa świadectwa z Liceum Ogólnokształcącego w Myślenicach, kopie dyplomu ukończenia studiów /1959-1965/ na Wydziale Filozofii Chrześcijańskiej KUL, sekcja filozofia przyrody, na podstawie pracy magisterskiej pod tytułem: „Natura duszy zwierzęcej w nauce św. Tomasza z Akwinu”.

Jego historia życia znaczone jest dwoma etapami, które sam określa w „Okrucach wspomnień” hasłami: „Droga” i „W winnicy Pana”. Zawierają one reminiscencje obejmujące całość życia. Cezurą jest przyjęcie święceń kapłańskich, których udzielił temu rocznikowi diakonów ks. bp Karol Wojtyła, wówczas biskup pomocniczy krakowski. „Droga” to dzieciństwo, szkoła podstawowa, pobyt w niższym seminarium duchownym

w Marszałkach i matura a następnie formacja salezjańska aż do święceń w roku 1959. „W winnicy Pana” to studia uniwersyteckie, praca formacyjna w instytucie filozoficznym w Oświęcimiu i na teologii w Krakowie, praca misyjna w Peru, obowiązki dyrektora w naszym „Zakładzie” w Oświęcimiu, posługa inspektora, a w końcu 19 lat trwający pobyt w Krakowie na Łosiówce.

Niniejszy List pośmiertny opiera się zasadniczo na tych liczących 50 stron „okrucach”, które przybliżają nam jego osobę, bez trzymania się jednak ściśle ich chronologii. Pozwalają one nieco wglądnąć w to życie, które było darem dla Zgromadzenia i Kościoła. Z pewnością wewnątrznie związane jest z okresem ciekawym dla badań czasów naznaczonych nie tylko wpływem komunizmu na życie naszego społeczeństwa, lecz również wpływem historycznie bezprecedensowego faktu powołania do kierowania Kościołem biskupa z Krakowa kard. Karola Wojtyły, Ojca Świętego Jana Pawła II. W cieniu tego pontyfikatu ks. Józef Kurowski przeżył znaczną część swojego życia, jak wielu z nas, uczestnicząc w tym czasie łaski dla Polski, Kościoła Powszechnego i świata.

Droga

Ks. Józef Kurowski pisze:

„A zatem ujrzałem świat w niebogatej, ale i niebiednej rodzinie chłopskiej w dniu 14 stycznia 1932 roku w małopolskiej wsi Jawornik. rozłożonej na malowniczych pagórkach pełnych lasów, sadów owocowy-

ch i pół uprawnych; wsi położonej około 30 kilometrów na południe od Krakowa. Dom, w którym się urodziłem, był stary, zbudowany jeszcze przez dziadka ze strony mamy i pozbawiony wszelkich wygód, oddalony od centrum wioski, ale był jednak murowany, co wówczas było rzadkością we wsi. Moim ojcem był Stanisław Kurowski, a matką Salomea z domu FORMALIK. Byłem trzecim z kolei dzieckiem – nie licząc tych, które zmarły w niemowlęctwie zanim przyszedłem na świat. Imiona rodzeństwa według starszeństwa są następujące: Kazimierz, Stanisław, Józef (to ja), Rozalia, Maria, Salomea i Jan. Niestety od wielu lat już nie żyją: Rozalia, która zmarła w dzieciństwie w 1943 roku, mając zaledwie siedem lat życia, i Jan, tragicznie zmarły w 1972 roku po przeżyciu 29 lat. Kazimierz, Stanisław i Maria pozakładali swoje własne rodziny i mieszkają w JAWORNIKU – swej rodzinnej miejscowości, tylko Salomea wybrała stan wolny i pozostała w paniństwie. Z JAWORNIKIEM rozstała się jednak z powodu pracy zawodowej i ostatecznie zamieszkała w Chrzanowie. Razem z nami, niejako należąc do rodziny, wychowywał się jeszcze Stanisław PISZCZEK – dziecko przyjęte przez rodziców na wychowanie, aby pomóc w trudnej sytuacji materialnej jego rodzinie”

Na osobowość ks. Józefa z pewnością wpłynęła rodzina, w której przyszedł na świat, rodzina kładąca podwaliny pod gmach osobowości w fundamentalnych sprawach dla jej rozwoju. Jest ona bowiem wg soborowego określenia „szkołą bogatego człowieczeństwa, szkołą cnót społecz-

nych, pierwszym seminarium”. W niej przychodzący na świat człowiek doświadcza „zdrowej społeczności ludzkiej i Ludu Bożego”. Jednym z ważnych czynników rozwoju człowieka jest atmosfera rodzinna będąca wynikiem jakości relacji międzyosobowych, w szczególności wiodącej relacji rodziców do siebie a następnie do dzieci.

Z pięknego świadectwa pozostawionego o matce i ojcu wydobywamy jedynie najogólniejsze stwierdzenia. Matka Ks. Józefa była osobą głęboko wierzącą, dbającą o religijne wychowanie swoich dzieci. Żywe było uczestnictwo w życiu religijnym parafii, a w domu rodzinnym była wspólna modlitwa, dostępna literatura religijna, prowadzono też rozmowy na tematy religijne. Można powiedzieć, że jak w wielu podobnych rodzinach tamtego czasu i u państwa Kurowskich obecna była tzw. katecheza rodzinna, w której dzieci poznawały Boga, uczyły się Jego czci i wchodziły w kontakt przez modlitwę, obecna była katecheza biblijna a ważniejsze i codzienne decyzje życiowe mocno uwzględniały odniesienie do Bożych przykazań i tradycji religijnej. Ojciec rodziny, naturalny, uznawany autorytet w rodzinie i poza nią, dość surowy i wymagający, był człowiekiem, sprawiedliwym, równocześnie bardzo odpowiedzialnym zarówno za utrzymanie rodziny, jak również sprawiedliwie traktującym swoje dzieci.

Dom p. Kurowskich był otwarty dla ludzi, którzy mogli liczyć na możliwe ze strony tej rodziny wsparcie. Tu chętnie

gromadzili się mieszkańcy wioski na wspólną lekturę, rozmowy i dyskusje, tu ubodzy i potrzebujący mogli liczyć na wsparcie, tu przecież wychowało się aż do pełnoletności dziecko sąsiadów przeżywających poważne problemy ekonomiczne, o czym wspominał ks. Józef przedstawiając swoją rodzinę.

Podsumowując swoją refleksję o rodzicach i życiu rodzinnym ks. Józef tak pisze: „(...) mogę z radością stwierdzić, że urodziłem się i wychowałem w rodzinie o dobrze uformowanych postawach chrześcijańskich, która była wolna od jakichkolwiek destrukcyjnych nałogów, tak ze strony ojca, jak i matki. Z pełnym przekonaniem mogę stwierdzić, że była to rodzina stwarzająca możliwości do wszechstronnego rozwoju jej członków. Czuję się w niej kochany i bezpieczny, chociaż pod względem materialnym było raczej skromnie”.

Osobowość i sylwetka duchowa

Lektura „Okruchów wspomnień” przekonuje, że są to wspomnienia, które stają się świadectwem głębokiej zadumy Księdza Józefa nad tajemnicą ludzkiego życia i powołania, i nad przedziwnymi drogami, jakimi Bóg prowadzi powołanego do jego służby. Niemal w przededniu stanięcia przed Jego obliczem zdumiewa go darmowość łaski i Bożego obdarowania, okazuje za nią wdzięczność, stara się stanąć w prawdzie, uprzedzając ostateczny werdykt pełnej miłosierdzia sprawiedliwości Bożej. Jego refleksja nad własnym

życiem przechodzi w akt modlitwy, z pokorą uznającej własne słabości, nie tyle jako hipotetyczną możliwość, bo nazywa te skłonności a może i braki po imieniu. Wdzięczność Bogu wiąże z wdzięcznością wobec ludzi, nie tylko tych, którzy przekazali mu dar życia, lecz i tych, którzy to życie pomogli przeżyć aż do chwili, w której może powiedzieć za starcem Symeonem: „Nunc dimittis, Domine, servum tuum in pace”.

Tchnie z tych „Okruchów wspomnień” a także z codziennych postaw w życiu aż do jego kresu pewna pogoda wewnętrzna i poddanie się woli Najwyższego, a także wyraźna świadomość zmian wymagających ich wewnętrznej akceptacji, świadomość słabnących sił i przybliżającego się końca, o którym ks. Józef mówił jako o nieuchronnej rzeczywistości, którą trzeba przyjąć z pokorą; brak tej ostatniej w niektórych przypadkach w życiu jasno sobie uświadamiał. W tym czasie, gdy słyszy się o konieczności otoczenia również starszych współbraci opieką duchową i o konieczności formacji „trzeciego wieku”, postawa ks. Józefa zasługuje na naszą wdzięczność, bo staje się świadectwem prawdziwie zakonnego podejścia do złożonej rzeczywistości końca naszego ludzkiego i salezjańskiego życia, gdy postawieni jesteśmy wobec najważniejszej życiowej próby.

Pewna surowość względem siebie, stawianie sobie wymagań, szło w parze z umiejętnością postawienia i innym wymagań czy to w ramach wykładów i egzaminów, czy to spraw związanych

z codziennymi obowiązkami. To sprawiało, że wielu młodych współbraci, zwłaszcza kleryków, odczytywało jakąś jego wewnętrzną prawość w latach ostatnich. Gdy jeszcze miał siły, wygłaszał we wspólnocie raz w tygodniu „słówko wieczorne”, które - zdarzało się - kończyła burza oklasków. Często były to momenty związane z osobistymi wspomnieniami dotyczącymi własnych postaw życiowych krytycznie ocenianych, które przekazane w sposób szczery i otwarty zjednywały mu wiele życzliwości.

W braterskich rozmowach nie brakło problematyki życia duchowego. Jako jeden z tematów pojawiały się sprawy związane z duchowością św. Jana od Krzyża i św. Teresy z Avila. I ta lektura była z pewnością okazją do pogłębienia życia duchowego śp. ks. Józefa, do końca przykładowie uczestniczącego w salezjańskim życiu, w codziennym wspólnym rozmyślaniu i koncelebrze. Podchodził do niej swoim charakterystycznym, zmienionym od kilkunastu lat i coraz bardziej niepewnym krokiem, ubezpieczony przez współbraci. Przewodniczył w niej w dniu dla niego przewidzianym. Wierność wspólnotowym praktykom pobożności pozostała do końca cechą jego uporządkowanego pod każdym względem życia.

Życie naszego współbrata w Zgromadzeniu wyznacza jak zwykle czas formacji początkowej i czas zaangażowania w życie i działalność apostolską. Okres studiów teologicznych znalazł przedłużenie w studiach filozoficznych, który harmonijnie przekształcił się w zaangaż-

owanie formacyjne w oświęcimskim studium filozoficznym a potem w seminarium w Krakowie.

Po ważnym okresie pracy misyjnej w Peru przychodzi duża odpowiedzialność kierowania wspólnotą prowadząca złożone dzieło w Oświęcimiu. Wśród podejmowanych przez Księdza Kurowskiego w Zgromadzeniu obowiązków znajdują się i te związane z obowiązkami inspektorskimi.

Nie dziwi fakt, że w swoich wspomnieniach często wraca do lat pracy misyjnej w Peru, okresu kierowania naszym domem macierzystym w Oświęcimiu i czasu inspektorstwa w Krakowskiej Inspektorii św. Jacka.

Jako „misjonarz” pracował w Peru w czasie niezbyt odległym od zakończenia Soboru Watykańskiego II, w okresie przemian i mentalności jaka się pojawiła w wielu częściach Kościoła. Ks. Józef, pochodzący z kraju, który określa się w Kościele jako „Polonia semper fidelis” a zarazem kraju będącego niemal centrum struktury krajów komunistycznych, ze znanym nam pewnym uporem i zaciętością bronił tych swoich wewnętrznych przekonań, które wyrastały z jego doświadczenia życia kościelnego, salezjańskiego a zarazem społeczno -politycznego swojej ojczyzny.

Jako człowiek pracowity i systematyczny, posiadający przygotowanie naukowe zdobyte na KUL-u, doświadczenie wykładowcy i kierownika studiów w naszym seminarium w Krakowie, podjął w Peru obowiązki zlecone mu przez tamtejszych przełożonych, zasadniczo

w sektorze szkolnym, zatroskany o wymiar duchowo religijny szkoły, którą w pewnym momencie prowadził. Tamtejsi przełożeni z pewnym żalem godzili się na jego powrót do Polski, uwzględniając umowę zawartą między inspektorem polskim a peruwiańskim.

Ks. Józef z wielkim sentymentem wspominał zawsze swoje tam posługiwanie oraz tamtejszych współbraci i inne osoby. Kontakt ten zaowocował jego wrażliwością na sprawy misyjne. Dzięki niej niektórzy juniorzyści przygotowując się do matury we wspólnocie nieformalnej ad hoc powołanej, która po paru latach funkcjonowania została formalnie erygowana jako dom zakonny, przygotowywali się do wyjazdu do Peru ucząc się języka hiszpańskiego.

Pojechali tam po skończeniu studiów filozoficznych gdzie dotąd pracują. Przez wszystkie następane lata ks. Józef utrzymywał kontakt z tymi młodymi misjonarzami a nawet uczestniczył w organizacji pewnych funduszy przeznaczonych na działalność m.in. wśród dzieci ulicy w stolicy tego kraju. Sympatyczny był kontakt ks. Kurowskiego z tymi, którym dał pozwolenie jakby kontynuowania swojej obecności w tym kraju.

Pewne świadectwo o jego relatywnie krótkim bo pięcioletnim pobycie w Peru' daje na wiadomość o śmierci ks. Józefa tamtejszy inspektor pisząc do naszego ks. Inspektora Marka Chrzana:

„Dziś otrzymaliśmy wiadomość o śmierci ks. Józefa Kurowskiego. Dla nas Ks. Kurowski jest jakby jeszcze członkiem

naszej inspektorii, ponieważ jego praca tutaj zyskała ogromne uznanie. Był zawsze wspaniałym współbratem, prawdziwym uczniem św. Jana Bosko, gorliwym w apostołacie i przykładnym we wszystkim. Z pewnością Ksiądz Bosko przyjął go do ogrodów salezjańskich. Jesteśmy mu wdzięczni także za to, że wyraził zgodę na przybycie tu z jego inspektorii wielu współbraci jako misjonarzy. Za to będziemy mu zawsze wdzięczni.

Dołączam dla Księdza nasze kondolencje złożone z modlitwą o spójność jego duszy i prośbę o przekazanie naszych wyrazów współczucia jego rodzinie i współbraciom.

Niech Bóg i Matka Boża będą jego błogosławieństwem” /ks. Wincenty Santilli/.

Ważnym okresem bez wątpienia był dla niego i dla nas wszystkich czas jego posługi inspektorskiej.

Pierwsze opracowania posługi ostatnich inspektorów w Polsce podkreślają, rzecz jasna, że ks. Inspektor Kurowski uczestniczył w wydarzeniach Zgromadzenia. Za jego kadencji Zgromadzenie światowe zyskało zatwierdzenie obowiązujących dotąd ad experimentum odnowionych po Soborze Konstytucji, do niego należało ich wprowadzanie w życie i uchwalenie Dyrektorium Inspektorii, które stało się naszym prawem partykularnym po zatwierdzeniu go przez przełożonego generalnego.

Okres jego inspektorstwa pozwolił, dzięki korzystnemu zbiegowi okoliczności i gorliwości współbraci, rozwinąć aktywną

działalność dla rozwoju inspektorii. Odnotowujemy wówczas wzrost liczby powołań do Zgromadzenia, uzyskanie statusu parafialnego przez niektóre nasze placówki duszpasterskie, budowę i rozbudowę kilku naszych domów, w tym naszego seminarium w Krakowie, powołanie najpierw nieformalnej a potem zatwierdzonej kanonicznie wspólnoty formacyjnej junioratu, modernizację warsztatów szkolnych przy naszej szkole w Oświęcimiu dzięki przyjęciu subwencji z parlamentu europejskiego.

Powołanie każdego współbrata w Zgromadzeniu, czy to kapłana, czy koadiutora, jest darem i tajemnicą i tak je należy traktować. Można spotkać współbraci, którzy wyraźnie podkreślają zaufanie, jakim ich ks. Inspektor darzył i odwzajemniali je szczerym szacunkiem. Nie tylko jednak powołanie kapłańskie i zakonne jest godnym wdzięczności względem Boga jego darem i tajemnicą. Jest nim również samo życie indywidualne, w które mamy wgląd, jeżeli współbrat objawi nam siebie nie tylko przez swoje zachowania i postawy, lecz także przez słowo, osobiste świadectwo. W sytuacji ks. Józefa jego „Okruchy wspomnień” ukazują bogactwo jego wnętrza. Myślę, że pożyteczną sprawą dla nas byłoby obficie skorzystać z końcowych stron jego przemyśleń, których treścią można się ubogacić z korzyścią dla naszego duchowego rozwoju.

Najdłuższy okres życia przeżył śp. ks. Józef Kurowski na Łosiówce, tzn. od zakończenia kadencji inspektorskiej

w 1988 r. do końca życia.

Jako człowiek życiowo doświadczony, również dzięki podejmowaniu odpowiedzialnego obowiązku inspektora, był proszony przez współbraci z konferencjami z okazji dni skupienia, których wygłaszania chętnie się podejmował.

Nie taił również swojego zdania w różnych, nawet bardzo kłopotliwych sprawach czy wydarzeniach wymagających postawy zakonnej. Dawał o tym znać wyraźnie, a jeśli sprawa była znana publicznie, nie krył swojego krytycznego zdania. W różnych sprawach trudnych, konfliktowych czy kontrowersyjnych zachęcał do odrobiny pokory i posłuszeństwa zakonnego. Była to bardziej prośba i braterska perswazja, w niczym nie raniąca współbraci. Za najbardziej naturalną postawę uważał to, że współbracia pełniący jakieś funkcje we wspólnocie są im wierni i wypełniają je w duchu służby dla innych.

To odczucie rodzi się u kogoś, kto miał ze śp. ks. Józefem Kurowskim kontakt, jako student filozofii w Oświęcimiu i w Krakowie, świadek jego zainteresowania budową seminarium oraz życiem i formacją kleryków również w junioracie w czasie pełnienia funkcji inspektora. Ważne dla tego świadectwa jest ostatnie dziewięć lat jego życia spędzone razem we wspólnocie teologicznej w Krakowie. W tym czasie podjął się ważnego zadania, które udało mu się wykonać dzięki właściwej sobie pracowitości i zdyscyplinowaniu. Mowa tutaj o przekładzie, z języka hiszpańskiego, bardzo obszernego (ponad 700 stron) komentarza do naszych Konstytucji,

wydanego w naszej poligrafii w Krakowie (Program życia apostołskiego salezjanów księdza Bosko. Przewodnik po lekturze Konstytucji Salezjańskich, Kraków 1997).

W ostatnich latach do obowiązków ks. Józefa Kurowskiego, mocno już schorowanego, należały następujące sprawy: prócz uczestnictwa w życiu modlitwy i podejmowaniu zajęć dydaktycznych z historii filozofii a pod koniec tylko z logiki, było pisanie kroniki domu, prowadzenie Towarzystwa Przyjaciół Seminarium Salezjańskiego w tym nieustanna korespondencja z naszymi dobrodziejami i domami czy współbraćmi wspierającymi seminarium przekazywanymi ofiarami, przewodniczenie na zmianę i głoszenie homilii na rannej mszy św. w niedziele i święta w kaplicy zewnętrznej, przewodniczenie raz w tygodniu mszy św. we wspólnocie teologicznej i słówko wieczorne.

W czasie ostatnich dwu lat pełnienie tych obowiązków ulegało stopniowej redukcji z racji trzykrotnego w tygodniu pobytu w nowohuckim ośrodku dializ w pobliżu szpitala Żeromskiego.

„Pan moim dziedzictwem i moim przeznaczeniem”...

W zakończeniu tego listu pośmiertnego oddajmy raz jeszcze głos naszemu Drogiemu Zmarłemu. Odpowiadając komuś z rodziny na pewne pytanie daje wielkie świadectwo, które włącza w odezwanie się do współbraci. Są to ostatnie jego myśli zawarte w „Okruchach

wspomnień” przeznaczonych przecież dla nas a odkrytych po jego śmierci.

„Może w pytaniu „jak to jest być księdzem” pytasz również, czy jestem szczęśliwy w kapłaństwie? I cóż ci odpowiem. Powiem w ten sposób, że chociaż niechętnie mówię o sobie to jednak, ponieważ w poprzednim liście obiecałem ci odpowiedzieć na każde, nawet niewygodne pytanie, odpowiadam więc i na to: TAK!!! czuję się szczęśliwy i zadowolony w kapłaństwie pomimo licznych cierpień wynikających z tego powołania i nie zamieniłbym go na żadne inne. Wiem, że daleko mi do takiej miłości, jakiej pragnie Chrystus, ale wierzę, że niedostatki mojej miłości On uzupełni swoją. Prawda, że na początku drogi do kapłaństwa przeżywałem różne rozterki i niepokoje, ale wszystkie ustały w momencie, kiedy wyraźnie zdecydowałem się zostać kapłanem. Były to zatem nie jakieś zwykłe rozterki i niepokoje, ale głos Pana, który mię wzywał do wyłącznej Jego służby. Nie tylko czuję się szczęśliwy, ale także osobiście zrealizowany w kapłaństwie i nad miarę obsypany darami Pana.

Obecnie po tylu latach przeżytych w zakonie i kapłaństwie muszę stwierdzić, że właściwie moje życie od samego początku zmierzało do tego, czym jestem i było jednym ciągiem łask Pana, czego długi czas nie uświadamiałem sobie wyraźnie, a które nie ustawały nawet mimo wielu moich niewierności i lekkomyślności, szczególnie w okresie młodości, zresztą nie brakowało ich później i nie brakuje również do dnia dzisiejszego. Pomimo

wielu trudów i walk, najczęściej z samym sobą, serce mam pełne pokoju. Tak pełne, że obawiam się czy przypadkiem nie jest to złudny pokój; wynikający raczej z utraty zdolności odczuwania winy, a nie ze zjednoczenia się z Wolą Bożą. Muszę zatem nieustannie powtarzać za św. Pawłem, choć „Sumienie nie wyrzuca mi wprawdzie niczego, ale to mnie nie usprawiedliwia” (1 Kor 4,4). W moim życiu było wystarczająco dużo niewierności i grzechów, aby nie czuć się pewnym i zadufanym w sobie, a jedynie pokładać nadzieję w jedynym Zbawicielu Jezusie Chrystusie, który mnie niegodnego powołał i przez swoją śmierć na krzyżu odkupił i zbawił.

Zachodzące słońce

Teraz kiedy dzień mojego życia już ma się ku zachodowi, kiedy się skończyły urzędy i zaszczyty, wypada przynajmniej próbować dokonać całościowego podsumowania go. Naturalnie, to Bóg będzie sądził w prawdzie i sprawiedliwie, kiedy przyjdzie na to czas, ale uważam, że mogę już teraz przynajmniej wypowiedzieć swoje odczucia, czy jestem zadowolony z takiego przebiegu życia i czy je akceptuję. A jeśli o to chodzi, to poza grzechami, za które żałuję, to jestem z niego całkowicie zadowolony i w całości je akceptuję. Zaś co do grzechów, to nawet z nich w końcowym rozrachunku wyniosłem jakąś korzyść, w tym znaczeniu, że pozwoliły mi one zrozumieć, iż sam z siebie nic nie mogę. Ilekroć bowiem czułem się pewny i zadufany w sobie, tylekroć przychodziły na mnie

trudności, łącznie z upadkami, uświadamiające mi aż nadto, że wszelkie dobro, jakie zaistniało w moim życiu, pochodzi od Boga, a moje są właśnie tylko grzechy. Teraz ta świadomość pozwala mi liczyć na nieskończone Miłosierdzie Boże i Jemu zaufać.

Jaki jednak będzie mój ostateczny finał, nie wiem. Ale nieodparcie nasuwa mi się wspomnienie z ostatniego dnia mojego pobytu w Peru, gdzie przebywałem przez pięć lat – wypożyczony do pracy w tamtejszej inspekcji salezjańskiej. Otóż kiedy skończył się ustalony okres, przełożeni upomnieli się o mnie i trzeba było się pożegnać z moją nową ziemską ojczyzną. Tamtejsi współbracia z życzliwości zaproponowali mi na pożegnanie wycieczkę. Był to wyjazd całodniowy, wyjechaliśmy w czwórkę samochodem osobowym. Droga wiodła przez tereny pustynne peruwiańskiego wybrzeża Pacyfiku, tylko z rzadka poprzecinane głębokimi jarami rzek. Pod koniec dnia zatrzymaliśmy się nad brzegiem jednej z nich. Staliśmy na wysokim pustynnym brzegu, nad głębokim jarem z wąskim pasem nawadnianej ziemi uprawnej. Żywa zieleń upraw nadrzecznych kontrastowała z żółtą szarością pustyni. Daleki horyzont doliny rzecznej zamykał rząd smukłych palm kokosowych, za którymi słońce chyliło się ku zachodowi. Całość była wypełniona delikatnym światłem kończącego się dnia, ciepłem i spokojem. I wówczas pomyślałem sobie, oby tak piękny i spokojny, jak ten ostatni mój dzień w Peru, był również ostatni dzień mojego życia.

Tamten obraz, chociaż upłynęło już wiele lat, do dziś pozostał mi wryty w pamięci z dokładnością fotograficzną. Czy jednak taki: jasny, ciepły i spokojny będzie mój prawdziwie ostatni dzień? Jeszcze nie wiadomo, kiedy on nadejdzie i chociaż wcale nie marzę o długim życiu, to jednak troskliwie pielęgnuję tę resztkę zdrowia, która mi jeszcze pozostała i nie pragnąc przedłużać ani skracać go choćby o jedną sekundę, nawet dla ulgi w cierpieniu, nad to co Bóg mi przeznaczył. Niektórzy współbracia, którzy byli ze mną na tamtej wycieczce już nie żyją, a dwaj z nich byli młodsi ode mnie. Najwyższy już czas myśleć o ostatnim dniu życia w czasie teraźniejszym i zawsze być na niego przygotowanym, bo już nie lata, ale dni, które mi jeszcze pozostają, są nadzwyczajnymi łaskami dobrego Boga, za które Mu jestem serdecznie wdzięczny jako za drogocenny podarunek, który mogę wykorzystać na uzupełnienie tych braków duchowych, na które mi nie starczało czasu lub chęci w przeszłości.

Teraz jednak po wielu latach od powrotu do Polski chciałbym tamto pragnienie z ostatniego dnia pobytu w Peru zmienić i wyrazić nieco inaczej a mianowicie, aby ostatni dzień mego życia był początkiem szczęśliwej wieczności. A jak się to dokona czy w radości i pokoju, czy też w bólu i rozterce, wśród życzliwych mi ludzi czy jako wzgardzony, to pozostawiam Bogu. On najlepiej wie, co dla mnie jest dobre. A odnośnie do samego momentu śmierci mam tylko jedno pragnienie, o które Boga proszę, aby mi była dana łaska

końcowego wytrwania w wierze i nadziei, które mię doprowadzą do wieczystej miłości. O tę łaskę proszę tym bardziej, że w miarę przybywania mi lat, zamiast coraz bardziej rozpaść się we mnie wiara i nadzieja, mam z nimi coraz więcej trudności. Okazuje się bowiem, że czuwanie nad sobą samym – nad odruchami swego egoizmu – w miarę przybywania lat życia staje się coraz to trudniejsze.

Jednego jednak jestem pewny, że nigdy nie traktowałem kapłaństwa jako ułatwienia sobie życia czy drogi do kariery. Zawsze szukałem, może czasem niezdarnie, poznania Woli Bożej względem siebie. Jeszcze w nowicjacie, chociaż bardzo pragnąłem zostać salezjaninem-kapłanem, byłem jednak zdecydowany odejść ze Zgromadzenia, gdyby Mistrz nowicjuszków orzekł, że nie posiadam powołania kapłańskiego, bo taka ocena osoby odpowiedzialnej za formację zakonną byłaby dla mnie wyraźnym znakiem Woli Bożej. Zresztą również w późniejszym czasie, kiedy piastowałem urzędy i wiele spraw oraz wielu ludzi zależało ode mnie, nigdy nie pragnąłem niczego innego, jak tylko poznania Woli Bożej względem dzieł i osób, za które byłem odpowiedzialny. Ze współbraćmi starałem się być życzliwy, ale nie pobłażliwy. Wszystkie trudne sprawy starałem się rozwiązywać poprzez dialog. I dzięki Bogu nie zdarzyło mi się napotkać u któregośkolwiek współbrata na nieprzezwyciężalne trudności. Czasem bywałem uparty w różnych sprawach lub bardzo zasadniczy wobec współbraci, ale do czasu, kiedy przez jakiś znak lub okoliczności

domyśliłem się, czego w danym momencie Bóg od nas oczekuje. Wówczas odstępowalem od swego zdania lub podejmowałem się różnych dzieł, nie licząc się ze swymi siłami fizycznymi i psychicznymi.

Również sam nigdy się nie sprzeciwiałem poważnym poleceniom przełożonych, uważając je za wyraz Woli Bożej. Było tak nawet wówczas, kiedy wymagało to rezygnacji z osobistych pragnień. I może w tym leży przyczyna, że teraz jestem wewnętrznie napełniony pokojem, a nawet radością pomimo wielu kłopotów zdrowotnych i wynikających z nich cierpień. Daj Boże, aby ten pokój i radość były prawdziwe a nie tylko pozorne.

Swoją postawą, słowem lub postępowaniem może kogoś zraniłem lub skrzywdziłem. Teraz na zakończenie tych „okrucich wspomnień” chcę wszystkich przeprosić prosić o przebaczenie. Dodam, że celowe działanie na szkodę kogokolwiek nigdy nie było moim zamiarem”

/Kraków, 11 marca 2006/

Nie sposób zakończyć ten list pośmiertny inaczej jak aktem wdzięczności Bogu za salezjańskie i kapłańskie powołanie do służby Bożej i pracy wychowawczoduszpsterskiej wśród młodzieży ks. inspektora Józefa Kurowskiego, kolejn-

ego współbrata z szeregu wielu współbraci, którzy „bieg swój ukończyli”. Wierzmy za św. Pawłem, że i naszemu drogiemu Współbratu Ukrzyżowany i Zmartwychwstały Pan przygotował niewiędnący wieniec chwały. Modlimy się też, by i dziś nie zabrakło rodzin, które realizując swoje powołanie przygotowałyby grunt do podjęcia odważnej i wielkodusznej decyzji pójścia za Chrystusem w naszej Rodzinie Salezjańskiej.

Ks. Stanisław Semik SDB
Kraków, 24.04.2008

Dane do nekrologu:

Ks. Józef KUROWSKI, ur. 14.01.1931 w Jaworniku k. Myślenic zm. 07.11.2007 r. w Krakowie w 76 roku życia, 55 roku ślubów zakonnych, 49 roku kapłaństwa. Był inspektorem Inspektorii Krakowskiej przez 6 lat.